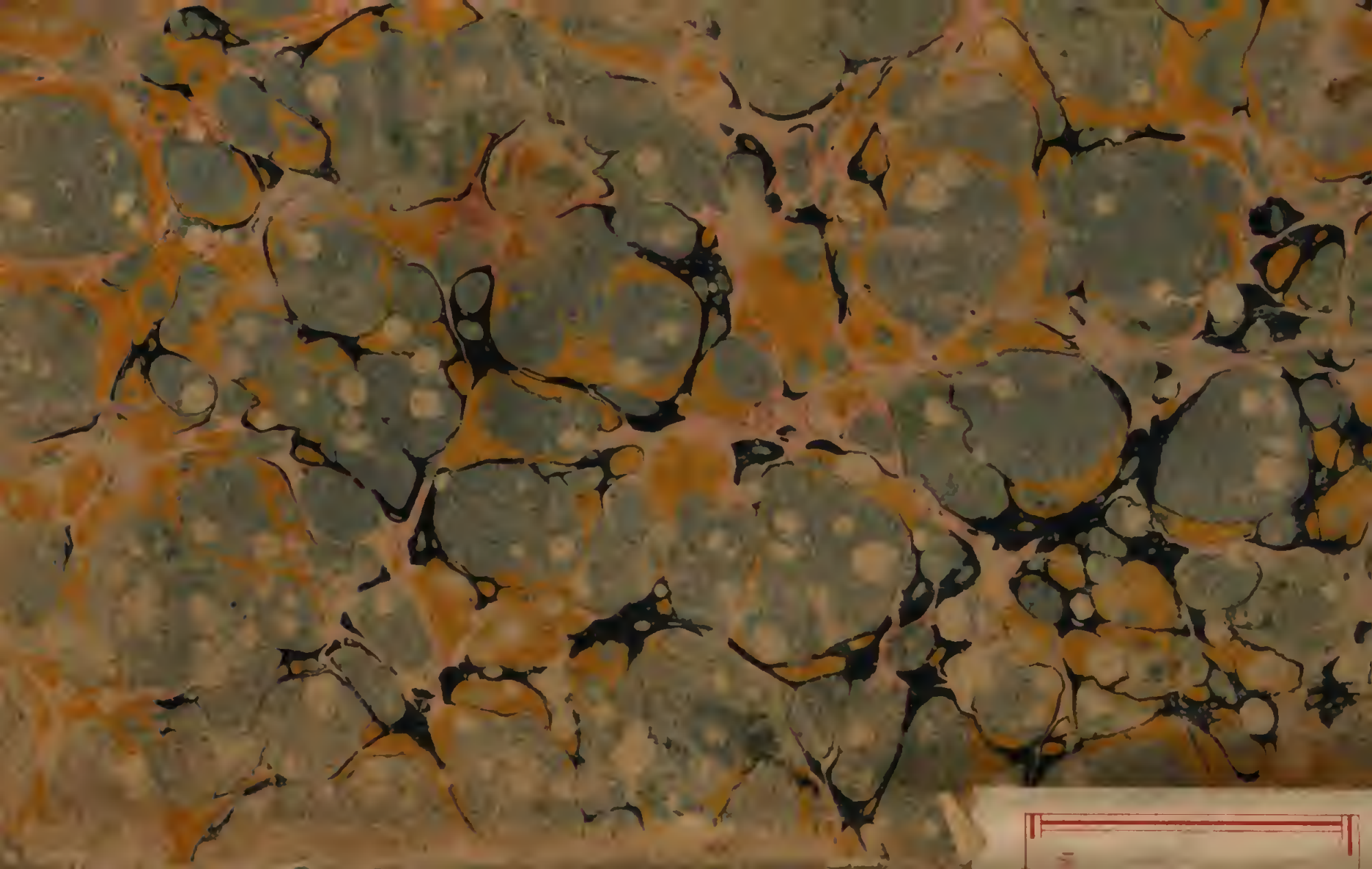


R. BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III.
RACCOLTA
VILLAROSA
B
222
NAPOLI

Digitized by Google

Rare. Villarosa B. 222.

LA SCELTA DELLA MOGLIE

OPERA

DI FRANCESCO BARBARO

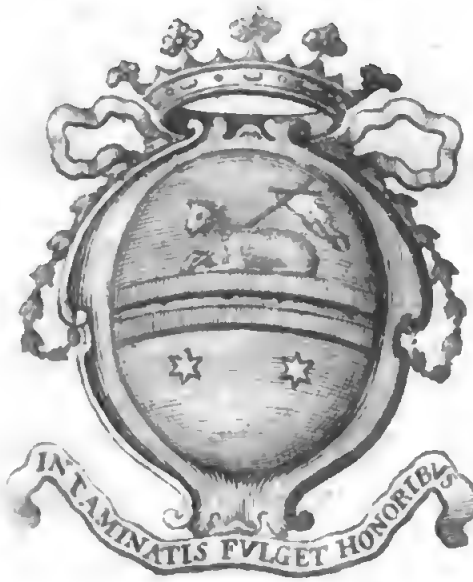
DI LATINO IN VOLGARE RECATA

DA ALBERTO LOLLIO

Si aggiugne per uniformità di argomento

UN' EGLOGA

DI BERNARDINO BALDI



BIBLIOTECA NAPOLI

IN NAPOLI MDCCCVI.

PRESSO VINCENZIO ORSINO

Con licenza de' Superiori.

ALLA NOBIL DONNA
LA SIGNORA
D. MARIA VITTORIA DANIELE
NOBILE SIRACUSANA
DE' MARCHESI DI BAGNI E BARONI DI CANNICATTINI,

Niuno mai avrebbe avuto maggior obbligo, ornatiſſima Signora, di celebrar con alcuna pubblica dimoſtrazione coteſte Voſtre feliciſſime Nozze; e da niuno certamente ſarebbeſi con più di ragione, quanto da me, queſt' uficio richieſto; perciocchè avendovi io veduta naſcere, e cento volte bambina fra le mie braccia tenuta; con

occhio di ſpecial' affezione vi ho coſtantemente riguardata; la qual' è andata ſempre in me creſcendo col creſcer degli anni voſtri; avendo potuto oſſervar da vicino come ſi andaſſero in Voi deſtando i primi germi di quelle virtù, di quelle grazie, di quelle forme, ond' ora copioſamente la Perſona Voſtra ſi adorna; e cara oltremodo e pregiata a tutti vi rendono. Altronde il richiedea da me il vincolo d' illibata e non mai interrotta amicizia, che mi lega agli ottimi Voſtri Genitori; e più di tutto l' affettuoſo filial riſpetto, non meno che gli obblighi infiniti, che da gran tempo ſtretto m' hanno all' incomparabile Voſtro Zio, il Signor D. Franceſco, a quel modello dell' antica probità, a quell' ornamento migliore degli amici, non che della incurioſa padria noſtra.

Or io piuttoſto che farmi ſervil racco-

glitore di adulatorj, e ſpeſſo inſipidi componimenti altrui, come veggiamo tutto dì farſi in tai rincontri; con miglior ſenno certamente, e dietro l' eſempio di dotti uomini Italiani, mi ſon avviſato di far coſa, che grata ancor poteſſe riuſcire al Pubblico, cioè di riprodurre per le ſtampe, col voſtro riverito nome in fronte, la preſente opericciuola intorno alla ſcelta della moglie, *ſcritta già in latino da Franceſco Barbaro gentiluomo Viniziano e Proccurator di S. Marco, ſecondo la verſione, che nella materna lingua con molta leggiadria ne fece Alberto Lollio Ferrareſe, uno de' più eloquenti Scrittori, che s' abbia avuto l' Italia dentro il XVI. ſecolo.*

Volle il Barbaro per ſiffatta guiſa celebrar le nozze di Lorenzo de' Medici, cognominato il Magnifico, del glorioſo ſuo nome quel libro fregiando; non già ch' egli biſogno

ſi aveſſe di eſſer guidato dal conſiglio altrui nella elezion della Conſorte ; ma sì perciocchè ſe medeſimo e'l ſuo maraviglioſo accorgimento in quelli ammaeſtramenti riconoſciuto aveſſe.

E così Voi , gentiliſſima Signora , recandovi ſotto gli occhi queſto volumetto , come in un terſiſſimo ſpecchio ſarete per ravviſare tutte quelle qualità , che in Voi ſi annidano ; e che neceſſarie vengon riputate per formare una virtuoſa moglie : ed a' domeſtici eſempli aggiungendo quei che ne' ragionamenti del Barbaro troverete dalle antiche Storie raccolti ; potrete eſſer certa di dover formare il decoro e la felicità della nobil Famiglia , la qual dee quindi innanzi poſſedervi. E queſto preſagio vedraſſi tanto più avverato , quanto che il voſtro marital nodo è ſtato formato da puro ed oneſto amore , che ſempre

legar dovrebbe le donzelle a' lor mariti; com' io ho per fermo che Voi sarete al carissimo vostro Sposo indissolubilmente congiunta.

Ho voluto al trattato del Barbaro far seguire per uniformità di argomento una bellissima Egloga di Monsignor Bernardino Baldi, uomo di chiarissima fama nella buona stagione della letteratura Italiane; il quale allo studio delle severe scienze accoppiar seppe l' amenità della poesia; perchè possiate dilettarvi anche co' versi. Siate intanto contenta, ornatissima Signora, di aggradir questo qualsisia dono, che ora vi offro: e mi rimango per sempre

Di Napoli il dì 1. di Giugno 1806.

Vostro devmo obblmo servidore, ed Amico
Alessandro Petrucci

AL MOLTO MAGNANIMO

E MOLTO VIRTUOSO

M. FEDERICO BADOERO

GENTILUOMO VENEZIANO

Essendo già per lungo spazio di tempo e dagli antichi e da' moderni scrittori inviolabilmente servata questa consuetudine di mandare in pubblico le fatiche de' loro ingegni sotto il favore, e patrocinio di qualche gran personaggio, affinchè l' autorità di lui dall' invidia e dalle false calunnie de' maligni riprensori gli abbia a difendere e render sicuri; per qual cagione doveva io ora dubitare di consecrar questa mia traduzione

al glorioso e onorato nome del gentilissimo e cortesissimo M. FEDERICO BADOERO? *le cui virtù son tante e di sì fatta eccellenza, che chi non le ammira e riverisce, invidioso piuttosto, che chi le lauda, adulatore è reputato. Tal che non è poi maraviglia, se essendo voi il fiore, l'onore, e l'ornamento della vostra Repubblica, a voi solo gli onori, a voi le dignità, a voi gli uffici e i magistrati del Veneziano Dominio meritamente si aspettano, si desiderano e si convengono. Certo quando ben lo esempio di tanti uomini egregi a questo fare non mi avesse invitato; sì mi ci avrebbe potuto incitare la gran sagacità della Natura, la quale come ottima e prudentissima maestra di tutte le cose dovrebbe sempre da noi essere imitata. Ella con maravigliosa provvidenza insegnò agli animali di riporre i' parti suoi ne' più securi luoghi, che loro si offerissano; acciocchè usciti nella luce, senza sospetto, e con minor pericolo s' alleuino; e allevati possano meglio godere la tranquillità della vita loro. E chi è sì cieco, che non vegga, che in alcun altro luogo io non avrei potuto nè me-*

glio collocare, nè più ſecuramente fidare queſta mia fetura, che nel benigno, e amorevol grembo della corteſia? Laonde io la prego a degnarſi di aggradire il dono, che riverentemente le porge la molta affezione, che io porto, e porterò ſempre al gran valore e agli infiniti meriti di lei. E ſe per avventura egli non potrà con la baſſezza ſua arrivare all' altezza di quelli, ſuppliſca, prego, la ſolita umanità e gentilezza voſtra i diſetti ſuoi; maſſimamente ricordandoſi, che il grande Artaſerſe non alla umiltà del dono, ma alla pronta volontà del donator riguardando, l' acqua offertagli dalle mani d' un rozzo contadino con piacevole e lieto viſo non ſi ſdegnò d' accettare. Nell' opera ſi ragiona delle buone qualità, che debbe avere la Donna, cui intendiamo di pigliar per Mogliera; circa che il BARBARO *ci dà così ſavj ricordi, e ci porge così utili conſigli, che ſe eſſi oggidì foſſero con quella diligenza, che ſi conviene, dagli uomini oſſervati, con molto maggior onore e con aſſai più quiete d' animo paſſeriano gli anni loro. Io nel tradurla ho tenuto quel modo e ſervato quel-*

l'ordine, che mi è paruto più convenevole alla materia; non già rendendo parola per parola, come usano di far molti che poco intendono; ma sì ben esprimendo ed illustrando i sensi e i concetti dell'Autore con quella maggior fedeltà e facilità che ho potuto. La S. V. stia sana, e viva felicemente, tenendo per certo che il Lollio è tutto suo, acceso di ardentissimo desiderio di far sempre cosa che le sia di piacere. Alla cui buona grazia e me stesso e l'opera raccomando con ogni diligenza.

Di Ferrara, alli 15 di Febbraro

Affezionatiss. di V. S.

Amico, e Servitore
Alberto Lollio.

PRUDENTISSIMI E GRAVI DOCUMENTI

CIRCA LA ELEZIONE

DELLA MOGLIE

DELLO ECCELLENTE E DOTTISSIMO

M. FRANCESCO BARBARO

GENTILUOMO VENEZIANO

AL MOLTO MAGNIFICO E MAGNANIMO

M. LORENZO DE' MEDICI

CITTADINO FIORENTINO

DAL LATINO TRADOTTI

PER M. ALBERTO LOLLIO

FERRARESE:

PROEMIO.

USavano gli antichi nostri Maggiorri, M. Lorenzo carissimo, le nozze de' parenti e degli amici loro, in segno dell' ufficio che dovevano, e in memoria dell' amore che portavano loro, con qualche sorta di doni onorare; la qual consuetudine (come veggiamo essere avvenuto di molte altre) a' tempi nostri non è più servata: perciocchè molti che hanno diversa intenzione, fanno spesse volte debiti gravissimi per poter poi più largamente donare a coloro, che sono fra tutti gli altri ricchissimi. Questi tali nel seminare (per dir così) i beneficj, mi pajono assomigliarsi ai contadini di Babilonia, dove per la gran felicità del paese la terra, siccome scrive Erodoto padre della Storia, rende sempremai dugento, e trecento per ciascheduno. Io chiamerei costoro ogni altra cosa, fuor che benefici, o liberali. Con-

ciossiachè essendo essi poveri e male agiati, mandano ai più ricchi que' doni, dei quali eglino hanno più bisogno, che tutti gli altri. Per la qual cosa è da credere, che tirati dalla speranza del guadagno prestino i loro benefitj ad usura. Laonde meritano, che l'aspettata mercede loro riesca vana e fallace: poichè con adombrata e finta liberalità cercano acquistar grazia, e indi molte e grandi utilità bramano conseguire. Da costoro io mi trovo grandemente lontano: e massime considerando di avere a far con esso voi, appresso il quale in tante e tali ricchezze, e in sì fatte e continue prosperità della Fortuna non so vedere che luogo avere si possano i miei doni. Perocchè lasciando da parte quelle cose, che sono al sostenimento della vita nostra necessarie, voi avete e panni, e veste, e gioje e addobbamenti onorevoli e preziosi; e siete in molti luoghi d'una copiosa e magnifica masserizia benissimo accomodato. Ma, tornandomi a memoria alcuni ragionamenti familiarmente per lo addietro fra noi passati, ho giudicato dovervi

essere molto più accetto, e assai più grato lè essere da Francesco vostro, che dalla fortuna di lui appresentato. Pertanto io ho fra me stesso deliberato di scrivere a nome vostro alcuni brevi Commentarj delle qualità, che debbe avere la Moglie; i quali in questo tempo delle vostre nozze penso che non vi abbiano ad essere nè disutili, nè discari; conciossiachè dai comuni precetti degli altri non poco si trovano differenti. Le quai cose per la mediocrità del mio ingegno nè più ornatamente dire, nè più ampiamente esplicare si avriano potuto. Ma io ho per la maggior parte seguitato quello, che udii già raccontare a M. Zaccaria Trivisano illustre cittadino di questa patria, uomo all' età nostra per prudenza, per ingegno, per giustizia, per lunga esperienza di cose grandi, e per opere memorabili singolare, e a me in amicizia strettamente congiunto; quando entrato in un proposito tale, ciocchè si trova dagli antichi scritto circa il caso delle Mogli, ornatamente raccolse. Nè voglio che alcuno si creda, che io mi sia posto a scrivere di questa materia per

istruirne voi, ma acciocchè alcuni altri de' nostri tempi da voi pigliando l'esempio, più facilmente possano imparare; e mentre che io insegno loro ciò, che far si dovrebbe, voi quello, che avete già fatto, fate, e siete per fare, tanto più acconciamente in voi medesimo riconosciate. E in vero come posso io esser buono per ammaestrar voi, il quale essendo stato dalla Natura formato alla laude, agli onori, e alla dignitade, avete poi anco trovato tali esempj domestici, e siete ornato di sì bella dottrina, che tutte le strade, che tendono alla gloria, vi si dimostrano facili, ed espedite? Conciossiachè io veggo, che voi imitate l'onoratissimo M. Giovanni vostro padre, e il gentile, e virtuoso M. Cosmo vostro fratello, dalla prudenza, dall'autorità, e dai consigli de' quali continuamente frutti copiosissimi potete ritrarre. Oltra di ciò avete ancora parecchi altri uomini e ottimi, e sapientissimi, la cui laudabile e onestissima conversazione onore non piccolo, e non mediocre utilità puote arrecarvi. Perocchè mi ricordo, quando

io era con essovoi, la grande stima, che voi facevate del non men dotto, che cortesissimo M. Roberto Rosso, dal lato del quale (e ragionevolmente) quasi mai non vi discostavate. Aggiungesi a questo la intrinseca familiarità dello eloquentissimo M. Lionardo Aretino, insieme con quella dello eruditissimo M. Niccolò nostro; dai quali, siccome molte altre cose, così confido eziandio, che assiduamente bellissimi discorsi intorno a questa materia dobbiate udire. Stando le cose in questi termini, ho nondimeno giudicato, non dover essere disconvenevole allo amor nostro il farvi circa ciò ancora intendere il parer mio; stimando che queste medesime cose siano per esservi assai più grate, se le vedeste secondo la mia opinione scritte di mia mano.

Il magno Alessandro, quando Senocrate (come dei regali doni non avesse bisogno) non volle accettare i cinquanta talenti d'oro, che gli aveva mandato a donare, disse, che sebben a Senocrate non era forse necessaria la munificenza d' Alessandro; che egli era nondimeno

ragionevole ad Aleſſandro il moſtrarſi, ed eſsere verso di eſſo Senocrate liberale: Similmente, avvegnachè voi ſiate di maniera inſtrutto, e ammaeſtrato, che io non penſi per avventura che il mio conſiglio vi ſia molto neceſſario; nondimeno queſta cosa e della cognizione de' giovani, e dell'amicizia noſtra degna mi è paruta. Perciocchè eſſendo tutta la Filosofia utile e fruttuosa, in tanto che non è in lei alcuna parte, che non debba eſſer con ogni diligenza coltivata; quel luogo specialmente sarà in eſſa fertiliſſimo, se le Nozze, dalle quali tutti i domeſtici ufficj ſi traggono, saranno secondo gli ottimi coſtumi, e le santiſſime discipline, con oneſtà e con prudenza accuratamente cominciate, e finite: di quì ancora ſi potrà facilmente comprendere, e la memoria della volontá noſtra, e la fede dell' amorevolezza, che è fra noi. Parrammi di avere un bel premio e una gran mercede guadagnato, se io conoscerò, che queſta mia Operetta non ſia a voi, al quale mi sento di tutte le cose debitore, nè spiacevole, nè ingrata. Raddoppieras-

ſi poi il mio contento, se io intenderò, che la gioventù di queſti noſtri precetti ſi diletti; i quali eſſendo alcuna volta ozioſi, abbiamo principalmente scritto per giovar loro, con animo che quelli, che sono inſtrutti circa le cose, che alla Moglie appartengono, confermati dal giudicio de' savj uomini ſi abbiano a rallegrare; e quelli, che ciò non sanno, ne poſſano eſſere avvertiti. Se per caſo alcuna parte di queſti ragionamenti noſtri non vi piaceſſe, io ſpero però, che tutte raccolte inſieme da voi debbano eſſere approvate; ſiccome talvolta nei conviti, s' egli avviene che da qualche cibo particolare ci aſteniamo, non per queſto il rimanente della cena ceſſiamo di commendare. E certo quelle coſe, che rifiuta lo ſtomaco, non levano il ſapore, o la grazia a quelle, che lo dilettano. Io comincerò dunque il trattato del pigliar Mogliera, sforzandomi di dire ciò più brevemente, che dire ſi poſſa una materia sì grave. Le quali coſe (come io diſſi) dal mio eccellente M. Zaccaria, e da molti altri uomini degniſſimi ſono ſtate appro-

vate. Ora io seguirò il mio proponimento; voi con benigna attenzione so che mi ascolterete, e questa mia operetta, comunque ella si sia, per la scambievole nostra benevolenza in luogo di un sontuosissimo dono in queste vostre Nozze riceverete.

CAPO PRIMO.

DEL MATRIMONIO IN GENERALE.

INnanzi che io cominci a parlare della elezione, e dell' ufficio della Moglie, dirò prima alcune cose circa il Maritaggio. E piacemi in questo luogo definire primieramente, che cosa sia Matrimonio, acciocchè ad esempio di molti uomini eccellentissimi, incontanente si possa conoscere, di che materia noi abbiamo a trattare. Perciocchè intesa prima bene la somma, e la sostanza di tutta la cosa, molto più agevolmente, e con maggior certezza di tutto il resto giudicare potremo. Matrimonio adunque

è uno ſtrettiſſimo legame, e una perpetua unione del Marito e della Moglie legittimamente, e per la creazione de' figliuoli, e per iſchifar la fornicazione, ordinata. Circa che molte e diverſe ſono ſtate le intenzioni, delle quali il cercare ora, e moſtrare qual ſia di tutte la più vera, ſarebbe coſa troppo lunga. Ma egli fu ſempre appreſſo di me di maggior valore il parere di alcuni illuſtri Gentili, Inſieme con la determinazione Criſtiana, la quale per conſentimento di tutti gli uomini è riputata degna di molta laude. I Romani adunque, affinchè la città d'uomini oneſtamente nati ſi riempiſſe, con decreto pubblico ordinarono, che coloro foſſero condannati a portare nello erario buona ſomma di danari, i quali infino alla vecchiezza vivuti foſſero ſenza Moglie. Ed in queſto cercarono d'imitare la maeſtra Natura, la quale a tutte le ſorti degli animali diede per iſtinto, che per cagion della generazione, dei carnali congiungimenti foſſero appetitoſi; ſtimando poi la loro propria ſalute, e la vita ſteſſa nei figliuoli da sè prodotti contenerſi. E ciò

ſi conoſce apertamente, diſcorrendo per la ſpecie di cadaun di loro. Noi veggiamo gli uccelli con quanta induſtria, e con che attenta ſollecitudine fabbricano i loro nidi; nei quali ſi ſcorge una certa ſimilitudine di maritaggi nel procreare di comune concordía i figliuoli, e con ogni debita cura e diligenza nutrirgli. A queſto modo la generazione degli uomini, e delle beſtie ſi viene a far perpetua. Licurgo, le cui ſaviſsime leggi ſervando l'eccelſa Repubblica de' Lacedemoni ſtette ſempre in fiore, e diſprezzatele andò ſubito in ruina, volle che tutti quelli che erano arrivati ai XXXVII anni ſenza torre Moglièra, foſſero notati per infami, vietando eziandio a ciaſcuno, che per anco non foſſe maritato, di poter eſſere preſente agli ſpettacoli, e giuochi: acciocchè o per fuggire l'infamia, o pel deſiderio d'eſſere nobilitati, la città d'uomini liberi ſi rendeſſe molto più onorata, e più piena. Per la qual coſa argutamente parmi che faceſſe un certo giovanetto, quando a Callide valoroſiſſimo capitano, che non aveva mai generato figliuoli, in Lacede-

mone, dove la vecchiezza era da tutti avuta in riverenza, non volle dare il luogo nel teatro, dicendo: Nè tu ancora, Callide, hai fin quì fatto nascere alcuno, il quale levandosi da sedere sia per onorarmi. Egli si vede per evidente prova, dal commercio delle legittime Nozze nascere i figliuoli più atti alle cose egregie: essere allevati con più gravitade; e finalmente diventar migliori cittadini; dei quali trovandosi poi la città ripiena, ella si rende agli amici assai più cara per la giustizia, e agl' inimici per la sua virtù più terribile. Perciocchè la stessa esperienza, di tutte le cose ottima maestra, ci ha fatto conoscere, che quelli, che sono di concetto proibito generati, per la maggior parte viziosi e perversi, e a tutte le iniquità più inclinati si trovano; dove che quelli, che nascono di onesti congiungimenti, non possono patire che la luce della paterna gloria sia dalla loro dappocaggine oscurata: considerando che gli onori, i titoli e le imagini de' suoi maggiori sono loro piuttosto di biasimo che di loda, se alla dignità e alla

grandezza degli avoli ſuoi col mezzo delle virtuoſe opere loro per avventura non ſi fanno conformi. Perciocchè non è loro naſcoſto, che l'aſpettazione ha voltato in ſe ſteſſi gli occhi di tutti gli uomini; i quali pare che da eſſi richieggano il patrimonio della virtù ereditaria. Però quelli, che naſcono per adornare il nome loro di laude e di gloria, potranno eſſer chiamati le mura e le fortezze della cittade. Ageſilao, udendo uno lamentarſi che Lacedemone non aveſſe muraglie, tu t'inganni, diſſe, perchè la città noſtra è molto ben fornita di ripari, e di ogni ſorte di fortezze: conciofſiachè non co' legni, o con le pietre, ma con la virtù, e col valore degli uomini la patria, gli Dei, le caſe, gli altari, i fuochi, i padri, le mogli, i figliuoli ſi hanno a guardare e difendere. Inoltre, che coſa ſi può dire più dolce, che trovandoſi libero dalla cura familiare, potere alle coſe pubbliche con tranquillità d' animo attendere? ed avere in caſa una Donna da bene, la quale e nelle coſe proſpere e nelle contrarie ci ſia ſempre fedeliſſima

compagna e amica? alla quale come a noi medesimi possiamo tutti li nostri pensieri comunicare? al cui savio governo i piccioli fanciulli rimettiamo? nel cui amorevole e soave parlare, ogni nostro fastidio, dolore, e affanno riponiamo? la quale sia con tanta tenerezza da noi amata, che nella salute di lei una gran parte della nostra vita contenersi crediamo? Catone Censorino ebbe sempremai in tanto onore, e in tanta venerazione il Matrimonio, ch' egli stimava, qualunque percotesse la Moglie, non altrimenti dover esser perseguitato e abborrito, che se egli avesse contaminato i simulacri degli Dei immortali. Onde egli usava dire, che gli pareva molto più difficile lo essere buon Marito, che ottimo Senatore. Con questo legame Cadusio ridusse già in amicizia i seditiosissimi popoli di Caria. Con questo mezzo Ciro placò i Caldei co' suoi vicini, che loro erano inimicissimi. E a Roma in un medesimo giorno i Sabini e nemici e cittadini diventarono. Questo medesimo riconciliò insieme gli animi di Pompeo e di Cesare, che erano

diſcordanti. E quel che parrà forſe più incredibile. Aleſſandro con queſto nodo, e non per vigore di quel ſuperbiſſimo ponte, l'Aſia con l'Europa congiunſe. Non troverei il fine, ſe io voleſſi raccontare ora in quanto pregio, e di quanta efficacia ſia ſempre mai ſtato queſto conſorzio appreſſo i filoſofi, gli ſtorici, e i poeti, e appreſſo i re, e i principi delle cittadi; i quali dalle antiche memorie delle lettere, quaſi dal cavallo Trojano, potremmo in luce richiamare. Ma queſte coſe ſono aſſai manifeſte; e io cerco di eſſer breve, non mi parendo maſſime neceſſario di uſare i teſtimonj in una coſa chiariſſima. Vero è, che la ordinazione Criſtiana non deve eſſere da noi con ſilenzio trapaſſata, la cui dignità (e meritamente) è tanta, che ſenza ragione ancora, la ſola ſua autorità può aſſai. Eſſa dunque con gli ordini ſuoi lauda ed eſtolle tanto le Nozze, le quali in vero e per la Fede, e pel Sacramento, e per la generazion della prole ſono da ſe fermiſſime; in modo che ſi può dire, ch'elleno da principio comandate, e da poi conce-

du-

dute ci foſſero. Le quali ancora quanto ſieno da commendare, ci fu nell' Evangelio dimoſtrato da Gesu' Cristo noſtro Signore, e quando egli proibì che ſi laſciaſſe la Mogiie, e quando invitato alle Nozze v' andò molto volentieri (*). In ſomma quando ben elle da sè non foſſero deſiderabili, pel bene e pei comodi che da eſſe riſultano alle cittadi, al parer mio non ſi dovrebbono ricuſare. Noi cerchiamo d' acquiſtar per mezzo d' eſſe la ſapienza, l' amicizia, la ſanità, l' ingegno, la dottrina, la ſcienza, l' integrità de' coſtumi; il matrimonio, il congiungimento, il mangiare, il bere, e 'l dormire, come coſe a quelle neceſſarie, ſono da noi appreſſo deſiderate. Noi ſtimiamo dunque, che le Nozze ſieno buone, sì per la generazion de' figliuoli, come anco per la compagnia dell' uno e dell' altro ſeſſo, la quale ci è ſtata ſo-

(*) L' Autore ha quì di mira unicamente lo ſcopo della ſua Opera: del reſto non ignorava la perfezione del Celibato, a cui ne invitano i conſigli Evangelici, e l' eſempio di Gesu' Cristo. *N. I.*

prà modo dalla Natura lodata . Altramente la dignità del Maritaggio non potrebbe eſſer ne' vecchi, ſe o non aveſſero figliuoli, ovvero che ſoſſero in tutto privi della ſperanza del generare ; in che conſiſte quella bella lode, che la bruttezza della incontinenza è ricoperta dalla oneſtà del deſiderio di propagare la prole . Di quì è che il Marito e la moglie ſono infra ſe con tai leggi, con tal patto, e con tanta ſtrettezza di nodi congiunti, che per' dividerſi anco l' un dall' altro, ſeparar non ſi poſſono. Parmi quì vedere alcuni al primo tratto rimproverarmi i difficili e nojoſi coſtumi di Xantippe ; a' quali piacerà il guſto di quel Lacone , il quale avendo per Moglie preſa una donna di ſtatura picciola , ma di peſſima e odioſiſsima natura , e ſentendoſi da molti perciò biaſimare , riſpoſe loro , che l' antico proverbio ci avverte , che di tutti i mali dobbiamo ſempre eleggere il minore. Molte e molte coſe ſi potriano riſpondere a coſtoro, e ſpecialmente quel detto di Socrate , il quale avendo dalle ſcuole menato ſeco a caſa Eutidemo , per aggiungere

alla benevolenza, ch' era fra loro, le ragioni della oſpitalità; occorſe che Xantippe da non ſo che ſdegno incitata riversò ſottoſopra la tavola: onde accorgendoſi Socrate, ciò eſſere diſpiaciuto all' amico; non ti turbare, gli diſſe: non ti ricordi tu, che noi ſopportiamo ſpeſſe volte dagli animali bruti coſe più gravi, ſolo per ritrarre da loro uova, polli, e ſimili altri frutti aſſai più vili, che non ſon quelli che dalla Moglie ci naſcono? Appreſſo, abbiamo quella bella Orazione di Metello Numidico, uomo di virtù ſingolare, e graviſsimo Cenſore di Roma, nella quale parlando del prender Mogliera, diſſe queſte parole: „ Romani, ſe noi poteſsimo ſtare ſenza le Mogli, ſarebbe in verità beniſsimo fatto il fuggire quella moleſtia: ma poichè la Natura ha così ordinato, che con loro comodamente, nè ſenza eſſe a modo alcuno poſsiamo vivere; parmi che ſi debba piuttoſto alla ſalute perpetua, che a un breve piacer noſtro provvedere ". E queſto baſti aver detto del Matrimonio; concioſsiacchè molti dottiſsimi uomini hanno della eccellenza e digni-

tà di lui pienamente trattato: perocchè ſolo per dir quello, che ci pareva più neceſſario, abbiamo inſieme queſte coſe raccolto.

Ora le parti e le qualità, che debbe avere la Moglie, le quali non troviamo che con ordine alcuno ſiano ſtate diſpoſte dalli noſtri antichi, ſuccintamente quaſi dinanzi agli occhi cercherem di proporre: ſe però prima di che ſorte debba eſſere la Moglie ſcelta avremo dimoſtrato. Dove ſopra tutte le altre coſe dobbiamo ben avvertire, che non ſi poſſa trovare maniera alcuna di Nozze tanto magnifiche, e di tanta eccellenza, alle quali il volere e conſentimento del padre ſempre mai prepor non ſi debba: ricordandoci maſsime del ſaggio ammaeſtramento di Ciro, il quale eſsendo da Ciaſſare perſuaſo e pregato a pigliare per Moglie una belliſsima giovane con dote molto grande, non prima gli volle dare riſoluta riſpoſta, che egli aveſse per certo inteſo, ciò eſsere dal padre e dalla madre di lui approvato.

CAPO SECONDO

DE' COSTUMI DELLA MOGLIE.

GLi antichi, l'autorità de' quali e per la gran dottrina, e per la esperienza di molte cose vive ancora, pensarono che nella Moglie l'età, i buoni costumi, il parentado, la bellezza, e la dote si avessero a ricercare; le quali cose se saranno da noi disprezzate e vergogna alla casa, e pentimento sempre, e spesse volte affanno e tribolazione a noi medesimi apporteranno. Dall'altra parte poi se con diligenza noi le osserveremo; alla domestica laude, alla dignità, e alla perpetua allegrezza e consolazion di noi stessi provvederemo. Dobbiamo adunque in una Donna primieramente considerare la virtù; la quale ha in sè tanta forza e tanta dignità, che sebbene le altre parti vi mancassero, le Nozze però ci dovriano esser grate. Ma se elle vi si ritroveranno, gioconde in vero, graziose e perfette si potranno chia-

mare. Perciocchè la cura familiare, alla quale la Moglie è prepoſta, non potrà mai ben ſuccedere, ſe ella non ſarà dalla prudenza, dalla ſollecitudine, e dalla induſtria della Donna, che n' è padrona, ordinata, governata e diſpoſta. Provaſi per quotidiana eſperienza, che i cittadini i coſtumi dei re e dei principi; i ſoldati dei capitani; i figliuoli dei padri, le ſerve delle madri di famiglia per lo più cercano d' imitare. Di queſto ci è graviſſimo teſtimonio Omero, appreſſo il quale le fanteſche della pudica Andromaca furono di sì oneſte e sì lodevoli maniere adornate, che di caſtità, di ſolerzia, di fatica, e di diligenza quelle di Elena trapaſſavano. La Donna adunque, di che noi parliamo, farà facilmente ſtar le ancelle nel loro ufficio, ſe ella ſaprà prima contenere e moderar sè medeſima. Nè potrei in queſto luogo commendare il conſiglio di alcuni, i quali nel fare ſcelta della Moglie vanno cercando coſe eccellentiſſime, e ſoprannaturali; moſtrando di deſiderare con troppo faſtidioſa anſietà quelle coſe, che nel girare di molti e

molti ſecoli appena ſi potrebbono ritrovare. Noi abbiamo già letto, e udito di molte coſe e ſempre abbiamo veduto, quelli eſſere degni di molta laude, i quali per la imitazione della virtù, avvegnachè foſſero ſuoi inferiori, i più eccellenti e i più celebrati uomini ſi ſono sforzati di ſeguitare. Si ha nelle antiche memorie, che Filemone nei giuochi Olimpici fu nobilitato con l'onore della ghirlanda, non perchè egli aveſſe abbattuto Glauco, quel famoſiſſimo Lottatore; ma per avere con la virtù e col valore tutti i più forti combattitori del tempo ſuo trapaſſati. Similmente, ſebbene le Porzie, le Cornelie, e le Pantie, lumi della donneſca gloria, all'età noſtra non ſono concedute; purchè vogliamo uſare la debita diligenza, noi troveremo di quelle, che di molta utilità, di non mediocre ornamento, e dilettazione eſſere ci potranno. E non è però molto difficile da trovare il modo, col quale queſte coſe ſi abbiano ad inveſtigare. Marco Catone e conſolare e cenſore, eſſendo già di età provetta, tolſe una giovane per Mogliera; il cui conſiglio

volentieri esporrò da più alto principio; perciocchè nella narrazione di lui, tolta dalle greche memorie, quasi in un piacevole alleggiamento potrò riposarmi. Avendo dunque M. Catone, d'anni ripieno, veduta spesse volte la figliuola di Salonio suo amico, l'aspetto e i costumi di lei gli piacquero sommamente. Avvenne un giorno, che Salonio accompagnava Catone alla piazza; onde così andando, con allegro viso a lui voltatosi, io ho, disse, o Salonio, trovato a tua figliuola marito, nel quale se l'età un poco matura non ti dà noja, son certo che le altre sue qualità ti dovranno piacere. Dopo i ragionamenti che si usano di fare intorno a cotali negozj, egli confessò di essere quel vecchio, che tanto volentieri la figliuola di lui per sua legittima consorte accetterebbe. Salonio rimase di ciò tutto attonito e stupefatto, considerando che le virtù di sua figliuola fossero state di tanto momento, che Catone fosse per introdurre una povera donna, nata di vilissima schiatta, in quella famiglia, la quale e per consolari, e per trionfali immagini era fra le

altre onoratiſſima. Per dir brevemente, ei promiſe di dargli la figliuola. Queſto fatto diſpiacque molto a Catone ſuo figliuolo, del quale non nacque mai uomo nè il più religioſo, nè il più dabbene. Ei gli domanda perdono, ſe per caſo aveſſe offeſo l' animo ſuo in coſa alcuna, per la quale foſſe indotto a menare in caſa la matrigna. Laudatolo della ſua riverenza, riſpoſe, che i coſtumi, e le oneſte e virtuoſe maniere di quella giovane gli guſtavano eſtremamente; onde non doveſſe penſare, che per trovargli una matrigna, ma per generare degli altri figliuoli ſimili a lui, e per laſciare dopo sè molti cittadini protettori della Repubblica, ciò aveſſe operato. Da queſta medeſima ragione moſſo Piſiſtrato, avendo già i figliuoli grandi, e ornati d' ogni bella virtù, tolſe per Moglie una Donna di modeſtia, di coſtumi, e di oneſtà ſingolare: tanto era il deſiderio che egli aveva di procreare de' figliuoli ſimili ai primi. Manifeſto è dunque e per la graviſſima autorità di Catone, e pel prudentiſſimo giudicio di Piſiſtrato, quanto la integrità de' buoni

costumi in una Donna debbano essere apprezzati. La città nostra ancora di così fatti esempj si trova ripiena; de' quali alcuni per ora basterà raccontarvi. M. Andrea Barbaro, padre di M. Marco, vecchio senza menda, ricchissimo e onorato cittadino, tolse per Moglie Madonna Lucia Viara, le ottime qualità della quale egli conosceva benissimo. Onde chiamati seco alcuni suoi amici, andò a trovarla a casa, e in presenza di quelli sì le disse: Che se così a lei piacesse, senza far della dote alcuna menzione, le sue Nozze gli sariano gratissime: e così disprezzate le famose ricchezze delle altre, tratto all' odore dei costumi, e delle bontà sue, con lieto animo accettò lei per Donna. La qual cosa non ingannò punto il giudicio dell' uomo prudentissimo. Perciocchè con quello amore, e con quella caritade trattò sempre i figliastri, che in conto alcuno meglio non si avrebbe potuto desiderare. Dopo molti anni il Barbaro da M. Giusto Contarini, uomo illustrisimo e nostro onoratissimo cittadino, fu imitato. Perciocchè avendo inteso la gran mo-

deſtia congiunta con la oneſtà e bellezza di Madonna Franceſca figliuola di M. Pantaleone Barbo, andò a trovar ſuo padre, e quello in luogo ſecreto ritirato, dice che ſua figliuola gli piace ſopra modo; onde ei deſidera (quando ciò non gli ſia di moleſtia) di averla per Moglie; nè della dote gli dice parola alcuna. Di queſta coſa M. Pantaleone, uomo di nobiliſſima famiglia, e di dottrina ſingolare, ſi rallegrò molto; e domandato il tempo a deliberare, chiamò parecchi ſuoi amici per conſigliarſi di ciò con eſso loro; al giudicio de' quali M. Giuſto di età matura fu giudicato degno di avere quella belliſſima e virtuoſa giovane per Mogliera, benchè con picciola dote, come alla povertà delle facultà ſue ſi conveniva. Queſte Nozze ſi poſſono con verità chiamar felici, poichè pel ſolo ſplendore della virtù cominciate, con ſomma ſincerità di fede, e con perpetua benevolenza fino all'eſtremo giorno inviolate durarono. Però laſciando ora da canto molte altre laudi, che meritamente dare ſe le potrebbero; ella con tanta umanità, e con tanta

amorevolezza governò sempre i figliuoli della prima Mogliera, che nella cotidiana conversazione con esso loro, fuorchè il nome di matrigna, cosa veruna non conobbero mai. Sopra tutte le cose adunque, M. Lorenzo carissimo, siccome veggo che voi comprovate, i costumi della Moglie ci hanno a piacere; senza i quali non so vedere, che bene sperare si possa in una casa. Essendo interrogato Agesilao, in che modo operando potessero i Lacedemoni essere vittoriosi, rispose, che ciò otterrebbono facilmente, se un prudentissimo Capitano governasse la guerra. Ciò possiamo noi a proposito nostro accomodare. Chi è quello che ordini, rassetti, e accresca la roba, e le masserizie di casa, se non la diligenza, la frugalità, e la prudenza della Moglie? Medesimamente il Principe del Senato non potrà mai ben governare la cittade, se egli non sarà e delle leggi e delle usanze de' suoi maggiori, e delle cose della Repubblica peritissimo. Nè il nocchiero ignorante dell' arte marinaresca, assalito da una fiera tempesta, la conquassata nave al disiato porto sa-

prà mai condurre. Nè un carrettiere, correndo, acquisterà mai il palio, se egli non sarà benissimo instrutto nel suo esercizio. Così appunto le cose nostre di casa mai non potranno andar bene, se l'accortezza della Madre di famiglia non sarà come una chiara lampa, che porga col suo esempio la luce a tutti gli altri. E siccome alla guerra i soldati, che hanno un prudente e valoroso capitano, si vergognano di abbandonare il luogo loro commesso; così i famigli e le serve intorno a quello ufficio, che loro avrà dato una Donna prudente, non useranno negligenza. Platone filosofo gravissimo, ne' libri ch' ei divinamente scrisse della Repubblica, ordinò che i magistrati e le dignitadi ai virtuosi, e non agli ambiziosi si dovessero consegnare. Perciocchè egli antivedeva, che pochi sarebbono quelli, che nella virtù si volessero affaticare, se la corona della nobiltà non a quei che la meritavano, ma a quei che la desideravano fosse conceduta. Per la qual cosa egli costituì, che gli officiali dall' erario pubblico fossero salariati; affinchè pel bisogno

delle coſe neceſſarie, di eſercitarſi con la debita diligenza intorno al maneggio della Repubblica non aveſſero a rimanere. Parimente noi dobbiamo avere in tanta conſiderazione il giudizio, e la diſcrezione della Donna, che ſe le qualità della noſtra fortuna il comportano, dobbiamo piuttoſto con la ricchezza noſtra eſaltar la ſua povertade, che mirare alla dote, per conſeguire un buon governo, e guadagnar la quiete e la pace dell' animo e della caſa. La qual coſa in verità ci ſarà di maggior gloria cagione, che ſe la Moglie priva della bontade, di oro, di perle, e d'ogni altra coſa prezioſa copioſiſſima ſi trovaſſe. Moſtrando un tratto una Donna d' Ionia alla Moglie di Focione i ſuoi teſori e le ſue gioje con molta vanagloria; queſta le diſſe: Il mio bene, il mio teſoro, e le mie ricchezze ſono il mio marito Focione, il quale pei meriti delle glorioſe opere ſue, già venti anni ſono, fu fatto Principe di tutti gli Atenieſi. A queſto modo a noi converrà il gloriarci dello ſplendore, e della dignità delle Mogli: e laſceremo quelli da can-

to, i quali arricchiti dalla roba della Donna, a molti faſtidj, e infinite moleſtie ſi trovano ſottopoſti. Queſte ſono coſe fragili e caduche; ma quelle di ſopra ferme, ſtabili e diuturne ſi trovano. Filippo padre di Aleſſandro, il quale da Teofraſto e pel gran favore della Fortuna, e per le molte ſue virtù è chiamato il principal re fra gli altri, con tutto lo affetto del cuore amava una giovane di Teſſaglia; in tanto che ſi diceva, che ella per virtù d' incanteſimi lo aveva quaſi tratto di sè medeſimo. Olimpia, inteſa queſta coſa, operò in modo, che la prefata giovine le fu condotta nelle mani; la quale veggendo eſſere di modeſtia, di coſtumi, e di bellezza ſingolare adornata: vadano; diſſe, in mal' ora gli oltraggi e le villanie; perciocchè tu porti con eſso teco le malìe e gl' incanti di provocar ciaſcuno a volerti bene: e gli empiaſtri amoroſi ſono conditi con la piacevolezza della tua bontade. Che più? noi piglieremo la Moglie piena di ottimi coſtumi; la modeſtia, la diligenza, e la integrità della quale congiunta con gli onori, i

comodi, e i piaceri che da lei ritrarremo, farà da noi lodata, onorata, e amata ſommamente.

CAPO TERZO.

DELL' ETÁ

Poichè abbiamo fin quì parlato dei coſtumi, che ſi convengono alla Mogliera, i quali, ſe ella ſarà con debito modo allevata, potrà facilmente acquiſtare: dirò ora brevemente dell' etade quello che il mio M. Zaccaria, e molti altri dotti uomini hanno con l' ajuto della lunga eſperienza giudicato ragionevole. Dove egli è prima molto ben da avvertire, di non fare ſcelta d' una Vedova, ma d' una Vergine; non d' una Vecchia, ma d' una Giovane: concioſſiachè ella imparerà molto più facilmente le noſtre uſanze; e ſe per ſorte ella avrà qualche vizio, aſsai meglio e più toſto da lei ſi potranno levare. Imperocchè quando la cera è tenera, con grande facilità ſe le imprime l' i-

ma-

magine; ma con molta fatica poi appena si può cancellare quella, che nella dura stampata si trova. Però l'animo d'una tenera Giovane potremo noi con quegli ammaestramenti, che più ci piaceranno, istruire: le Vedove parte ai suoi, parte agli altrui costumi assuefatte, per indurle alla consuetudine del viver nostro, di molto ingegno, di grandissima industria, di fatica estrema, e d'infinita sollecitudine ci sarà necessario. Chi è quegli che speri di poter drizzare le viti nate e invecchiate nei nodi tortuosi? chi penserà mai che lo stomaco d'un fanciullo allevato nelle Alessandrine delizie, mutato l'ordine del suo vivere, abbia a fare la vita d'un vecchio continente? chi crederà, che uno sia per esser nella vecchiezza costumato e modesto, la cui giovanezza sia piena di libidine, di petulanza, d'audacia, e d'insolenza? Così avvien delle Vedove, le quali se sono infettate di qualche brutto vizio; che elle si possano mai emendare, o correggere, a gran pena sperare si puote. Per la qual cosa soleva Timoteo, quello eccellente e nobile sonatore, domandar dop-

pia mercede a coloro, i quali aveſsero già da altri maeſtri di quell' arte qualche principio avuto; contentandoſi poi della metà meno da quelli, che rozzi e ineſperti entraſsero nella ſua ſcuola. Perciocchè ſiccome queſti d' eſsere ammaeſtrati, così quelli di diſimparare avevano biſogno. Queſto ancora ſi conferma con la ragione tolta dal centro delle coſe naturali. Dicono coloro, che vanno inveſtigando le naſcoſte cagioni delle coſe, che la Natura deſidera ſempre di far quello, che ſia il meglio: onde non potendo talora produrre il maſchio, genera la femmina, la quale a quello accoſtandoſi, e ſi nobilita e ſi fa perfetta; e che le Donne ſogliono amare ſopra tutti gli altri quell' uomo, che de' ſuoi primi congiungimenti fecero poſſeſſore. A che proposito queſto? Per dimoſtrarvi, che una Vergine de' noſtri coſtumi più facilmente ſi veſtirà; e de' ſuoi con molta noſtra ſoddisfazione ſi ſpoglierà, e con maggiore affetto il ſuo amore, il ſuo cuore, tutto ci donerà. A queſto ſi aggiunge, che preſso a' Romani le Vedove, che ſi rimaritava-

no, erano di leggerezza, e d' impudicizia taſlate; eppur fra loro era conceduto il repudio: ma quelle che d' un ſolo marito foſsero ſtate contente, con la gloria e con la corona della continenza onoravano. Nè privarono della debita laude quelle matrone, le quali e in vita, e in morte la fede a' lor mariti ſincera e incorrotta aveſſero conſervato. A chi non iſpiacerà meritamente la intemperanza di colei, la cui sfrenata voglia non può eſſere da una gran frotta d' uomini ſaziata? Chi è quegli che non lodi ſommamente la caſtità di Didone? la quale dopo la morte del ſuo caro marito ſoleva dire:

„ *Quei, che ſeco il mio amar primo congiunſe,*
„ *Morendo, ſeco il traſſe; e nel ſepolcro*
„ *Lo ſerba, e ſerberà perpetuamente*

Nè dee ciò parere maraviglioſo, conſiderando che le cornacchie, e le tortore, morti che ſiano i loro mariti, vedove e caſte menano il rimanente della lor vita. Ho fatto troppo lunga digreſſione, mentre che io biaſimo il rimaritar delle Vedove, e accuſo la incontinenza delle

impudiche. Ritornando adunque al mio ſegno, dico che egli ſarà di grandiſſima utilità per la pace e per la quiete della caſa, che il Marito e la Moglie d'un volere medeſimo, e di coſtumi conformi ſi trovino. Per queſto riſpetto la ſavia antichità in uno ſteſſo tempio e Venere, e Mercurio, e le Grazie, e il ſanto Deſiderio di compiacere collocava. Perciocchè al condimento del Matrimonio e la ragione, e il conſenſo delle volontà, e la piacevolezza de' coſtumi tengono il primo luogo. Segue, che noi diciamo del tempo, nel quale la donna ſia atta per torre Marito. Eſiodo poeta vetuſtiſſimo, e Senofonte ſcrittore di molta laude, alla Donna il quintodecimo, ed all' Uomo il trenteſimo anno aſſegnarono. Licurgo poi alle Femmine il decimo ottavo, e a' Maſchi il trenteſimo ſettimo attribuì; penſando ciò dover eſſere di molto profitto a' figliuoli; nel generare de' quali non tanto alla moltitudine, quanto all' eſſer forti e gagliardi ebbe avvertimento. Piacciavi (prego) il mio M. Lorenzo gentile, che io poſsa in queſto luogo diffondermi larga-

mente ; la qual cosa spero che non vi debba esſere ingrata. Per questo rispetto adunque egli ordinò, che gli Uomini non istessero la notte a dormire nella camera delle Mogli ; ma che di giorno con esso loro quasi furtivamente si mescolassero ; acciocchè liberati da quella comodità dell'assiduo coito, che porge loro la libertà, tanto meglio alla diuturnità della propria salute potessero aver riguardo ; e acciocchè i corpi dei figliuoli fossero più robusti. Vide l'uomo prudentissimo, tutti i mortali essere molto inclinati e proclivi al piacere della libidine ; dalle dolci lusinghe della quale egli confidò di potere in gran parte difendere i suoi cittadini, se egli avesse provveduto, che essi non potessero a continui piaceri dar opera. Alla qual cosa eziandio giovò molto il diligente disciplinar delle Donne. Perciocchè con lo spettacolo di molti giuochi, e di parecchi e varj torniamenti operò in modo, che il decoro della dignità matronale nè per ozio, nè per inerzia, in cosa men che onesta si avesse a contaminare. Onde alle Donne Spartane lo esser-

cizio del correre al palio, del lanciare i dardi, del girar il diſco, del giocare alle braccia, propoſe; affinchè ſtando eſse frequentemente in queſte laudabili fatiche, i figliuoli quaſi dalla radice un natural vigore, e la ingenita fortezze conſeguiſsero. Dichiarando appreſso, per queſta cagione avere introdotto queſta legge, acciocchè le Spartane con maggior franchezza di animo i dolori e i tormenti del partorire tolleraſsero: e ſe per caſo ſopraggiungeva loro qualche pericolo, virilmente per la ſalute de' figliuoli, o della patria poteſsero contraſtare. Parmi eziandio d'indovinare con la congettura, quegli anni del maritarſi eſsere ſtati da lui diſtinti, acciocchè per quanto foſse mai poſſibile, la imbecillità di quel ſeſso dalle inſidie dei piaceri foſse più ſicura. Per la qual coſa le Femmine di Laconia in ogni ſorte di vera lode, e maſſime nella pudicizia furono eccellentiſſime. Il che dal graviſſimo teſtimonio di Gieradata Lacedemonio fu comprovato: il quale eſsendo da Xento interrogato con qual pena le leggi di Licurgo puniſsero gli adulteri, ri-

ſpoſe, che Licurgo di quelli non aveva fatto menzione alcuna: perciocchè adultero niuno non ſi trovava fra loro. Nè ti maravigliare, diſse Xento, di queſto; eſsendo le delizie, le ricchezze, gli ornamenti, e le altre coſe, che ſogliono provocare l'uomo a' men che oneſti piaceri, da noi grandemente vituperate e fuggite; ma la frugalità, la modeſtia, e la continenza ſono in pregio e onore grandiſſimo tenute. In queſte leggi nate e nodrite le Donne di Sparta, eſse ſole non ſolo uomini, ma uomini fortiſſimi e valoroſi partorirono. La qual coſa fu da Gorgone moglie di Leonida confermata: Perciocchè biaſimando un amico di ſuo marito le Donne di Lacedemonia, che fuor del coſtume delle altre comandaſsero agli Uomini; riſpoſe, che ciò era molto ben ragionevole: concioſſiachè elleno ſole i veri uomini aveſsero generato. Ma io ſono per avventura ſtato più proliſso, che non faceva di biſogno: dove non penſo che ſia ora neceſsario il definire, quale di queſti due pareri ſia più veriſimile, trovandoſi maſſime ciaſcun di loro dall'autorità di graviſ-

simo giudice sostentato. Nè per quel che io mi creda, voi vi curate molto, ch' io il faccia, per non mostrare che io voglia dar certe leggi immutabili del tor Moglie, ordinate, come si dice, dal consentimento e consiglio de' Comizii Centuriati. Ma io seguiterò principalmente quelle cose, che o dal mio studio apparate, o dal giudicio del lungo uso approvate saranno: nondimeno queste cose medesime, secondo l' opportunità de' tempi, delle cause, degli accidenti, e delle occasioni, lodo io che si debbano variare. Perciocchè il consiglio, e la prudenza, la quale gli antichi dell' esperienza e della memoria vollero esser figliuola, in tutte le cose e in qualunque negozio è molto necessaria. Avendo adunque fin quì detto dell' età della Moglie, segue appresso, che della nobiltà si ragioni: la qual cosa un poco più altamente cominceremo.

CAPO QUARTO

DEL CASATO.

Io vorrei, M. Lorenzo amatiſſimo, che la coſa ſteſſa comportaſſe, che ciò che mi viene a memoria di queſta materia, largamente da me ſi poteſſe eſplicare. Moſtrerei certamente, ſiccome io ſtimo, le imagini dei noſtri maggiori doverſi tenere in maggior riverenza, che non uſa di tenere la conſuetudine, che di giorno in giorno ſi va tuttavia più invecchiando. Ma noi toccheremo al preſente quelle poche coſe, che più ſegnalate, e di maggior utilità ci parranno. le altre un' altra volta forſe con più copia d' ozio potremo trattare. Piacemi adunque in queſta coſa di pigliare il mio principio dalla Natura. I fioriti prati, i campi ben piantati, e coltivati da ſeminare, ſono in ciò di non piccolo documento allo avvertirci, che per cagion de' figliuoli a Donna di generoſo cuore col mezzo delle Nozze ci congiungiamo: concioſſiachè i ſemi a' ſuoi principj

quasi sempre ritornano. Noi abbiamo spesse volte veduto, dalle buone semenze nascer le biade maravigliose. Così trovansi alcune sorti d'alberi fruttiferi che se non nei proprj ed eletti luoghi non nascono: per modo che se si piantano in un terreno ignobile, lasciano la nativa loro bontà; e dal suo natural seme degenerando, perdono la grazia e la soavità de' primi sapori. Medesimamente i rampolli di natura gentili, se in un tronco di rozzo arbore vengono innestati, producono frutti assai cattivi. Il che è verisimile che debba eziandio accadere negli Uomini, i quali dalle Donne eccellenti aspettano figliuoli illustri, magnanimi, e generosi. Di quì avviene, che bene spesso le materne sembianze del corpo e dell' animo nei proprj figliuoli riconosciamo: perocchè non è dubbio alcuno, che alla generazion de' figliuoli le Donne non sieno di grandissima importanza; conciossiachè io veggo esser parere di alcuni Medici accuratissimi, che le femmine non da altro che dalla femmina siano generate; ma quello maggiormente è da considerare, che i figliuo-

i per virtù delle leggi acquiſtano la ingenuità. Chiaro è, che da' Romani fu già pubblicamente ordinato, che ciaſcuno che aveſſe origine da una madre ingenua, ancora che il padre foſſe ſervo, nondimeno per uomo ingenuo e libero ſi doveſſe tenere. La qual coſa ſappiamo eziandio eſſer piaciuta ai Legislatori di Licia, appreſſo i quali ſe una donna di onorata ſtirpe ad un ſervo, o ad uno ignobile ſi marita, i figliuoli però naſcono e nobili e generoſi. I poeti ci ſono ancora di queſta coſa teſtimonj; i quali ai figliuoli delle Dee la divinità attribuirono. Non mi baſterebbe un giorno tutto intiero, ſe io voleſſi numerarli tutti ad uno ad uno. Achille, Enea, e Orfeo furono ſpecialmente per queſto riſpetto reputati Dei. Ma non ſolo al generare, ma allo allevare ancora, la nobiltà della madre è di gran giovamento. Chi è quegli che non conoſca, queſta coſa ai figliuoli eſſer di molto momento? Concioſſiache ſebben le ſemente (per iſtar nella medeſima ſimilitudine) ſaranno elettiſſime e belle; ſe il campo non ſarà poi con induſtria, con

fatica, e con ingegno coltivato; i ſuoi frutti però ſaranno a varj incomodi, e a molte difficoltà ſottopoſti. Non è alcuno che dubiti, che le Donne illuſtri non ſiano per isforzarſi ſempre di far che lo ſplendore dei padri nel valor dei figliuoli maggiormente riluca: i quali, ſe non vi ſarà uſata diligenza, ſaranno piuttoſto conoſciuti per vizioſi, che per la nobiltà della ſtirpe eſaltati. Appreſſo, la dignità e la grandezza de' maggiori opera ſpeſſe volte, che i poſteri ſieno giudicati degni di grandiſſimi onori, e acciocchè alla lor propria virtù appoggiati cerchino acquiſtar gloria, ſono quaſi da certe leggi della Natura coſtretti. Percioc-chè ſe con le opere non vanno imitando la virtù dei loro anteceſſori, con grandiſſima ſua vergogna accompagnati dagli obbrobrii d'ognuno dimoſtrano apertamente aver degenerato dalla loro ſtirpe. E ſiccome per la ricordazione della primiera gloria i ſoldati aſſuefatti a' trionfi divengono molto più pronti, e aſſai più animoſi al combattere: così la commemorazione della domeſtica laude ſarà come uno ſprone a colo-

ro, che volentieri corrono per sè stessi. A quelli che sono da alto lignaggio discesi, è facil cosa di ottenere gli onori: imperciocchè non è dubbio, purchè nelle altre cose non si trovino di dignità inferiori, che per comune giudicio agli umili e vili uomini tuttavia non sieno preposti. Chi non confessa, ancorchè per sè stessi non meritino onore alcuno, concedersi loro però molte cose per rispetto, e riverenza de' lor maggiori? Abbiamo letto di molti, che vollero morire per difendere la patria; non tanto per adempire in ciò l'ufficio loro, quanto per lasciare a' figliuoli un larghissimo patrimonio di gloria nella memoria del loro nome. Gli Atenieſi facevano le spese del pubblico a' figliuoli di coloro che per cagion della patria fossero stati uccisi. I Romani dirizzavano una statua pedestre nella piazza a quelli, i quali andando per Ambasciadori della Repubblica, nel viaggio dalla morte fossero sovrapresi: e questo in testimonio dell' onesta morte loro; e perchè i loro figliuoli onore perpetuo di ciò conseguissero. Appresso di noi ne' difficili e peri-

ciosi tempi della nostra Repubblica, se alcuno con le opere, e con la diligenza si dimostra d' animo pronto e acceso per ajutarla, non solo egli è da noi e con onori e con doni premiato; ma i suoi figliuoli ancora della pubblica gratitudine facciamo partecipare: alcuni ancora per questo rispetto si creano cittadini, e dassi loro dei più onorati ufficj della città. Io ho fatto questo discorso per dimostrare di quale importanza, e di quanto ornamento sia la gloria del padre ai figliuoli. Il medesimo ancora voglio che s' intenda delle madri; la cui virtù, e i meriti delle quali sono stati presso ai posteri a' loro figliuoli di molta grazia cagione. A molti poi la disgrazia della ignobiltà fu di tanto impedimento alla gloria, che nè acquistarsi parte alcuna di onore, e neppur uscire dalle tenebre de'loro avoli alla luce poterono giammai. Agli uomini nuovi è sempre dall'altrui invidia rimproverata la indegnità loro. I cani (come si dice in proverbio) ancorchè ai forestieri, che non conoscono, sogliano sempre abbajar crudelmente; ai domestici però ed a' famigliari man-

ſueti e piacevoli ſi dimoſtrano. Dobbiamo adunque con ogni noſtra poſſibile diligenza da ogni canto ritenere la dignità della noſtra famiglia, cercando ſempre di laſciarne eredi e ſucceſſori i noſtri figliuoli. Nè per queſto ſon io per laudare il conſiglio di quelli, i quali, eſſendo da viliſſima e baſſa ſtirpe diſceſi, cercano di avere una Moglie di ſangue nobiliſſimo e illuſtre. Queſti tali acconciamente ſi poſſono aſſomigliare a coloro, i quali non potendo montare ſopra i più alti cammelli, ad inginocchiarſi, ſecondo il coſtume di Siria, e a portare il baſto ſi sforza d'inſegnar loro. Laonde noi loderemo ſempre ſommamente quelle Nozze, le quali eſſendoci ſtate di qualche onore, e magnanimi e virtuoſi figliuoli ci produrranno. Donde ſi vede, quell'antica conſuetudine de' Romani avere avuto principio; per la quale era proibito il pigliar per Moglie una donna, la quale foſſe ſtata noſtra intrinſeca amica; acciocchè lo amore e la carità, con la quale per ragion di queſta amicizia ſiamo legati inſieme, in così ſtretti confini non ſi aveſſe a rinchiudere; e che i poſteri di molti feli-

ci ſucceſſi , che per via delle parentele ſogliamo ottenere , non foſſero fraudati . Si aggiunge a queſto la congiunzione delle famiglie , con la quale quaſi con certi nodi ſtringendoſi , la città diventa più unita . Ma quella peſte , quella ruina dell' imperio Romano , Claudio Nerone , con la forza della ſua importunità impetrò dal Senato un decreto , nel quale ſi concedeva dal zio il pigliar la nipote per Moglie ; acciocchè la incontinenza e sfrenata ſua luſſuria dalla pubblica autorità foſſe ricoperta . Non fu però di tutte le condizioni degli uomini trovato alcuno ; che di queſta ſcelerità ſi voleſſe contaminare ; fuorchè un ſolo Taledio Severo, cavalier Romano, il quale però, ſiccome vogliono alcuni nobili ſcrittori fu a ciò , per deſiderio di compiacere ad Agrippina , ſoſpinto . Per tanto noi cercheremo di pigliare , ſiccome avete fatto voi , la Moglie di ſtirpe e di caſa onorata ; acciocchè la compagnia noſtra con eſſo lei ci abbia da eſſere più grata e più gioconda ; dalla quale traendo noi figliuoli e per natura e per educazione ingenui e nobili ,

è da

è da credere, che dagli esempi domestici stimolati, allo acquistar onore si accenderanno tuttavia maggiormente. Perciocchè ricordandosi da cui siano discesi, si sforzeranno con ogni studio, cura, e diligenza di lasciare ai posteri loro, quasi una eredità, la dignità e lo splendore, che avranno non solo dal padre, ma dalla madre ancora ricevuto.

CAPO QUINTO.

DELLA BELLEZZA.

ORA noi abbiamo a parlare di quella parte, dalla quale costumano di pigliare il principio del loro consiglio coloro, che hanno pretermesso quelle cose, che si sono dette fin quì. Perciocchè egli segue che si ragioni della bellezza; la quale nella grandezza del corpo, nella proporzionata misura del volto, nella vaghezza degli occhi, dei capelli, del collo, delle mani, e del petto si contiene. Le Donne picciole di statura, ancorchè nell'altra com-

posítura del corpo sieno tollerabili, sono al parer mio piuttosto atte all' ufficio della concubina, che della Moglie. Peracchè ai nostri piaceri piuttosto, che al procreare una bella prole si possono accomodare. Però gli Efori, magistrati di Lacedemone, il re Archidamo in grandissima somma di danari condannarono per avere egli per Moglie tolta una giovane picciola di statura; quasi come se di generare figliuoli solamente, e non di lasciare dopo sè dei re avesse deliberato. E per non mi diffondere troppo lungamente nelle altre parti; i capei soli sogliono alle Donne arrecare tanto di grazia, che ad Omero pare esser bastevole da questa parte sola degli ornati capelli spessissime volte chiamare Elena bella. Il nostro Marone nel dipignere il pietoso e prudente Enea, per mostrare eziandio che egli era bello della persona, questa parte dei capelli specialmente vi aggiunse, dicendo:

„ *Negli omeri e nel viso a Dio simile;*
„ *Perchè al caro figliuol la santa madre*
„ *Dato aveva l'onor di bella chioma;*

„ *E poſtogli negli occhi, e nell' aſpetto*
„ *Un giovanil vigor colmo di grazia.*

Credetelo a me, M. Lorenzo, che ſe Marte aveſſe veduto Venere ſenza capelli, quello ardore che trafiggeva il cuore del Dio della battaglia, incontanente ſi ſarebbe eſtinto; di maniera che Vulcano con l'aſtuzia delle induſtrioſe ſue reti mai non lo avrebbe legato. Queſta parte dei capelli un voſtro cittadino, il quale per riſpetto d'onore non voglio nominare, diceva eſſere nella vaghezza della Donna la principale e la più importante. Io ſiccome non negherò mai, che la eleganza della capigliatura in una Donna non ſia ſommamente da commendare, così non le darei anco il vanto ſopra tutte le altre parti, che ſi ricercano alla perfetta bellezza: la cui forza ſi comprende eſſer tale e di tanta efficacia, che per tutti i ſecoli ella ha ſempre abbattuto e vinto i vincitori delle genti; e li vincerà ognora. Giove per comune parere di tutti i poeti fatto padre degli uomini e degli Dei, ſi trasformava ora in pioggia, ora in cigno, e quando in altre

figure ; per goder meglio la bellezza che lo predominava. Taccio di molti altri Dei della gentilità, de' quali, ſiccome ſcrive Anacreonte, quel cieco fanciullo glorioſamente trionfa. Poſſiamo ancora col teſtimonio dell' antichità moſtrare, che molti ſono ſtati Dei ſolamente per la eccellenza della loro bellezza riputati. Inoltre Paris fatto giudice tra Pallade, Venere, e Giunone, le quali a gran gara contendevano qual di loro meritaſſe eſſer chiamata la più bella, rifiutò apertamente e lo eſſere ſempre vittorioſo nelle battaglie, e lo avere l'imperio di tutta l'Aſia per ottenere quella famoſa Elena, la quale egli avea inteſo eſſere fra tutte le altre Donne belliſſima. Egli è nel vero di grandiſſimo momento queſto, che la bellezza contiene in sè una certa ſcintilla di divinità, per la quale gli uomini ſono ſtimati degni di grandiſſimi onori. Chi è quegli che ſia tanto auſtero, o tanto inumano, a cui le bellezze non piacciano ſommamente? I belli ſono quaſi ugualmente da tutti amati, e riputati degni d' onore e imperio; e a quelli più facilmente e

più volentieri i popoli obbediſcono. Non ſenza cagione adunque il prudentiſſimo poeta Virgilio affermò, che la virtù era molto più grata, ſe ella in un bello e ben proporzionato corpo ſi trovava, quando diſſe:

„ *In corpo bello è la virtù più grata.*

Che ſebben la virtù perciò non diventa migliore, o più perfetta; ella però in un certo modo ſi rende più accetta, e più riguardevole. I forti, i giuſti, i ſapienti, quando ſono brutti, ſono piuttoſto dal volgo temuti, che amati. Onde Platone ſoleva gentilmente ammonire Senocrate ſuo precettore, il quale era di corpo eſtremamente deforme, che egli doveſſe ſpeſſo far ſacrificio alle Grazie. Perciocchè la gran prudenza di lui, congiunta con la ſomma bruttezza dei membri, a molti era in faſtidio; e pochi erano quelli che l'aveſſero cara. Ma a che fine ho detto io tante parole? acciocchè noi ci sforziamo di vivere con le belle Mogli, per le quali molti non hanno dubitato morire. Nè ciò ſi creda eſſer detto da me per cagion del piacere, il quale dagli animi forti e generoſi,

ſiecome le onde dai ſaſſi, viene indietro ribattuto; ma per riſpetto della procreazion de' figliuoli, e per l' allegra converſazione del vivere e della vita voglio che s'intenda. Fu ſaviamente ciò da Virgilio dimoſtrato in que'verſi, quando Giunone con la ſperanza del beneficio volle indurre Eolo a dar la briglia ai venti, acciocchè aveſſero a ſommergere le navi di Enea:

„ *Ho quattordici Ninfe aſſai leggiadre*
„ *Di corpo, e di bellezza ſingolari;*
„ *Delle quai la più vaga e più gentile,*
„ *Che ha nome* DEIOPEIA, *in matrimonio*
„ *Darotti, acciocchè teco tutti gli anni*
„ *Della ſua vita viva; e d'alta prole*
„ *Ti faccia lieto e avventuroſo padre.*

Nel qual luogo, per che cagione le belle Mogli ſi debbano avere in pregio (ſe non ſi narra la favola al ſordo) facilmente ſi può vedere. Veggo che pel deſiderio, che io ho di ragionare con eſſo voi, mi ſono allargato più, che per avventura non era neceſſario: per la qual coſa io mi ritiro, e al propoſito noſtro

con maggiore caldezza ritorno. Avvegnachè io abbia detto molte cose intorno alla bellezza; voglio nondimeno che elle s' intendono con questa condizione; che se ella sarà con la sincerità de' buoni costumi, e con le altre oneste qualità congiunta, io ne farò grandissima stima; ma separata da quelle non mi parrà laudabile in alcun modo. Imperocchè siccome il fuoco facilmente nella paglia si accende; ma se non se gli pongono appresso fomenti durabili per nutrirlo, si ammorza e sparisce incontanente: così appunto l' amore che dalla sola bellezza del corpo nasce tra il Marito e la Moglie, se la bontà dell' ingegno, l' ornamento dei costumi, e la integrità della vita non lo sostenta e mantiene, in brevissimo tempo è forza che si consumi. Olimpia Moglie di Filippo re di Macedonia, avendo inteso che un certo giovane cortigiano del re aveva preso Mogliera, la quale era d' aspetto bellissima, ma di fama non troppo buona: se costui disse, si avesse così voluto consigliare co' suoi maggiori, uomini savj e accorti, come egli ha fatto con sè me-

deſimo, ſenza dubbio egli non prendeva Moglie con gli occhi ſolamente. Perciocchè queſta grazia della bellezza, ſe ella non porta ſeco una forma ed una eſpreſſa ſignificazione della bontà, non merita nè laude nè pregio veruno: la qual coſa chiaramente ci dimoſtrò quel gran filoſofo ed eccellente poeta Omero, appreſſo il quale Nireo di tutti i Greci, ſalvo che Achille, giudicato belliſſimo, non fu da lui in luogo alcuno, fuorchè nello arrivare inſieme con gli altri in Aulide, nominato. Il che procedette, perchè ſebben egli era di corpo venuſtiſſimo dotato, non fece però mai alcuna memorabile opera nello aſſedio di Troja; nè reſe conto alcuno della ſua virtude; la propria e vera mercede della quale è l'onore e la gloria, con cui il buon poeta aveva ſeco deliberato di rendere immortali tutti que' Semidei. E non ſolo parlando delle Mogli, ma delle amiche ancora, la bellezza del corpo ſola non è baſtante per mantenere e conſervare in noi la grazia loro. Quì mi torna a memoria di un certo filoſofo Padovano, il quale eſſendo nato

di padre nobile e ricco, amava con amore intenſiſſimo una meretrice; dall' amor della quale nè per l' autorità, nè per ammonizione o conſiglio del padre ſi poteva diſtorre: la qual coſa conſiderando il padre, deliberoſſi di ſoccorrere al figliuolo, che in breve tempo era per venir meno. Onde egli tolſe in caſa quella femmina pubblica, dedicata alla libidine di ognuno, e la conceſſe all' arbitrio del giovane laſcivo; il quale per alcuni giorni preſe di lei tutti que' ſenſuali piaceri, che più deſiderava il cuor ſuo; ne' quali egli ſi dava ad intendere che il ſolo e ſommo bene, e la perpetua felicità ſua ſi trovaſſe. Indi a poco cominciando per la ſazietà la fiamma ad eſtinguerſi; la gran copia, che egli aveva della coſa amata, gli generò faſtidio di maniera, che quello, che ſolea da lui sì ſmiſuratamente eſſere deſiderato, non ſi apprezzava più in conto alcuno. A poco a poco il giovane ſi andò riconoſcendo; e così per cura ed opera del padre da una terribile e pericoloſiſſima infermità ſi venne a liberare. Che penſiamo noi che foſſe per avvenir nella Mo-

glie, se dovendoci è per l' integrità della vita, e per la candidezza de' costumi esser grata, per mezzo della bellezza sola si avesse acquistato la grazia nostra? Ma perchè voglio io tanto di questa cosa, come se ella fosse ben molto dubbiosa, disputare? Per concludere adunque, noi piglieremo le Mogli belle, purchè nelle altre parti sieno corrispondenti; affinchè le nostre Nozze a noi allegrezza, agli amici consolazione, e a tutti gli altri non mediocre piacere e contento possano apportare.

CAPO SESTO.

DELLA DOTE.

PArmi fin quì di avere mediocremente dell' età, dei costumi, della stirpe, e della bellezza parlato: da quì innanzi, come avevamo proposto, delle ricchezze, che è l'ultima parte che alla elezione della Moglie si richiede, alcune cose diremo. E poscia che noi andiamo ricercando tutte quelle cose, che ai comodi,

oneſtà, alla copia, ed alle facoltà della Moglie appartengono; dico che della dignità, e dell' utile inſieme ſi dee avere gran cura. I frutti di coteſte ſono la gratitudine, la liberalità, e la magnificenza; nelle quali lo ſplendore della virtù riluce ſommamente. Quantunque in quanto alla noſtra volontà noi ſiamo grati, officioſi, e magnanimi; nientedimeno a guiſa dei capitani, degli oratori, e dei medici, noi non ſaremo degni di molta laude, ſe con gli effetti ſteſſi non dimoſtreremo i ſenſi del noſtro cuore. Laonde io concludo, che le ricchezze ci ſono e comode e utili a molte coſe: perciocchè con l'ajuto loro noi poſſiamo uſare le liberalità, ſecondo che ſi conviene al grado di ciaſcheduno; e abbiamo queſto contento, di poter ſovvenire ed ajutare o i proſſimi noſtri, o gli amici che hanno di biſogno. E però con queſti mezzi noi verremo a fortificare la vita de' noſtri figliuoli con l'ajuto e la gratitudine di coloro, verſo de' quali noi ſaremo ſtati corteſi e liberali; eſſendo che i padri ſono amati e onorati nei proprj figliuoli. Imperciocchè

non è ufficio alcuno che ci debba eſſere più a cuore, che il moſtrarſi grato verſo dei benefi-cj ricevuti ; dal quale chi di ſuo voler manca, debbeſi crudele contra Dio, contra la patria, contra il padre, contra gli amici, e contra la generazione di tutti gli uomini riputare. E in vero colui offende ciaſcuno, che avendo ricevuto beneficio da un altro, nè in fatti nè in parole ſe ne dimoſtra conoſcente. Però gl' ingrati ragionevolmente dalle leggi de' Perſi a pene graviſſime erano condannati. Concioſſiachè, ſiccome ſcrive Erodoto, egli è appreſſo loro ſtimato vizio grandiſſimo il dir bugia ; e dopo quello, lo eſſere debitore ad altrui. E parmi che ciò ſia drittamente da eſſi conſiderato, perchè colui che non ſi vergogna di trovarſi debitore d' un altro, è quaſi neceſſario che egli faccia in molte coſe contro il dovere e il debito, che ſi conviene a perſona d'onore, ingannando, mentendo, e defraudando chiunque negozia con eſſo lui. Sono adunque le ricchezze in queſto modo da eſſere ſtimate ; le quali ſe ſaranno tali, che n' abbiamo davanzo, noi

potremo l'uſo di quelle onoratamente verſo i biſogni degli amici, e di tutti gli uomini accomodare. Aleſſandro mandò un tratto a donare una gran quantità d'oro a Focione, uomo degniſſimo ſopra modo, il quale coſtantemente lo ricusò, dicendo, che egli non ne avea di biſogno: onde ei gli domandò, ſe egli aveva alcuno amico, e riſpondendo di sì: va dunque, diſſe e con queſto mezzo moſtrati verſo di lui amorevole e liberale. Per queſto riſpetto appena i grandiſſimi e incredibili teſori di Dario furono ſufficienti a ſoſtenere la liberalità, che uſava il medeſimo Aleſſandro verſo i meriti di quelli, che gli erano cari. Sono ancora le ricchezze di gran comodo ai padri; acciocchè, quello che è fra tutte le altre coſe importantiſſimo, poſſano tanto meglio ſovvenire a' figliuoli nello inſtruirli, e ammaeſtrarli negli ſtudj delle buone arti: delle quali coſe adornati, ſi dimoſtrano poi degni figliuoli degli onoratiſſimi padri loro, rendendo ancora i ſuoi maggiori più illuſtri, più nobili, e più pregiati. Dobbiamo adunque aver buona cura,

e usare ogni debita diligenza intorno alle nostre facoltà, acciocchè non paja che noi portiamo invidia ai posteri, e che dei comodi, e della riputazion nostra conto non ne facciamo. Vero è, che siccome quando noi mescciamo l'acqua col vino, avvegnachè la quantità dell'acqua sia maggiore, che non è quella del vino, nondimeno lo chiamiamo però vino: così i beni e le ricchezze comuni, non della Donna, ma del Marito solo si chiameranno; sebben la Moglie ne avesse arrecato la maggior parte. Benchè non colui, che porta in casa maggior quantità di roba, ma chi meglio la sa governare e moltiplicare, merita d'essere più commendato. Appresso, egli è parere de' Medici, che se uno debbe essere perfettamente sano, sia necessario che per tutte le parti del corpo l'umido si comparta. A questo medesimo modo vogliamo noi, che tra il Marito e la Moglie non solo i denari, dei quali ora si parla, ma gli animi, gli attinenti, e gli amici abbiano ad esser comuni. Per la qual cosa saviamente fu dalle Romane leggi provveduto, che il Marito

e la Moglie non poteſſero l'uno all'altro coſa alcuna donarſi, affinchè niente di proprio, ma ogni coſa fra sè comune riconoſceſſero, e acciocchè con maggior cura, fede, e diligenza le coſe domeſtiche foſſero da loro ugualmente trattate e cuſtodite, Laonde io conoſco, che il detto di Dione a Dioniſio era veriſſimo, cioè che non ſi trova alcuno, che non ſia più ſollecito e più diligente nei fatti proprj, che in quelli d'altrui. Però prudentemente ſogliono eſſere avvertiti i principi a dovere ſtimar che le città ſieno le loro caſe, i cittadini i loro figliuoli, ed eſſi i padri e governatori della famiglia; acciocchè con ogni loro poſſibile cura, conſiglio, induſtria, e vigilanza alla ſalute e comodo di quelli, che loro ſono ſoggetti, abbiano a provvedere; in modo che quietiſſimamente vivendo, contenti ſi poſſano chiamare. Piaceſſe a Dio che l'età noſtra foſſe venuta in quei tempi, ne' quali ſi aveſſe ſolamente ad inſegnare alla gioventù, e non a farle deporre i cattivi abiti delle abuſioni. Perciocchè noi le faremmo conoſcere, che nel

far elezion della Moglie le ricchezze e i denari non debbono eſſere da altrui con tanta avidità di attenzione conſiderati, e a queſto modo in verità il commercio e la converſazione degli uomini molto meglio ſi manterrebbe. Ma ſi trovano molti per inſin da fanciulli tanto avvezzi a una certa vana ſperanza del guadagno, che non mirando a fatiche, diſagi, o pericoli, non laſciano addietro coſa alcuna, la quale poſſa in qualche modo a queſta loro immoderata cupidigia ſoddisfare. Per la qual coſa non mi pare ora da incitare e perſuadere la gioventù, che nelle Mogli facciano grande ſtima delle ricchezze: ma deſidero, ſe le loro facultadi comportano, che di coteſto dopo tutte le altre coſe, ſiccome ho ſcritto, così ella faccia deliberazione. Io temo di non eſſere moleſto a qualcuno; pure io dirò il parer mio. Non poſſo abbaſtanza riprendere e vituperare coloro, i quali per diventar più ricchi, con ogni ſtudio fanno elezione di quelle Mogli, nelle quali ogni altra coſa, fuorchè il debito ufficio della Moglie ſi trova. Siccome gli ſpec-

chi

chi ornati d'oro e di pietre preziose di niun frutto ci sono, se la effigie nostra fedelissimamente non ci rappresentano ; così appunto le ricchezze della Moglie inutili del tutto debbono essere stimate, se ella poi con la candidezza e facilità de' costumi non farà tralucere in se medesima l'imagine della disciplina di suo Marito . Laudasi meritamente Alessandro per avere con gran costanza d'animo ricusato le nozze della figliuola di Dario , il quale una somma grandissima d'oro gli volea dare in dote: e in suo luogo pigliando Barzine figliuola di Artabazo nato di stirpe regale; la quale avvegnachè povera fosse, era però modesta e savia , ed era nella greche lettere benissimo ammaestrata. Sonosi trovati di molti Principi , e e privati ancora , i quali e nelle altre cose e specialmente nel disprezzar le ricchezze della Moglie furono e si mostrarono magnanimi e generosi: le onorate laudi de' quali a guisa di stelle lucentissime illustrano le istorie da ogni canto. Ma quelli, che abbiamo detto di sopra, nè per possessioni, nè per ville , nè per copia

di molte preziose masserizie la immensa loro ingordigia possono saziare. Onde sommersi nello immenso e profondissimo pelago delle ricchezze, sono poveri e miseri, non le più degne, ma le più ricche Nozze desiderando. E siccome quelli, che non sanno cavalcare, di cavalli con fornimenti magnifici e belli addobbati; ed uno che non sia mai più stato alla guerra, di arme e arnesi dorati; gl' ignoranti, di libri cattivi, ma riccamente ornati, si dilettano: così molti si trovano di quelli, i quali non curandosi delle altre qualità convenienti alla Moglie, le ricchezze sole con brama e con desiderio inestinguibile appetiscono. Le quali dal dottissimo e gentilissimo mio Guarino drittamente sono assomigliate a quelle superbe e sontuose sepolture, le quali mostrando di fuori un bello e grazioso aspetto, di dentro poi sono orrende, e piene d'ogni lordura; in modo che altri che i morti lo abbominevole fetor loro non possono sopportare. Esopo, antichissimo scrittor di Frigia, nelle cui piacevoli favole e gravità non picciola, e giocondità mirabile si

comprende, volle anch' egli in queſta parte gentiliſſimamente conſigliarci; appreſſo il quale, la Volpe entrata in una bottega d' un Muſico, trovò una lira, nella cui ſommità era la teſta di un uomo con molta ed arte ed induſtria lavorata, e con oro e gioje di valor grandiſſimo egregiamente adornata; la quale poichè tacitamente ebbe alquanto mirata, per certo (diſſe) queſto capo ſi potrebbe chiamar felice, ſe egli non foſſe privo di cervello. Il medeſimo potremo noi dire alle Mogli ricchiſſime, ſe nelle altre parti poi per ſoddisfare al debito loro ufficio non ſaranno baſtanti. Il temerario Paride tolſe Elena ricchiſſima; ma il prudente Uliſſe pigliò Penelope prudentiſſima, della quale i ſuoi tempi non videro la più modeſta, la più virtuoſa, nè la più caſta. Le Nozze di coſtei ſono meritamente da tutta l' antichità ammirate, onorate, amate, celebrate, e con glorioſe laudi innalzate infino al cielo. All' incontro il Maritaggio di colui fu dalla ſteſſa per la memoria della poſterità con graviſſime note d' ignominia vituperato; come

quegli che dello incendio, della peſte, del guaſtamento, dei danni, e dello eſterminio di tutta l'Aſia fu cagione. Il che da altro non procedette, ſe non dal volere egli le ſmiſurate ricchezze cercare, le quali furono poi miniſtre e incitatrici di quel furioſo appetito, che gl' infiammava il cuore. Però prudentemente ordinò Licurgo, che le Mogli ſi pigliaſſero ſenza dote; affinchè le Donne Spartane nè per la povertà reſtaſſero ſenza marito, nè per le ricchezze ſi aveſſero a maritare: perciocchè a queſto modo gli Uomini nelle Mogli la virtù e non la roba cercherebbono; e le Donne ſimilmente con tanto maggiore ſtudio le doti dell' animo ſi sforzeriano d' acquiſtare. La qual coſa acciocchè più facilmente ſi aveſſe a fare, quegli avoli noſtri Semidei, quaſi in alto poggio ſaliti, per poter meglio da lontaniſſimo provvedere alla poſterità, ſtatuirono, non come ſi uſa oggi, che le Donne agli Uomini, ma che i Mariti alle Mogli le doti aſſegnaſſero: e queſto perchè eglino non aveſſero a circonvenirle per le ricchezze loro; ma più attentamente a chi

e sè ſteſſi , e i figliuoli , e tutte le coſe loro dovevano fidare , conſideraſſero . Queſto ſavio ed utile precetto, ſe la mala conſuetudine non ci aveſſe corrotto le menti , e le delizie non ci aveſſero a poco a poco fatto molli ed effeminati, da rinnovare ed oſſervare, e non da tralaſciare più oltra giudicheremmo . Perciocchè ſe noi paghiamo a prezzo e i campi e l'opera degli agricoltori , per poter poi fare di ciò beneficio a chi pare a noi; perchè non facciamo noi il medeſimo nella Moglie , dalla quale sì neceſſarj , e sì ſoavi frutti di raccogliere aſpettiamo ? Ma io conoſco per certo , che ſe noi prima dai piaceri, ſignori luſinghevoliſſimi, non ſaremo liberati; e ſe i prezioſi ornamenti degni d' un uomo ambizioſo e ſuperbo , e le altre coſe che punto neceſſarie non ſono , da noi sbandite non ſaranno ; e se queſta noſtra cupidigia, che da termine alcuno non ſi può contenere, non ſia del tutto ſpenta ed eſtirpata ; mai nè prudentemente circa il caſo della Moglie deliberar non potremo . La qual coſa eſſendo da sè chiara e manifeſta , non voglio

in queſto luogo più dilatarmi. Ritiriſi adunque in sè medeſima la gioventù noſtra; e delle Nozze, moſſa dal commendabile voſtro eſempio, più cautamente che avidamente cominci a deliberare; acciocchè allettati dalla ſperanza del guadagno, facendoſi ſervi della dote, non vengano, ad eccitare in caſa un fuoco, che così toſto poi ſpegnere non ſi poſſa. Se vorranno adunque i giovani in ciò ſeguire il mio conſiglio; e ſe deſiderano di far coſa che torni a sè e a' ſuoi di comodo, e di onore; dovranno cercare di pigliar le Mogli di età, di virtù, di nobiltà, di bellezze, e di ricchezze mediocremente ornate. Delle quali coſe ſe accaderà talor dubitare, qual ſia meritamente da preferire, toſto dichiareremo; ſe però prima quello che ci paja e ottimo e neceſſario avrem diſputato.

CAPO SETTIMO.

RICORDI GENERALI PER LA SCELTA DELLA MOGLIE.

POtrebbe per avventura dire alcuno : Che cosa fai tu? Avendo promesso di dare i precetti circa la elezion della Moglie, tu lasci i poveri e i vili così da canto, che i ricchi e i nobili solamente da te vengono ammaestrati. A costui posso facilmente rispondere, che io desidererei sommamente, che questi nostri brevi commentarj fossero e communi ed utili a ciascheduno: ma se si troverà peravventura alcuno, che o per essere da vile e privata stirpe disceso, o per difetto di facoltà sia povero e male agiato; colla sua mala fortuna, e non coi nostri precetti si debbe adirare. Tornando adunque al proposito, parmi di sentire alcuni, i quali dicano che tutte quelle parti, che noi abbiamo detto dover essere nella Moglie maturamente considerate, si possono da altrui piuttosto desiderare, che sperare. E però con gran-

de iſtanza ricercheranno, che queſta comparazione tra i ricchi e i poveri ſia da noi introdotta. Conciofſiacoſachè tutti gli uomini non ſono ſimili a voi, M. Lorenzo, al quale, per eſſere delle doti del corpo, della fortuna, e di di quelle dell'animo ornatiſſimo e abbondevole, le Mogli d'ogni grado, di qualunque ordine ſono offerte. A queſti tali, per quello che ho ſcritto di ſopra, penſava io di avere pienamente ſoddisfatto, quando di quelle qualità che ſono più da ſtimare, e poi delle altre di mano in mano ſi ragionava; nondimeno ſogliono ſpeſſe volte intervenire molte cagioni o del tempo, o del biſogno, o della occaſione, per le quali (come piace ai dotti uomini) noi concediamo che i ricordi e gli ammaeſtramenti ſi poſſano variare. Imperocchè, siccome fu Tolmide ſaviamente da Pericle avvertito, dobbiamo ſempre mai in ogni noſtro negozio accomodarci e consigliarci col tempo, prudentiſſimo di tutte le coſe governatore. E siccome gl'innamorati della caſta Penelope, diſperati di poter mai godere degli abbracciamenti di lei,

volentieri e con infiammato desiderio con le sue fantesche cercavano mescolarsi: così appunto se noi per avventura non potremo avere le Mogli da tutte le parti, che loro si richieggono, perfette; di quelle che noi potremo, secondo il grado della dignità nostra ci dovrem contentare. Nè conviene che noi imitiamo i fanciulli, i quali con molto riso e piacere di chi li mira, si calzano le scarpe de' padri loro. Medesimamente quelli sono degni di essere beffati e ripresi, i quali essendo vili, poveri, ed abbietti, con grandissimo studio però cercano aver le Mogli, nelle quali ogni ragione di perfettissima laude si ritrovi. Per la qual cosa io avviso questi tali, che guardino che non intervenga loro, come ai cammelli d' Esopo; i quali trovandosi in compagnia di molti altri animali, e desiderando di aver le corna de' cervi, con larghissime risa di tutti i circostanti andarono a pericolo di perder le orecchie. Il che fu un dare esempio agli altri, che contentar si dovessero di quello, che la maestra Natura avea giudicato che loro si convenisse. Sic-

chè i noſtri giovani dovranno ſforzarſi di pigliar Mogli di grado uguali, e di qualità conformi a loro. Eſſi per le altrui paſſate calamità baſtevolmente poſſono eſſere avvertiti: guardinſi di non eſſere per l'avvenire eſempio agli altri. Per tanto io ſtimo, che quell'antico proverbio, ſiccome a molte coſe, così al propoſito noſtro ſia beniſſimo accomodato: cioè che i pari con gli uguali ottimamente ſi confanno. E in vero che coſa ſi può dir più facile, più comoda, o più ragionevole, che il torſi per compagna una Donna, la quale ci ſia di ſangue, di età, e delle altre qualitadi uguale e conforme? Laonde io non poſſo per alcun modo lodar il parer di coloro, a' quali non è coſa che tanto diletti, quanto la ſconvenevolezza della inegualitade. Dopo queſto, come abbiam detto, alla ſincerità dei coſtumi ſi dee avere gran riguardo, ai quali in queſto negozio ſempre il primo luogo aſſegniamo. Perciocchè quantunque la Donna foſſe ornata di tutte le altre parti, e mancaſſe ſolo della virtù, e della oneſta creanza dei candidi coſtumi; io non la

riputerei però degna di molta laude . Essendo addimandato Demostene, quell'oratore eccellentissimo , qual fosse la più degna parte della eloquenza; alla maestà della pronunzia il primo , il secondo , e il terzo luogo concesse ; come a quella , che nel persuadere (che è il proprio fine di tutta l'arte) era la più importante . Questo si conferma col grave testimonio di Ortensio , il quale essendo nelle altre cose a molti inferiore , in quella sola quasi gli altri oratori fu creduto avanzare . Quello che soleva Demostene nell'arte oratoria attribuire alla pronunciazione, noi nel caso della Moglie alla virtù dobbiamo attribuire . E però i buoni costumi , i quali meritamente abbiamo posto nel primo luogo , saranno da noi con somma diligenza considerati ed esaminati: conciossiacchè senza quelli le Nozze non possono essere nè grate nè commendate . Nei costumi adunque si deve ponderare la facilità , la piacevolezza , e la desterità, con cui si cerca di gratificare altrui: acciocchè le discordie, le offese , e i divorzj abbiano a star da lungi ; e

che per ritornare in grazia non siamo poi neceſſitati di far ſovente ſacrificio alla Dea Viriplaca . Leggesi che un cittadin Romano la Moglie, che era nobile, ricca, e molto bella, ripudiò ; onde gli amici ignorando la cauſa, grandemente di ciò con eſſo lui si maravigliavano . Però desiderando egli di far conoſcere altrui, che con prudente giudizio, e con oneſta ragione avea diviſo da sè la Moglie, moſtrò loro una ſcarpa dicendo: voi vedete, come eſſa è bella e pulita; ma non è alcun di voi che ſappia, come ſo io, dove ella mi ſtringa, e come mi offenda il piede. Conforto adunque i Mariti a non voler nella Moglie far più ſtima della ſtirpe, della dote, e della bellezza, che della virtù e della ſoavità dei coſtumi. Soleva Socrate perſuadere ai giovani, che nello ſpecchio ſpeſſo ſi guardaſſero; affinchè ſe erano brutti e deformi, con la bontà s' ingegnaſſero di farsi belli e grati a ciaſcuno : e ſe erano belli e graziosi, dal non imbrattare il dono della Natura nell' abbominevol macchia delle triſtizie, con ogni poſſibile diligenza si aveſſero

a guardare. Così esorto io, che abbiano a fare gli Sposi; i quali se avranno tolto una, che non sia molto bella; trovandosi ella per l'età, per la nobiltà, e per la pudicizia riguardevole; dovranno però riputarla bella abbastanza, ricordandosi del savio parere di Gorgia, il quale stimava che la buona fama, e non la bellezza della Moglie esser dovesse da noi apprezzata. E caso che ella sia di povero ceppo discesa, purchè nelle altre cose ella sia commendabile, mossi dallo esempio del prudentissimo re Agamennone, le Nozze di lei non saranno da ricusare: conciossiachè egli nel matrimonio Criseide, vergine captiva, a Clitennestra figliuola del magno Giove antepose; avendola e di volto, e di statura, e di prudenza, e per la cognizione di molte arti giudicata a quella superiore. Qualunque con ardente sete cerca con le facoltà della Moglie arricchire, sappia certo che egli è fuori di strada; e che gli è molto meglio e più utile assai il pigliar per Moglie una Donna dabbene, che ricca. A questo ci sarà pure buon testimonio Temistocle, il quale

eſsendo interrogato da un padre, a qual di due egli doveva piuttoſto maritare una ſua figliuola, o ad uno, che era perſona virtuoſa, accorta e dabbene, ma povero; ovvero ad un altro di mala fama e di poco ingegno, ma molto ricco: riſpoſe che egli lodava molto più lo avere un genero, a cui mancaſse la roba, che le ricchezze che aveſsero biſogno d' un uomo. Queſto, che il principe della Grecia parlò degli Uomini, diciamo noi del caſo delle Mogli: parendomi coſa ragionevole, che le Donne e non le ricchezze sieno da noi nel Matrimonio ricercate. Per la qual coſa gli Efori fecero a quei Lacedemoni patire le meritate pene, i quali avendo già promeſso a Liſandro di pigliar le ſue figliuole per Mogli; dopo che egli fu morto, ricuſavano di volerlo più fare. Perocchè eſsendo eſſi dall' avarizia vinti, e perciò le più ricche Donne desiderando; queſte che erano povere, quantunque d' ogni virtù ornatiſſime si trovaſsero, diſprezzavano apertamente. Per recare adunque le molte parole in una, il mio parere è, che noi pigliamo per

Mogli quelle Donne, le quali sieno di oneſti coſtumi, e da ogni canto meritino di eſsere commendate. La qual coſa eſsendo molto difficile a ritrovare, della mediocrità di ciaſcheduna parte contentar ci dovremo. E siccome Automedonte, e gli altri periti nell'arte del cavalcare erano ſoliti chiamare quei cavalli e buoni e generosi, i quali avevano in sè più coſe da lodare, che da biasimare; così noi diremo, che quelle Femmine saranno degne di eſsere accettate per Mogli, nelle quali molte o almeno le principali di quelle qualità, che abbiamo narrato, si ritrovino. Nè son io per dar tanto carico maſsime agli Uomini della noſtra età; perciocchè sarebbe coſa difficile e quasi infinita, se io voleſsi minutamente in una Donna la perfezione d'ogni coſa trovare. Ma ſopra tutto si deve, come ho detto, ricercar la virtù, col mezzo della quale poſsiamo poi confidentemente sperar le altre coſe; delle quali più a lungo non mi par di parlare, perocchè elle sono comuni a tutti; ed a ciaſcuno, purchè d'ingegno e di prudenza non sia in tutto privo, facilmente potranno eſsere in pronto.

CAPO OTTAVO.

DELLE NOZZE.

REsta che noi parliamo dell' ufficio che si conviene alla Moglie: nel quale ogni cosa è talmente piena di piacere, di soavità, e di allegrezza, che dall' impeto del dir sovrappreso, quello che principalmente scrivere si dovea, quasi ho tralasciato. Delle Nozze adunque, prima che io faccia altro, intendo alcune cose contare; le quali io caverò dalle vecchie memorie dell' antichità. Conciossiachè egli sarà molto utile al negozio di che si tratta, se noi attentamente considereremo quello, che gli antichi savj circa la pompa e lo splendore delle Nozze aveano ordinato: i quali veggo che noi in gran parte cerchiamo imitare. E di vero essendo gli ordini circa ciò da essi posti, significativi d'una cosa di grandissima importanza, non si può dire che a caso e senza molta considerazione fossero instituiti. Ed acciocchè alcuno per avventura in questi nostri scritti non desideraſſe di sapere il mo-

modo, che tener si debba in menare la Moglie a casa; son contento di toccare anche di ciò alcune cose brevemente, le quali da certi annali vecchissimi ho raccolto. Voglio pigliare il mio principio da Dio, da cui e la ragione ai dotti, e la necessità ai barbari, e la consuetudine alle genti, e la Natura stessa persuase a tutti gli uomini che cominciar si dovesse. Gli antichi adunque primieramente i sacrificj con ispecialissima cura solevano celebrare; acciocchè il Dio di quel santissimo patto del Matrimonio con l'autorità del testimonio suo gli avesse tanto più efficacemente a favorire. Onde siccome appresso noi Dio ottimo massimo, appresso gli Atenieſi Imeneo, così da' Romani Talassio, affinchè il Maritaggio fosse buono, fausto, fortunato, e felice, era con prieghi e con voti supplichevolmente invocato. Fu questo Talassio un giovane molto grazioso e gentile, fra i carissimi soldati di Romolo (per essere egli una gemma del valore e del senno), onorato e riverito da tutti. A costui nel rapire delle Donne Sabine, toccò per sorte una bellis-

ſima e delicata giovane, la quale eſſendo cuſtodita a ſuo nome, fu quaſi dai compagni, che ciò non ſapevano, lacerata; ma udito ſubito ricordare l'amato nome del generoſo Taſſo, cadde incontanente il furore a' ſoldati; ed ella fu dal ſopraſtante pericolo liberata. Viſſe poi con eſſo lei in tanto amore, con sì fatta unione, e con tanta felicità, che ciaſcuno per memoria di ciò il nome ſuo nelle Nozze invocava. Queſta congiunzione adunque, per ritornar donde io mi ſono partito, ha in sè tanta forza, ed è di tanta efficacia, che quella grande ed illuſtre riverenza che ſi dee avere verſo il padre e la madre, dallo ſplendore di lei è oſcurata. Perciocchè egli è lecito al marito e per l'autorità degli antichi, ed eziandio pel parere della noſtra ſanta Religione, circa la carità della Moglie chiudere alquanto gli occhi della mente: intanto che abbandonando tutte le altre coſe, egli deve amarla, onorarla, e accoſtarſi a lei, come a vera parte di sè medeſimo. A queſto ſi aggiunge il graviſſimo teſtimonio di Omero, il quale moſtrando

come Ettore era per ſopportar generoſamente la morte del padre, della madre, dei fratelli; e inſieme per tollerare la ruina e la diſtruzione della propria patria; ma penſando poi agli ſpiacevoli e fieri accidenti, che poteano intravenire alla dolciſſima ſua conſorte Andromaca, non poteva in alcun modo le lagrime contenere. Nella qual coſa il franco e fortiſſimo barone ſi moſtrava d'animo sì tenero e sì dilicato, che gli pareva eſſere del tutto mutato dal ſuo proprio valore: e non è maraviglia; perciocchè il magnanimo e generoſo perſonaggio, poco o nulla di sè ſteſſo curandoſi, il caſo della Moglie, ſoſpirando e gemendo, anſioſamente temeva. Molti altri eſempj ſi potrebbono addurre in queſta materia, i quali per brevità voglio laſciar da canto. E però non dirò ora delle ghirlande, con le quali e la Spoſa, e la porta ſi ſolevano adornare. Laſcio ancora gli ornamenti del letto, col rimanente degli apparati; i quali perocchè alla magnificenza, e allo ſplendore delle caſe appartengono, ſono ſommamente da commendare. Egli è dalla comu-

ne uſanza oſſervato di ſpoſare la Moglie nella mano ſiniſtra nel dito propinquo allo auricolare; affinchè il perpetuo ſegno della benevolenza, ch' ella ha verſo il Marito, ſtia ſempre negli occhi a ciaſcuno. La ragione di queſto coſtume nacque, come vogliono alcuni pregiati ſcrittori, perciocchè da quel dito ſi parte un piccol nervo, che arriva ſino al cuore. Era appreſſo conſuetudine di appreſentare alla nuova Spoſa il fuoco e l'acqua; ed ella l'uno e l'altra con le mani toccando, dava facilmente ad intendere, che per generare principalmente figliuoli ſi pigliava la Moglie. Imperocchè ſiccome il calore e la umidità, che in quegli elementi ſi trovano eccellenti, ſono cagione della generazion delle coſe: così appunto la copula del maſchio e della femmina per la produzion della prole è ſtata dagli uomini introdotta. Solevano ancora le Spoſe guardarſi dal non toccare coi piedi il limitare dell' uſcio del Marito; ma col fare il paſſo in alto entravano in caſa, per dichiarare altrui che mal volentieri e quaſi ſforzatamente perdevano il pre-

gio della loro verginità. Per la qual cosa presso essi antichi in certi giorni, e massime nelle calende di tutti i mesi, le quali a Giano sono dedicate, era proibito il menar Mogliera che fosse donzella; parendo loro quasi che se le usasse violenza. Avevano eziandio per cosa ignominiosa, che una Vedova si maritasse; dove che a' nostri tempi nè legge, nè religione alcuna ce lo vieta. Perocchè, come diceva Verrio Flacco, ne' giorni feriati egli è lecito rimondar le fosse vecchie, ma non già farne di nuove. Per aver lo errore della gentilità consegrato la soglia della porta a Giano, temendo nel primo ingresso quasi in dispregio di non lo calpestare coi piedi, usavano, come si è detto, di sospendere il passo, procedendo senza toccarlo. I giorni delle feste ancora, quando il popolo era adunato allo spettacolo dei Lupercali, dei Circensi, o di alcun altro giuoco, non era lecito alle Vergini di andare a Marito; il che però alle Vedove non era vietato. Sono alcuni che s'immaginano, che ciò fosse principalmente per questa ragione or-

dinato, acciocchè le donzelle que' giorni attentamente oſservaſsero, ricordandoſi che nel tempo dei giuochi le Donne Sabine furono da'Romani violentemente rapite; la qual coſa fu poi di gran vituperio, e d' una grave e pericoloſa guerra cagione. Ma alle Vedove, e a quelle che erano ſtate dai Mariti ripudiate, ciò era liberamente conceſso parendo loro, che a quel modo elleno foſsero di non poca vergogna ſcemate, ſe o morto o vivo che ſi foſse il marito, per eſser tutto il popolo occupato nel paſcere gli occhi nella vaghezza dei giuochi, nello andare a Marito da pochi o da niuno foſsero vedute. Nelle Nozze, purchè le forze delle facoltà lo comportino, desidero io, che sia uſata molta magnanimità, la quale con lo ſplendore ſuo illuſtri e illumini il procedere delle azioni noſtre. Concioſſiachè io vedo che i conviti pubblici, le gioſtre, gli abbattimenti, e gli apparati degli ſpettacoli magnifici ſono molto da molti degni ed eccellenti uomini commendati. A queſte coſe fu già Teofraſto in maniera inclinato, che egli chiamava queſte

ſpeſe , che si fanno per guadagnare la grazia della plebe, il proprio e vero frutto delle ricchezze . E parmi che egli diceſse la verità : perciocchè chi non ſa a luogo e tempo prevalersi e farsi onor della roba , non merita di averla. Che accade che io nomini ora Q. Muzio, Gn. Appio, Q. Ortensio, L. Sillano, P. Lentulo, Scauro, Pompeo, i Craſſi, e i Lucilj? i quali aggiungendo all'induſtria e lo ſtudio e la diligenza, la loro Edilitade con pompa di ſontuoſiſſimi ſpettacoli celebrarono . Le quali coſe però da uomini graviſſimi ſono ſtate e ſono tuttavia ripreſe grandemente : dove che la magnificenza delle Nozze da niuno biasimata, e da molti ſommamente lodata si trova. Ariſtotele, quell'uomo dottiſſimo, il quale meritamente è chiamato il capo e principe di tutti i filoſofi , in que' libri , i quali dei coſtumi degli uomini ragionano, la magnificenza, che si uſa nelle Nozze, non ceſſa di commendare . Lo eccellente uomo e profondiſſimo filoſofo M. Emanuele Criſolora, quando ei diede Mogliera a M. Giovanni ſuo nipote , uo-

mo di tutte le buone qualità ornatiſſimo, fece nelle Nozze sì bello, sì ſplendido, e sì pompoſo apparato, che egli da un ſuo amico familiarmente ne fu ripreſo: onde ei piacevolmente riſpondendo, gli diſſe, che nelle coſe di ſomma allegrezza ripiene era conceſſo ad ognuno il moſtrarſi con gaudio magnifico feſteggiante; e, purchè non ſi faccia ingiuria ad alcuno, che ſecondo la dignità della caſa noſtra queſto ſontuoſo ſplendore non ci era interdetto. Ma che vado io intorno a queſta materia molte coſe adunando? La coſa parla da sè medeſima, e non ha biſogno di più lungo diſcorſo. Oltre alla copioſa e abbondante varietà delle vivande, ei ſi conviene anche ſecondo l' antico coſtume de' Sabini, lo introdur nelle Nozze qualche giuoco da ridere, contar burle, ſparger motti piacevoli, e ſimili coſe; affinchè da ogni canto e i corpi, e gli animi noſtri ſi poſſano ricreare. Per queſto riſpetto ſi fanno venire i buffoni, e quelli che recitano in Commedia; i quali erano già in Roma in tanto pregio tenuti, che eſſendone un tratto per la morte loro

priva la città , piacque al Senato di condurne molti dalla voſtra Toſcana, provincia fioritiſſima dell' Italia: de' quali quello che era di età più provetta , e nella pratica dell' arte meglio inſtrutto degli altri (ſiccome ſcrive Claudio Ruffo) ſi chiamava *Hiſtrio*; dal quale poi tutti gli altri Iſtrioni; come gli Epicurei, i Platonici, i Pitagorici, dai primi autori delle loro Sette furono nominati . Il convitar de' parenti e degli amici alle Nozze, è conſuetudine e negli antichi , e nei moderni tempi oſſervata da tutti : acciocchè tutti quelli , ai quali e la oneſtà e la letizia delle Nozze appartiene, poſſano tanto meglio con eſſo noi del contento, e della conſolazion noſtra partecipare . Solone, uno dei ſette famoſi ſavj della Grecia , ordinò che avanti che la Donna ſi accompagnaſſe col Marito , doveſſe prima mangiare un pomo cotogno ; quaſi volendo inferire , che la voce e il parlar della Moglie doveva ſempre eſſere verſo il Conſorte ſoave, piacevole, e gioconda. Soleva eziandio la Donzella , quando ella entrava in camera per conſumare il Matrimonio

col Marito, ricoprirsi il viso con un velo ; e invocando il favore della pronuba Venere , i dolci e cari abbracciamenti dello Sposo aspettare ; la quale usanza m'immagino io che fosse introdotta, acciocchè la verginal verecondia i debiti e onesti congiungimenti più pertinacemente, che non si conveniva, non ricusasse. Ed affinchè nella celebrità di quel giorno, pieno di gioja e di giocondità, scintilla alcuna di tristezza non intravenisse , usavano ancora di spargere per la casa delle noci; nel cadere e ritogliere delle quali, la frequenza delle persone adunate non potesse così udire le voci, le quali o per cagion di dolore, o per zelo dell'onor suo uscissero dalla Sposa . Molte cose mi ammoniscono a non dover procedere in questa materia più oltre . E prima dubitando , se io mi vorrò estendere largamente, di non offender le vostre orecchie purgatissime; le quali, dopo che voi avete con ogni cura, studio e diligenza applicato l'animo a questi bellissimi studj d' umanità , altro che il parlar puro e sincero , pieno di gravità e di dottrina non posono

aſcoltare. Dappoi perciocchè io ſtimo di aver detto abbaſtanza per eſortare ed incitare amichevolmente i noſtri cittadini all' amore ed all' ammirazione di que' noſtri maggiori, le egregie virtù de' quali ſono dalla memoria delle lettere illuſtrate; sforzandoſi e nelle coſe, e in queſte principalmente (per quanto comporta la ſantità della noſtra religione) imitarli. Il che, acciocchè più facilmente da quelli ottenerſi, non ho voluto aggravarli con molta ſomma di precetti; ma ſcegliendo quelli che meglio e più propriamente fare a queſto propoſito mi parevano, holli col mezzo della varietà poſti loro innanzi. Io gli conforto adunque con quella maggior efficacia ch' io poſſo, a rendere infinite grazie a que' ſavj antichi, i cui prudentiſſimi ſcritti ſpeſſo leggendo e oſſervando, ed eglino diventeranno migliori, e far elezione di Mogli più virtuoſe, e le Nozze con più bello e magnifico apparato celebrare ſapranno.

CAPO NONO.

DELL' UFFICIO DELLA MOGLIE, E PRIMA DELLA COMPIACENZA AL MARITO.

TEmpo è ormai che della Moglie ſi ragioni; e queſto è della noſtra prima diviſione il ſecondo membro: perciocchè io vi promiſi di dover prima della elezione, e poi dell' ufficio della Moglie trattare. Laonde ſe le Mogli, o di ſuo voler proprio, oppure dall' autorità de' lor Mariti ſoſpinte, a' miei precetti vorranno ubbidire; non è alcuno di sì poco giudicio, che non ſia per confeſsare, me avere sì copioſamente parlato di queſta materia, che la gioventù poſsa tutti i gradi dell' età ſua con pace e con tranquillità dell' animo trapaſsare. Tre coſe ſono adunque, le quali con diligenza oſſervate dalla Mogliera, la rendono laudabile ed ammirabile appreſso ognuno: il caritatevole amore verſo il Marito; la modeſtia e la manſuetudine de' coſtumi; e la induſtrioſa e ſolle-

cita cura delle cose di casa. Noi diremo prima, tosto che della facilità del compiacere il Marito, che è di lei compagnia e guida, e della quale non è cosa più grata o più desiderata dagli uomini, avremo parlato. Fu questa facilità dagli antichi nostri maggiori avuta in molta considerazione; intanto che statuirono, che nel sacrificare alla Dea Giunone, la quale per essere preposta alle Nozze, chiamavano Gamilia, il fele alla vittima si traesse; quasi volendoci prudentemente notificare, che dalla matrimonial compagnia ogni rancore, ogni odio, ogni livore, ogni malevolenza si doveva sbandire. Di quì è che la risposta di quella donna Spartana viene tanto da molti dotti uomini commendata. Costei sentendosi, per mala riputazione fattale da una pessima vecchia, entrare in collera contra il marito: Partiti con la tua mala ventura, sì le disse; perocchè essendo fanciulla, io imparai di ubbidire a' miei genitori; ed ora conosco che egli è molto ben ragionevole, che io cerchi di compiacere il mio Marito, se voglio sostenere il grado di quella che io debbo, e che mi si

conviene. Al Marito adunque ſta il comandare, e alla Moglie appartiene lietamente e con preſtezza eſeguir le ſue voglie. Laonde quella Gorgone al parer mio merita d'eſſere non biaſimata; la quale eſſendo interrogata, ſe ella andava talor da ſuo Marito: Non io, diſſe; ma il Marito da me ſe ne viene a piacer ſuo. Ciro, quel valoroſo e prudentiſſimo capitano, comandò a' ſuoi ſoldati, che ſe i nimici con tumulto e con iſtrepito gli venivano ad affrontare, l' impeto loro ſoſteneſſero con ſilenzio: dall'altra parte, ſe eglino veniſſero taciti e quieti; con grandi ſtrida e romore la zuffa ſeco doveſſero cominciare. Il medeſimo conſiglio dare' io alle Donne; cioè quando il Marito leva le voci piene di furia e di terribilità, deve allora la Moglie tutta umile, e tutta timida ſtarſene ſenza dir parola, che offendere lo poſſa; ma ſe egli ſarà poi tribolato, faſtidito, e di malavoglia, sforziſi con voce ſoave, e con parlar modeſto allegrarlo, conſortarlo, e racconſolarlo. Quelli che domano gli Elefanti, non uſano il veſtir bianco; e quei che gover-

pano i Bufoli, non ſi mettono coſe roſſe d'intorno: perciocchè quelle beſtie nel veder tai colori, ogni ora incrudeliſcono maggiormente. Così i Tigri dallo ſtrepito de' tamburi ſpaventati, a maggior ira e a più rabbioſa ferocità ſi accendono. Il ſimile hanno a oſſervare le Donne. Perciocchè ſe non piace al Marito, ch'elle portino un qualche abito, incontanente deporre lo debbono, nè mai più ritorlo ſenza ſua licenza, acciocchè dal lor caro Conſorte, col quale e dolcemente e pacificamente elle hanno a vivere, in coſa alcuna non pajano diſcordanti. Io ſtimo, che ſia più neceſſario il ricoprir le orecchie alle Mogli, che ai lottatori: conciofſiachè queſti in neſſun'altra parte, ſalvo che nelle orecchie non poſſono eſſere offeſi; ma a quelle il libello del ripudio pieno di molta e grave ignominia ſi ſuol proporre. Per la qual coſa elle ſi hanno con ogni diligenza cautamente a guardare di non ricevere per via delle orecchie il livore, il ſoſpetto, o la geloſia. Ciò potranno elleno ſchifar facilmente, ſe la prudenza del magno Aleſſandro in ciò cerche-

ſanno imitare. Eſſo, quando alcuno gli veniva con calunnie accuſato, avea per coſtume di turarſi ſempre con la mano un' orecchia, affine di riſervarla intatta per colui, che voleſſe appreſſo lui difendere e giuſtificare i caſi ſuoi. Parmi che Ermione ſenza dubbio diceſſe la verità, quando ella confeſſava eſpreſſamente, sè aver macchiato il candore della ſua oneſtade, ſolo per la famigliarità che ella teneva con alcune femmine di mala vita. Pertanto ſe egli accaderà, che il Marito venga in ſoſpizione di aver rotta la fede alla Moglie; ella in quel caſo non deve dare adito alle ciance delle donne malvage; anzi chiudaſi ſubito le orecchie, e ſcacci da sè queſta velenoſiſſima peſte di maligne perſone, le quali le infetterebbero l' animo con la loro iniquitade. Non ſia così facile al credere ogni parola; perocchè ciò ſarebbe proprio, come ſi dice in proverbio, un giungere eſca al fuoco. Abbia ella ſempre in memoria e in bocca quella bella ſentenza del re Filippo, il quale incitato da' ſuoi familiari a dovere con groſſo eſercito andare a' danni de'

Greci, i quali quantunque foſſero ſtati da lui accarezzati con molti beneficj, nondimeno erano perfidioſi ed ingrati, e tuttavia dicevano mal di lui: Or che faranno (diſse egli) ſe noi con le ingiurie a maggior odio li provocheremo? Parimente quando alcuna di queſte femmine ribalde, linguacciute e bugiarde diranno: Non ti accorgi tu, povera ſventurata, che tuo Marito non avendo riguardo alla ſincerità de' tuoi ſanti coſtumi, nè alla grandezza dell' amore che tu gli porti, ha volto l' animo altrove, e non fa ſtima alcuna de' fatti tuoi? Allora dica la ſavia Donna: E che farebbe egli ſe io inſieme con la vergogna la oneſtà, e con l' amore il deſiderio che io ho di piacerli, volontariamente perdeſſi e gittaſſi via? Ritrovando un certo padrone un ſuo ſervo, che poco dianzi gli era fuggito, nel piſtrino; parendogli eſſer di ciò abbaſtanza ſoddisfatto: E dove avrei voluto io piuttoſto, diſſe, che in queſto luogo trovarti? La Donna, la quale per cagion di geloſia diventa faſtidioſa, e cerca di partirſi dal ſuo Conſorte, vorre' io che da sè ſteſſa

ruminaſse ben col giudicio queſte parole : Oimè meſchina che coſa dovre' io fare , o penſare, che più deſiderabile , o più grata foſse all' innamorata del mio Marito ; che partendomi da lui ; laſciarla tranquillamente poſsedere il mio genial letto , e in eſso godere la perſona di quell' uomo , che io più che la vita mia amo , riveriſco, ed onoro? Euripide gravemente riprende coloro , i quali nei conviti ſonavano la lira, giudicando molto più ragionevole lo adoperare i ſuoni e i canti per ammorzare la collera , e per diſcacciar da noi la malinconia , che per effeminare gli animi di coloro, che nei piaceri e nelle delizie ſi ritrovavano immerſi . Io non altramente biaſimerei quelle Donne, le quali mentre ſono in pace e in concordia coi loro Mariti , dormono ſeco volentieri : ma caſo che naſca tra eſſi , come qualche volta ſuole accadere , pur un minimo sdegno ; incontanente corrono a far due letti , e non vogliono più i ſoliti amorevoli abbracciamenti aſpettare . E non veggono , ſciocche loro ! che quelli ſarebbono potiſſima cagione di

fare ſubito la perduta grazia riacquiſtare ; riconciliando e congiungendo dolcemente gli animi l'un dell' altro con quei debiti modi , che tra perſone che di cuore ſi amano , ſi convengono ? Volle ciò , ſe ben mi ricordo , inferire l' Omerica Giunone , quando ella promiſe di rappatumar inſieme le diſcordie , e di racchetare i corrucci che erano fra Teti e Oceano , con la ſola ſoavità dei meſcolamenti amoroſi. A Roma quando fra il Marito e la Moglie naſceva qualche conteſa , entravano amendue nel tempio della Dea Viriplaca ; nel cui coſpetto trovandoſi ſoli , e allegando l' uno e l' altro le ſue ragioni , in buona e amorevole concordia ſe ne tornavano a caſa. E' ſarà dunque di grandiſſima importanza , per profitto e accreſcimento delle coſe familiari , che la Moglie in mantenerſi la grazia e la benevolenza del Marito , ogni ſuo ſtudio , cura , diligenza e ſollecitudine adoperi , ingegnandoſi giorno e notte di far ſempre coſa , che gli poſsa eſsere gratiſſima. Mentre che Gorgia Leontino , oratore eccellentiſſimo , cercava con la forza della

ſua eloquenza di perſuadere ai Greci, che doveſsero fra loro unirſi, e concordemente confederarſi l'uno con l'altro; Melanto ebbe a dire: Queſto noſtro Oratore ſi affatica per far che noi ci rappacifichiamo tutti fra noi; e non ſi ricorda che egli, la moglie, e la fante, che non ſono ſe non tre perſone non poſsono mai eſser daccordo insieme. E queſto procedeva dal gran martello che avea la Moglie, accorgendesi che Gorgia era fieramente innamorato della ſua fante. Stette Filippo con la reina Olimpiade e con ſuo figliuolo Aleſsandro adirato buon tempo. Intanto Demarato Corinzio ſuo ambaſciatore ritornò di Grecia; e interrogandolo Filippo diligentemente ciò che i Greci aveſsero deliberato circa lo accordarsi con eſso lui: Egli mi pare, diſse, o Filippo, coſa molto inconveniente, che tu ti pigli tanto affanno, e tanto pensiero dell' unione di tutta la Grecia, e che tu non ſii ancora con la Moglie e col Figliuolo ritornato in concordia. Pertanto desiderando la Donna, come è molto ragionevole, di poſseder la quiete e la pace di tutta la caſa ſua, ha da fa-

re ogni opera di eſſer ſempre in amorevole concordia con ſuo Marito, per non parere di voler ſeguitar quello, che ella per avventura grandemente riprenderebbe in altrui.

CAPO DECIMO.

DELL'AMOR CONIUGALE.

TOrniamo ora all'amore ed alla carità, che debbe eſſere tra il Marito e la Moglie; la cui grandiſſima dignitade, e immenſa efficacia (ſiccome atteſtano molti uomini dottiſſimi) eſprime e ci rappreſenta l'imagine della vera amicizia. Molte coſe mi biſognano trapaſſare, per poter meglio dichiararvi quello, che principalmente oſſervar ſi debba. Voglio adunque che la Moglie con tanta fede, ſtudio, carità e tenerezza ami ed onori il Marito, che in queſta parte coſa alcuna maggiore da lei deſiderar non ſi poſſa. Viva e converſi con eſſo lui in maniera, che ſenza la preſenza di quello appaja facilmente, coſa veruna non le poter eſſere nè

grata, nè piacevole, nè gioconda. Tutto queſto farà l' amore, il quale ſolo ſa trovare il modo e la via di facilitare le coſe, che pajono impoſſibili. E certo, come diceva Socrate, nè più breve, nè miglior mezzo ſi può trovare a ciò, che lo eſſere tali, quali noi deſideriamo di eſſere tenuti. Quanta fatica, e quanta induſtria e diligenza è neceſſario che adoperi un contadino dappoco, ſe egli vuol parere d' eſſere valentuomo? Similmente quant' aſtuzia, e quant' arte ſi conviene uſare ai cavalieri, ai medici, e ai cittadini ignoranti, ſe vogliono dare ad intendere altrui di eſſere eccellenti, e di ſaper quello, che mai non conobbero? Perciocchè ſogliono ſpeſſo accader molte coſe, per le quali la finta e adombrata laude dell'agricoltura, della medicina, e della cavalleria diventa vana e fallace. Queſti tali ſe ſi degneranno i miei conſigli accettare, più facilmente e con maggior certezza, che ſe teneſſero ſempre i banditori della loro ambizioſa eſtimazione a canto, la vera, ſtabile e perpetua laude potranno acquiſtare. E poſciachè in ogni coſa la verità

vince l'imitazione, lo agricoltore s'ingegnerà e con l'arte, e con l'eſercitazione di lavorar beniſſimo il ſuo terreno: il medico nel curar degli infermi moſtrerà il valore dell'arte e l'eſperienza della ſua dottrina; il cavaliero con molta leggiadrìa moverà i feroci cavalli mo in queſta parte, mo in quella; ora al corſo incitandogli, ed ora con la deſtrezza della mano raccogliendoli in piccolo ſpazio ſu quattro piedi li farà fermare; il citaredo farà uſcire dello ſtrumento ſuo ſi dolce, sì grata, e sì ſoave melodìa, che di piacere e diletto infinito riempirà le orecchie de' circoſtanti. Per la qual coſa ſe le Mogli deſiderano di parere d'amar da buon ſenno il Marito, aminlo, dico, con tutto lo affetto, e con tutto lo intrinſeco del loro cuore: facciano in modo, che egli conoſca, che delle coſe proſpere ſi rallegrino, e delle avverſe ſeco ſi contriſtino. Perocchè ſiccome il congratularſi nelle felicità ci è molto caro; così la conſolazione nelle diſgrazie e nelle tribolazioni accadute ci ſuole eſſer gratiſſima. Concioſſiachè noi proviamo, che la noja e la

moleſtia che altri ſente di qualche diſpiacere ; col conſiglio e con la ſoavità delle parole di perſona , che , s' ami , ſi viene a mitigare , e a ſcemare in gran parte. Così il Marito , quaſi compagno divenuto degli affanni di lei , andrà compartendo e alleggerendo la ſoma delle pene che la tormentano . E ſe i faſtidj ſaranno di tal ſorte , che del tutto per avventura ſpegnere non ſi poſſano , ſi ammorzeranno almen per quel tempo , che ella nelle amate braccia del ſuo caro Conſorte riporrà i ſuoi ſoſpiri . Laonde bramo io , che le Donne procedano in modo col Marito , che ſe poſſibil foſſe congiungano e uniſcano gli animi l' un con l'altro ; e come diceva Pitagora dell' amicizia , di due ne formino un ſolo . La qual coſa acciocchè più facilmente ſi poſſa fare , i popoli di Candia , che già molti anni ſotto l'imperio della noſtra Repubblica vivono, non concederebbero mai ad alcuno in matrimonio le lor figliuole, ſe prima con manifeſti indizj, e con eſpreſſi ſegni non conoſceſsero, che l'una parte e l' altra ſi amaſse grandemente ; perſua-

dendoſi che quelli debbano eſsere aſsai più carî alle Mogli, che loro innanzi la copula del Matrimonio ſono ſtati anco grati. Si vede naturalmente, e ſi prova per cotidiana eſperienza che tutte le azioni della Natura ſono fatte e prodotte con proceſso di tempo: ond'è che nel toccare il fuoco noi di ſubito non ci abbruciamo; così le legna gittate in mezzo d'una fornace ardente ſubito non ſi avvampano. Per la qual coſa i popoli predetti hanno per molto neceſsario, che ſiccome ſi ſuol far degli amici, così le Donne nella elezion del Marito debbano accettar quello, che eſse conoſcano meglio confarſi alla compleſſione e al guſto della natura loro; tenendo per coſa certiſſima, che allo improvviſo non ſi poſsa far vero giudizio, nè cauſarſi amore che ſia di gran fondamento. Quanto queſta loro conſuetudine ſia da commendare, non dico; ma non negherei già, che alla grazia e alla coſtanza dello amore non ſia grandemente accomodata. Non ſono anco da tacere quelle, che con malìe e con incanti ſi sforzano d'indurre i Mariti al loro amore.

Queſte tali ſoglio io aſsomigliare ai peſcatori, che con certa lor paſta pigliano il peſce, il quale per cagion di quella fatto ſtupido, e tutto attonito divenuto, rieſce inſipido e ingrato alla bocca: in che pajono imitare quegli uomini, i quali vogliono piuttoſto ſeguire i ciechi, che quelli che hanno buona e acuta viſta. Cerchiſi adunque dalla propria volontà di ambedue lo amore reciproco, il quale di giorno in giorno vada creſcendo con ogni tenerezza. Queſte coſe con la vita e coi geſti di Donne eccellentiſſime ſi trovano illuſtrate; alla onorata e virtuoſa imitazion delle quali le Donne de' noſtri tempi dovranno appoggiarſi. Amò Pantìa il principe de' Suſi Abradata ſuo Marito cordialiſſimamente; al quale, eſsendo fatta captiva, ſervò ſempre la fede immacolata; e l'inimico Ciro riconciliò con eſſo lui; e nello adornarlo, tutte le ſue ricchezze, e ogni ſuo ſpeſe volentieri. Eſso virilmente combattendo contra gli Egizj compagni di Creſo, mentre che per moſtrarſi grato verſo di Ciro, e per far conoſcere altrui sè eſſere degno Marito di

Pantia ; di fortiſſimo ſoldato e valoroſo capitano faceva l' ufficio, nel maggior conflitto con intrepido animo generoſamente combattendo ſpirò la vita . Ella con molto ſtudio e diligenza ricercando il ſuo corpo , e quello ritrovato , volendo con quei più eſpreſſi ſegni d'affezione, che le era poſſibile , onorarlo ; datoſi con le mani proprie d'un pugnale nel petto, ſopra lo amato corpo moribonda ſi laſciò cadere . Caſſandane amava con tanta tenerezza il ſuo Ciro, che , morendo , molto più grave le fu il rimaner priva del conſorzio di lui , che perder la vita . Laonde Ciro per non parere ingrato verſo di tanta amorevolezza , lungo tempo lo intenſo deſiderio di lei con ſoſpiri e pianti amariſſimi ſe paleſe a ciaſcuno: e appreſſo comandò a tutti i popoli ſoggetti al ſuo imperio , che con grandiſſima copia di lagrime dichiaraſſero l' immenſo dolore che egli ſentiva per la morte della cariſſima ſua Conſorte . Fu Temiſtocle da ſua Mogliera amato con tanta efficacia, e con sì fatto fervore , che giorno e notte ad altro non penſava mai, ſe non come ella poteſſe far

ſempre coſa, che gli foſse in piacere. Onde lo illuſtre e valoroſo principe della Grecia in molti negozj il fedele e prudentiſſimo conſiglio di lei ſeguitava; in modo che l'autorità ſua preſſo a tutti crebbe grandemente. Perocchè Temiſtocle volea ciò ch'ella volea: e ciò che piaceva a Temiſtocle, era approvato dagli Atenieſi: e quello che queſti determinavano, ſenza eccezione alcuna era eſeguito da tutta la Grecia. Teſta, ſorella del primo Dioniſio, fu maritata a Poliſſeno, il quale entrato in ſoſpetto al Tiranno, temendo che qualche fiero accidente non gl' intraveniſſe, velocemente ſe ne fuggì di Sicilia. Dioniſio fece ſubito chiamar la ſorella, con la quale lungamente ſi querelò, che del fuggir del marito non lo aveſſe avviſato. Teſta dalla coſtanza del virtuoſo animo ſuo ſoſtenuta, sì gli diſſe: Penſi tu forſe, Dioniſio, che io ſia Donna sì vile, sì abbietta, e di sì poco valore, che ſe io foſſi ſtata conſapevole del partire di mio Marito, non aveſſi voluto farmegli compagna, e partecipar con eſſo lui i pericoli e i travagli della ſua fortuna? Renditi pur certo, che aſſai più

caro mi ſarebbe ſtato l'eſſer chiamata moglie di Poliſſeno sbandeggiato, che ſorella di Dionisio tiranno della Sicilia. Conſiderando i Siracuſani la grandezza e la prudenza dell'animo di coſtei, cacciati i tiranni, con regali onori mentre ella viſſe, ſpontaneamente ſempre la riverirono: e alla morte tutti gli ordini, tutti i magiſtrati, e tutto il popolo le ſolenni ſue eſequie con pompa e ſpeſa grandiſſima celebrarono. Armenia, moglie del gran Tigrane, laſciò di sè un commendabile eſempio alla poſterità delle Donne. Coſtei per l'amor grande, che ella portava al Marito, non potendo a modo alcuno ſopportare l'aſſenza di luì, in quella ſpedizione che fece Ciro contra i Siri, ſprezzate le fatiche, i diſagi, e i pericoli, che le ſopraſtavano, con forte e generoſo animo coſtantemente ſempre lo ſeguitò. Quanta ſtima faceſſe Andromaca del ſuo cariſſimo Ettore, nel quale ella avea collocato l'amore di tutti i ſuoi attinenti, lo dimoſtra Omero in que' verſi;

„ *Tu ſolo mi ſei padre, tu la madre;*
„ *Tu fratello mi ſei; tu grato in tutte*
„ *Le occorrenze mi ſei, dolce Conſorte.*

Di quì era, che acceſa talora dal deſiderio di vederlo, andava quà e là diſcorrendo per tutta la cittade; e circuiva le mura e le fortezze per trovarlo. La mirabile virtù di Camma, donna di nobiliſſimo ed eccellente animo dotata, ha impetrato da me che io faccia di lei menzione. E ſebbene la ſtoria di lei ſarà un poco lunghetta, ſpero nondimeno che per la dignità è novità del caſo e a voi, M. Lorenzo, ed agli altri, che queſti noſtri ſcritti leggeranno, non debba eſſere ingrata. Fu queſta Camma una bella e molto virtuoſa giovane Sacerdoteſſa della Dea Diana, ornata di tanta modeſtia, e di sì gentili coſtumi, che a tutti i giovani della città maravigliosamente piaceva. Ella il ſuo caro Conſorte, che Sinatto aveva nome, uno de' primi gran baroni di Francia, ſopra tutte le coſe del mondo teneramente amava e riveriva. Accadde che Sinorige, di ſtirpe e di ſtato nobiliſſimo gentiluomo, di queſta

giovane fieramente ſi accese. E tenendo con essa lei ogni maniera di persuasione d'indurla a' piaceri suoi; e riuscendogli ogni fatica vana; non ostante che Sinatto gli fosse grande amico, sperando per la morte di lui poter meglio il suo perverso desiderio adempire, incontanente lo fece ammazzare. Poi ritornato con vie maggior sollecitudine a molestare la castità della Donna, e ritrovandola nel suo buono e santo proponimento più ferma e più costante che mai, deliberò di pigliarla per Moglie. Che però i parenti da lui richiesti cominciarono a persuaderla a volere per ogni modo accettare il partito; massime col farle conoscere il molto utile, che succedendo ciò, si sperava; e dall'altro canto il gran danno, e i manifesti pericoli, che dal ricusarlo si doveano temere. Ella dopo aver prima alquanto contraddetto, quasi vinta da' prieghi loro, disse che sarebbe contenta. Venuto il giorno, nel quale le Nozze si celebravano; entrati l'uno e l'altro solennemente nel tempio di Diana per sacrificare, Camma pigliò una tazza piena d'un liquor dolce, temperato

da lei con veleno ; e inginocchiatasi innanzi alla Dea, ne bevve quasi la metà ; poi secondo il costume, che si usava nelle Nozze, di sua mano porse il rimanente allo Sposo, il quale allegro e giubilante oltre modo, postoselo alla bocca, tutto lo tracannò. Camma come vide il suo pensier riuscito, tutta piena d'allegrezza e di contento voltatasi verso la Dea, disse : O sacta Vergine inviolata la quale conosci l'intrinseco del cuor mio, siami ti prego buon testimonio, come io dopo la morte del mio caro Consorte difficilmente sempre contenuta mi sia di non mi torre la vita. Conciossiachè da quell' ora a questa mai non ho sentito bene, o piacere alcuno, se non pensando alla speranza, che io aveva di fare quella giusta vendetta ; che ora alla tua presenza mi veggo aver conseguito. Però allegra e contenta me ne vado a godere la dolce compagnia di quell' anima innocente, che con tanta sincerità di fede ho sempre amata, più che me stessa. E tu, scellerato e perfido Signore, che pensasti d'essere mio marito, in cambio del letto

ma-

matrimoniale dà ordine che apparecchiato ti ſia il ſepolcro ; che io ora faccio di te dovuto ſacrificio all' ombra di Sinatto . Queſte parole fecero di paura tutto sbigottir Sinorige ; e già ſentendo la virtù del veleno che gli affliggeva il core, tentò di molti rimedj; ma nulla valſero. Ed ebbe intanto Camma la fortuna favorevole , che innanzi ch' ella ſpiraſse Sinorige era morto. La qual coſa intendendo, come vittorioſa e trionfante delle ſpoglie del nimico, con ſoddisfazione e contento incredibile allegramente ſe ne morì . Stratonica ſimilmente con iſmiſurata affezione amava il marito Dejotaro, in modo che tutto il ſuo ſtudio , ogni cura , e tutti i ſuoi penſieri erano intenti a fare, che la volontà di lui foſse ſempre eſeguita . E però ella ſi affliggeva , e pativa un incredibile dolore, veggendoſi ſterile e non atta alla generazione di figliuoli : onde Dejotaro , per eſser privo di ſucceſſione nel regno, ſtava di ciò tutto mal contento . Però deſiderando ella al natural ſuo difetto rimediare , trova una bella e coſtumata giovane chiamata Elettra ; da poi

prega, perſuade, e coſtringe il Marito, che di tanta benevolenza della Moglie ſtupiva, a doverſi rimeſcolare con eſso lei: la qual coſa ottenuta, i figliuoli che di quella nacquero, furono da lei con fede, diligenza, e ſomma caritade amati, nutriti, e allevati, come meglio alla real dignitade ſi conveniva. Io ſarei troppo lungo, ſe voleſſi ora l'intenſa e veementiſſima affezione che portò Terzia Emilia al ſuo P. Scipione, quella di Giulia, di Porzia, di Artemiſia, d' Ipſicratea, e di molte altre vere imagini del maritale amor raccontare: le quali coſe ſono in pronto a ciaſcuno, che pur un poco con le ſtorie abbia dimeſtichezza. Pertanto io laſcerò da canto molte coſe, che potrei inſegnare alle Donne circa il modo, che tener debbano in amare il Marito: concioſſiachè io mi rimetto e mi confido tutto nell'acutezza degl' ingegni loro, rendendomi più che certo, che ſe vorranno ſolo aver l'occhio al ſuo debito, ſiano facilmente per trovare la via, per la quale eſſe poſſono amore, fede, e riverenza verſo i loro Mariti dimoſtrare.

CAPO UNDECIMO.

DELLA MODESTIA.

ABbiamo ora a trattare della modeſtia ; la quale è come il fondamento che conſerva e mantiene l'innata carità fra il Marito e la Moglie. E' queſto ornamento di tanta efficacia, che non ſolo a' Mariti è gratiſſimo, ma dagli altri ancora come un dono prezioſiſſimo è giudicato. Queſta virtù nella Moglie dal volto, dai geſti, dalle parole, dai veſtimenti, dal mangiare e dal procedere del quotidiano commercio ſi comprende. Ma fra tutte queſte coſe il volto è quello, che tiene in sè più veri, e più certi ſegni dell' animo noſtro. In quello adunque i ſecreti del cuore, che la Natura ha naſcoſto, ſpeſſe volte ſi ſcoprono ; facendo, anche ſenza parlare, intendere di molte coſe. Perciocchè dal viſo e dai movimenti del corpo l' abito e la paſſione degli animi ſi conoſce. Negli animali irragionevoli ancora ſi ſcorge manifeſtamente dagli occhi, e dagli altri ſentimenti del

corpo l'ira, il timore, l'allegrezza, e ſimili. Di quì nacque, che alcuni nei ſoli lineamenti della faccia fondandoſi, della natura e compleſſione altrui vollero dar giudicio. Ma io mi diffondo troppo. Deſidero adunque, che le Donne in ogni luogo, in ogni tempo, e in tutte le loro azioni ſi dimoſtrino modeſte. Ciò potranno elle fare agevolmente, ſe nello ſtare, nello andare, nel parlare, negli occhi, nel volto, e finalmente in tutti i movimenti del corpo ſerberanno ſempre una certa gentil gravitade accompagnata da quella manſuetudine, che ſi conviene al decoro de' luoghi, dei tempi, e delle perſone, con le quali ſi troveranno. Perocchè lo andar veloce, il vano aggirar d'occhi, il movere ſpeſſo le mani ſenza propoſito, lo ſcrollar del capo, e tutti gli altri diſtorcimenti della perſona, ſenza nota di biaſimo, e ſenza qualche ſignificazione di leggerezza non ſi poſſono fare. E però debbono le Donne in ogni ſuo geſto, e nel procedere loro, ſervare la debita gravità, ed eſſere molto circoſpette in ciò che dicano, o facciano: con che non mediocre

dignità e contentezza in sè stesse ; e non picciola laude venir loro dagli uomini sentiranno: ed altramente facendo , la riprensione di tutte le persone di giudicio non potranno schifare . Non voglio però che elle si dimostrino nel viso austere, superbe, o dispettose ; ma cerchino, oltra l'esser discrete, affabili, mansuete e gentili, di portar anco nell'aria quella certa grazia, che suole indurre gli Uomini ad amare e riverire altrui. E così dico de'movimenti della persona ; che in ciò debbono molto ben avvertire di non passare i termini convenevoli: perciocchè agl'istrioni, od ai gesticulatori meritamente sarebbono assomigliate. Guardinsi ancora dal ridere sfrenatamente : conciossiachè egli è vizio brutto in ciascuno , ma nelle Donne poi è bruttissimo sopra modo . Però se accaderà , che elle si trovino a veder fare qualche giuoco, o sentir qualche motto piacevole , dovrà loro bastare , secondo la occasione , di far modestamente mostra di soghignare . Usava Demostene con lo ajuto dello specchio di concertare e correggere i gesti delle azioni , per poter meglio

con gli occhi proprj diſcernere qpello ; che orando ſuggire o ſeguire da lui ſi doveſſe. Così vorre' io che le Donne ogni giorno e ſempre con ſomma diligenza conſideraſsero quello, che al grado, alla dignità, al ſeſso, e al candore della loro integrità ſi convenga : acciocchè parte alcuna di oneſti coſtumi in eſse non ſi aveſse a deſiderare. Appreſso gli Spartani le Femmine maritate andavano con la faccia coperta per la cittade ; ma le Donzelle il viſo aperto a tutti moſtravano. Onde eſsendo domandato Carillo Lacedemonio della cagione di cotale uſanza, riſpoſe, che i ſuoi maggiori aveano conceduto alle Giovani queſta licenza, affinchè più facilmente ſi poteſsero trovar Marito. Dall' altro canto poi proibirono che non andaſsero alle Nozze altrui ; per far loro intendere, che non avevano più a cercare Mariti ; ma sì bene a cuſtodire, e tenere buona cura di quelli che avevano. Dalla qual conſuetudine i noſtri Candiotti non ſi diſcoſtano ; appreſso a' quali è lecito alle Giovani lo ſtare ſu gli uſci, e cantare, giocare, ridere e ſcherzare con

gl' innamorati loro ; ma le maritate , come i ſervigj della Dea Veſta foſsero dedicate , ſe ne ſtanno in caſa , e rariſſime volte eſcono fuora in pubblico , in tanto che il guardar pure gli altrui Mariti ſarebbe coſa abbominevole e vituperoſa . Queſto coſtume , cred' io che eſſi togliessero il quale si vede espressamente , quanto lo aſpetto delle Donne ſi doveſſe celare . Perciocchè partitoſi Tigrane da Ciro , e ritornando a caſa col Padre , la Madre , e la cariſſima ſua Conſorte Armenia ; lodando molto gli altri l' effigie , la vaghezza , i coſtumi , e la buona diſpoſizione del corpo di lui ; rivoltoſi Tigrane ad Armenia le domanda ciò , che della bellezza di Ciro le pareſſe : ed ella chiamando gli Dei immortali in teſtimonio : Io non ho mai , diſſe , o Tigrane , levato da te gli occhi miei : e però conto alcuno non ti poſſo dare , quale o quanta ſia la bellezza di Ciro . O riſpoſta piena di rara oneſtade ! o parole di Donna prudente , colme di grandiſſima continenza ! Imparino le Donne de' noſtri tempi ad eſſere modeſte , ed a frenar la laſcivia degli occhi licenzioſi , da' qua-

li molti e molti scandoli tutto il giorno si vegg gono procedere. Da questo non fu dissimile il parere di Gorgia, il quale persuadeva che le Donne se ne stessero in casa continuamente, acciocchè altro di loro che la sua buona fama conosciuto non fosse. Tucidide fu poi ancora più rigido: perocchè ei conclude, quella dover essere tenuta una Matrona prudente, le laudi o i biasimi della quale, per lo suo star continuo ritirata, a pochissimi Uomini siano manifesti. Ma noi, che cerchiamo una certa mediocritade in tutte le cose, alle Donne eziandio leggi un poco più larghe concediamo: Conciossiachè non mi pare però, che elle si debbano tener chiuse e legate come in una prigione; ma son contento che possano andare talora in pubblico; purchè questa nostra licenza sia piuttosto come un testimonio della bontà e della virtù loro, che un dare occasione di farle diventar insolenti e baldanzose. Nella qual cosa debbono le Mogli avvertire, di non fare come la Luna in verso il Sole: ella quando se gli trova vicina, si nasconde, e non si

laſcia vedere; ma fattaſi alquanto da lei lontana, a tutti più bella e molto giubilante ſi dimoſtra. Le mogli adunque in preſenza de' lor Mariti, vòglio, che compajano allegramente; ma quando eglino ſono aſſenti, per mio conſiglio, ſe ne ſtaranno raccolte in caſa ad aver cura e diligente governo delle coſe loro. Ho detto del volto, e dei geſti; ora del modo del favellare tratteremo.

CAPO DUODECIMO.

DEL SILENZIO.

ISocrate ammoniſce gli Uomini a non dover mai parlare ſe non di quelle coſe, che eſsi ſanno del certo, ovvero che per onor loro non poſſono tacerle. Noi comandiamo alle Donne, che quella prima parte laſcino tutta agli Uomini; e la ſeconda penſino che ſia parimente detta per loro: ricordandoſi, che la loquacità fu ſempremai dai dotti e prudentiſsimi uomini biaſimata grandemente; ma il ſilenzio con ogni

ſorte di laude non ceſſano commendare. Onde da quelle ſante leggi Romane fu già proibito alle Donne, che nè in pubblico, nè in privato poteſſero agitar cauſe: e però Ameſia, Afrania, e Ortenſia per aver voluto contra l'ordine degli Statuti eſercitare il Foro, ſi trovano negli Annali e biaſimate e ripreſe. M. Catone il vecchio, veggendo oltra il decoro della matronal continenza le Donne Romane andar vagando per le piazze, intramettersi nel maneggio de' magiſtrati, e parlare or con queſto, or con quell'altro, acerbamente, come alla gravità d'un nobiliſsimo cittadino, e alla maeſtà dell'imperio Romano si conveniva, di ciò le ripreſe. Ho letto che Pitagora voleva che i ſuoi ſcolari almeno per due anni teneſsero silenzio perpetuo; affinchè per ignoranza non foſsero ingannati, ovvero quello, che non intendevano ancora bene, pertinacemente non voleſsero ſoſtenere. A queſto proposito non mi par che io debba preterire quel ſavio ricordo, il quale è che l'Uomo mai non dovrebbe parlare, ſe non quando il tacere gli è dannoſo;

ovvero quando il parlare porge qualche utile agli altri. Noi, ovunque il ſoſpetto di vanità, di leggerezza, o d' imprudenza poſſa cadere, alle Donne ordiniamo, che il continuo ſilenzio debbano cuſtodire. Quando ſaranno chiamate da qualche lor parente, riſpondano ſaviamente; ſalutate rendano il ſaluto con grazia e con modeſtia. In ſomma conſiderando maturamente quel che richiede il luogo, le perſone, e la occaſione, aſpettino piuttoſto d' eſſere provocate, che provocare altrui a ragionare; attendendo con ogni diligenza, che nel parlar loro la grave brevità piuttoſto, che la ſplendida lunghezza meriti eſſer lodata. Avendo Teano, femmina belliſſima, a caſo meſſo fuora un braccio della veſta; voltatoſi un giovane ai compagni: Vedete, diſſe, che bello e ben formato braccio è quello. Ed ella ſubito: Egli non è però comune come forſe ti credi. Sicchè egli ſarà convenevole, che non ſolo le braccia, e le altre parti della Donna ſtieno coperte e naſcoſte, ma le parole ancora; maſſime non eſſendo meno pericoloſo che elle moſtrino le braccia, o le gambe, che

il parlar ſenza freno, e ſenza conſiderazione alcuna. Pertanto debbono molto guardarſi dal ragionare, e converſare con perſone eſtranee, ſe deſiderano di conſervare inviolata l'integrità della fama loro. Il tacere, non ſolo nelle Donne, ma tra gli Uomini ancora fu ſempre coſa laudabile. Pindaro, poeta eccellentiſſimo, con infinite laudi eſtolle in fino al cielo quel valoroſo principe della Grecia Epaminonda; perciocchè ſapendo e conoſcendo egli molte e molte coſe, nondimeno ſempre pochiſſime parole diceva: in che moſtrava egli di ſeguitar la Natura, ottima guida e vera maeſtra della vita noſtra; conciofſiachè per farci pienamente conoſcere, quanto le piaceſſe la taciturnitade, ci conceſſe due orecchie per udire aſſai, e una lingua ſola per parlar poco; e queſta anche con più alto miſterio tra la ſiepe dei denti e il cerchio delle labbra rinchiuſa. Non è dubbio alcuno, come affeima Teofraſto, che dal tacere non ſi colgano frutti copioſiſſimi; e che dallo immoderato parlare molti e molti danni, pericoli, e ſcandali non ne ſeguano: ancorchè un

noſtro cittadino, il quale per onore non voglio nominare, lodi ſolamente il ſilenzio in quelle coſe, nelle quali nè laude allo ingegno, nè autorità alla prudenza, nè grazia al parlar noſtro poſſiamo acquiſtare. Al quale io ſoglio riſpondere, che eſorto ognuno a dover ſempre in qualſivoglia azione aver grandiſſimo riſpetto alle perſone, ai luoghi, ai tempi, e ai negozj: e ſebben io concedo, che quel che a lui piace ſi convenga talor agli Uomini; io giudico però, che molte volte ciò alla gravità, all'oneſtà, alla modeſtia, ed alla continenza delle Matrone ſi diſconvenga. Per là qual coſa Sofocle, ſcrittore di grande autorità, tiene che la taciturnità ſia il più bello, e più prezioſo ornamento, che poſſano aver le Donne. Sicchè perſuadanſi pur del certo di avere acquiſtato tutta la gloria della eloquenza, ſe colle ſpecial dono del ſilenzio ſi faranno adornate. Ma che ſo io? Cercando d'inſegnare altrui il ſilenzio, ho da guardarmi di non eſſere in ciò tenuto da troppo loquace.

CAPO DECIMOTERZO.

DEGLI ORNAMENTI.

SEguita, che del vestire, e degli altri ornamenti del corpo da noi si ragioni. Alla qual cosa se maturamente non si pone qualche buon ordine, veggiamo non solo il matrimonio, ma il patrimonio ancora andare in ruina. Di ciò possono rendere buon testimonio tutti quelli, che con gli occhi dell' intelletto mirano le miserie, e il perverso procedere di questo nostro secolo infelice. Onde se la non mai abbastanza lodata mediocrità sarà da voi abbracciata, e le Donne istesse per la loro modestia saranno commendate, e noi accrescimento delle ricchezze nostre, ed al mantenimento della città non mediocremente provvederemo. Questo adunque sarà il primo loro ricordo, che per ischifar piuttosto la nota dell' infamia, che per acquistar grazia o fasto, cerchino di avere abiti sontuosi. Vero è che quelle, che saranno di nobile e illustre sangue discese, purchè le fa-

coltà loro il comportino, non debbono andar veſtite ſordidamente; ma, parlando generalmente, e le Donne e gli Uomini con accorto giudicio dei luoghi, de' tempi, della poſſibilità, e del grado della perſona debbono aver gran cura. Chi ſarìa quello, che non rideſſe diffuſamente, veggendo il Papa in una ſcuola di lettere con un ſajo indoſſo, ovvero in una ſcaramuccia di cavalli con la toga lunga? Sarà per tanto da noi ſommamente lodato un veſtire oneſto, mediocre, e civile: perciocchè la troppa laſcivia degli abiti muliebri, oltra che è un manifeſto indizio di leggerezza, dà poi anche ſpeſſe volte occaſione e ſoſpetto di poca pudicizia. Propongaſi le noſtre Donne innanzi agli occhi nel veſtire il re Ciro, il quale certamente per la molta ſua prudenza, e per le coſe illuſtri da lui operate, ſi moſtrò a tutti degno del ſuo nome: concioſſiachè appreſſo i Perſi Ciro ſignifica il Sole. Eſſendo venuti certi ambaſciatori del re d' India da ſuo zio Ciaſſare per trattar la pace con gli Aſſiri; ai quali volendo queſti far vedere il pompoſo e

ricco apparato del ſuo eſercito, fa intendere a Ciro, che era il capitano generale, che poſta all'ordine tutta la gente, ſubito nella piazza dinanzi al palazzo del re doveſſe ritrovarſi. La qual coſa fece egli con tant'arte, con tanta deſtrezza, e con sì maravigliosa celerità, che il re oltra modo rimaſe di ciò ſtupefatto. Ed avvegnachè egli mandato prima gli aveſſe alcuni veſtimenti ſontuoſiſſimi, una collana di prezzo ineſtimabile, con molti altri begli ornamenti; acciocchè per eſſere egli nipote e capitano del re, poteſſe più onoratamente comparire: nondimeno Ciro, nel proprio valor ſuo confidatoſi, con grande animo i preſenti regali ricusò, tenendo indoſso quegli abiti da ſoldato, di che egli ſi trovava mediocremente veſtito. Dionisio tiranno della Sicilia mandò un tratto a donare due preziose veſti alle figliuole di Liſandro; ma, egli non le volle accettare, e in dietro subito le rimandò, dicendo, che la bellezza di ſue figliuole, la quale conſiſteva nella virtù, non avea biſogno di cotali ornamenti; e che ſenza eſſe per la loro ſincerità elle ſarebbero

da

da tutti più belle giudicate. Giulia, figliuola di Ceſare Auguſto, accortaſi che il troppo dilicato ſuo veſtire non piaceva troppo al padre, poſtaſi indoſſo una veſta piena di oneſtà e di modeſtia, gli comparve davanti: la qual coſa eſſendo ſommamente commendata da Ceſare; ella ebbe a dire, che per lo addietro aveva ſempre cercato nell' abito di compiacere agli occhi di ſuo marito Agrippa, ma che allora s'era ingegnata di ſoddisfare in ciò al giudicio del padre. Se la pigli ognuno come gli piace: io ſono, e ſarò ſempre di queſto parere, che que' capei morti, quei tanti liſci, quei tanti belletti, quei luſtri, quegli empiaſtri, e tante altre ſorte di vane attilature, che con tant' arte, cura, e diligenza uſano le Donne de' noſtri tempi, ſieno piuttoſto fatte per piacere ad altri che ai loro Mariti: perciocchè ſe elle ſtanno in caſa, queſte coſe con sì eccеſſivo ſtudio non ſi adoperano; ma quando ſanno di andare in pubblico a farſi vagheggiare, mai mai non ſi ſaziano di forbirſi, nè mai finiſcono di leccarſi; in che elle conſumano tanto tempo, che

è una compaſſione a penſarvi . Io ſoglio aſſomigliare coteſti Uomini , che ciò lor comportano (i quali in verità ſi poſſono chiamare ſchiavi delle Mogli) , a quelli che ſi dilettano di avere una bella e ſplendida faccia alla caſa; e non ſi curano poi , che di dentro ella paja una mandra da pecore , godendo ſolamente di ſentir lodare quella ſpoglia di fuori a coloro che paſſano per iſtrada . Ma tutto ciò ſarebbe un piacere , ſe non faceſſero poi anco ſtentar la famiglia col farle aver diſagio delle coſe più neceſſarie. Queſti parimente ſi poſſono agguagliare ai barbieri ignoranti , ma ricchi , dai quali la gioventù non va mai ſe non per cagione di farſi talor raccozzare la zazzera ; nè giova loro aver gli ſpecchi dorati , i pettini d'avorio , ed altri cotali ornamenti ; anzi ciò è loro di maggior doglia cagione ; veggendo che le botteghe de' ſuoi vicini ſieno tuttavia piene dei più nobili e più onorati gentiluomini della terra . Fu prudentemente vietato alle Donne d' Egitto il portar le ſcarpe ſontuoſe , affinchè non ſoſſero tanto vagabonde . E per

dire il vero, egli è indubitatamente da credere, che se si levasse alle Donne la tanta copia de' vestimenti magnifici e sontuosi, si leverebbe anche loro in gran parte la voglia di uscir così spesso, come fanno, di casa; e non si curerebbero di andar tutto il dì quà e là correndo senza saper dove. Non voglio però che alcuno si creda, che io sia tanto austero o indiscreto, che se la facoltà del Marito lo potrà patire, io non sia contento che egli possa onestamente adornare la Moglie d'oro, di perle, e d'altre pietre preziose; perciocchè queste cose mostrano piuttosto la ricchezza e la magnificenza del Marito, che la lascivia o la vanità della Donna. Oltrachè cotali ornamenti hanno assai del durabile, e con molto poca fatica si mantengono lungamente: appresso nelle private e nelle pubbliche occorrenze facilmente di quelli ci possiamo servire. Chi non sa, di quanta utilitade fosse già a' Romani questa magnificenza de' muliebri ornamenti? da' quali nella grandissima guerra Cartaginese col vigor della legge Appia si raccolsero denari e da farla e da

ſoſtentarla. In queſte coſe però eſorto le Donne a non volere sfrenatamente paſſare i termini della mediocrità; ma debbono contentarſi di quello, che circa ciò ſarà dalle leggi ordinato. Concludendo adunque, il mio conſiglio ſarà che elle ſi aſtengano dalla immoderata pompa de' veſtimenti, e da quei prezioſi e ſuperflui ornamenti di tutta la perſona; in maniera che elle facciano conoſcere altrui, che il loro andar veſtite modeſtamente non procede da povertà, e dal non poter fare più oltre, ma dalla virtù della propria elezione, di non volere in ciò adoperare tutto quel che potrebbono.

CAPO DECIMOQUARTO.

DEL TENORE DI VITA.

Conſideriamo appreſſo il temperato modo, che ſi debbe ſervare nel quotidiano uſo del viver noſtro; il quale per comun giudicio de' ſavj ha una grandiſſima forza nelle azioni umane. Chi dubita, per lo continuo uſo delle de-

lizie, nelle quali il volgo pone la ſua felicità; debilitarſi e romperſi i nervi della virtude? Qual ſeverità fu mai tanta, che da queſti luſinghevoli piaceri in breve ſpazio di tempo non ſia ſtata corrotta? Chi è colui tanto immerſo nel puzzolente fango della libidine, che non conoſca, con la ſobrietà, la vigilanza, la continenza, e col moderato modo di vivere poterſi grande utilità alla vita, ed infinita laude procacciare? Vorrei adunque che le Donne, acciocchè parte alcuna di modeſtia loro non mancaſſe, di ſua propria deliberazione quei cibi e quelle coſe fuggiſſero, che ſogliono altrui a men che oneſti deſiderj incitare. Però ſaviamente ordinarono quei ſanti Uomini, che le Monache in digiuni, in vigilie, in diſcipline, e in altre ſimili afflizioni doveſſero tener macerata la carne loro; acciocchè l'abbondanza e la delicatezza dei cibi non offuſcaſſe loro la purità delle contemplazioni; e la ſincerità degli animi loro con la vanità dei lordi penſieri non aveſſe a contaminarſi. Fu già proibito alle Donne Romane il ber vino; il quale anche

a' noſtri tempi a quelle di Siria e di Perſia non è conceduto. Onde in Roma s' introdusse quella conſuetudine, che gli Uomini baciavano per la bocca le loro attinenti; e queſto per chiarirſi all' odore, ſe per avventura aveſſero bevuto del vino. Onde quelle che ſi trovavano in fallo, non ſolo erano molto biaſimate da tutti, ma eziandio, come ſcrive Catone, gravemente punite. Concioſſiachè lo immoderato uſo del vino ha forza di accender e ſtimolar i ſenſi noſtri a quei laſcivi piaceri, che alla natura degli animali ci rendono più conformi. Di quì è, che i Gentili ſolevano in un medeſimo tempio collocar la effigie di Bacco e di Venere; ed in tal modo le diſponevano, che qualunque voleva adorar quella di Venere, era sforzato a ſalutar quella di Bacco. E in vero chi ſi trova dalla copia del vino ingombrato la mente, non potrà mai penſare a coſe alte, nè fare alcuna opera di valore, nè meno attingere l' eccellenza delle coſe divine; ma voto di conſiglio, privo del lume della ragione, e guidato dagli appetiti del ſenſo crederà ſempre

quello essere il sommo bene, il quale, come dice Cicerone, se le pecore potessero parlare, sarebbe da loro chiamato il piacere. Ruppe e fracassò facilmente Ciro le smisurate forze del terribile e numeroso esercito di Spargapisse figliuolo di Tomiri, per averlo all' improvviso trovato involto nella crapula, e sepolto nel vino. La dilicatezza e la stemperata lascivia della città di Capua non isnervò ella più forte il vigor de' soldati d' Annibale, che non aveva debilitato la fatica che ebbero in rompere i Romani presso a Canne? Ma che accade cercar tanti esempj? Se noi con dritta ragione il viver nostro non regoleremo, la mente nostra a guisa d' una barca senza governo se n' andrà in precipizio. Fra tutte le spezie degli animali non se ne trova alcuno, che essendo da noi delicatamente nodrito, possa poi a lungo la modestia e la continenza servare. Quelli che si contentano di seguitare lo istinto della Natura, poche cose ricercano; ma quelli che da una certa ingordigia sospinti vogliono saziare ogni loro appetito, hanno sempre che desi-

rare in infinito, Io non poſſo ſe non ſommamente lodare la gran frugalità di quel Laconico, il quale avendo comprato certi peſciarelli minuti, li diede all' oſte che li coceſſe: queſti, acciocchè più delicatamente ſi condiſſero, domanda che recato gli ſia formaggio; a cui il Laconico diſſe: Se io aveſſi quello che tu chiedi, non avrei punto che farmi di queſti peſciarelli. Dall' eccеſſive delizie d' Aleſſandria, e dai ſontuoſi conviti di Siracuſa, l'incontinenza degli Uomini e delle Donne, gl'inceſti, gli ſtupri, le fornicazioni, e la moltitudine degli altri vizj deteſtabili ne ſucceſſe. Però i Lacedemoni per far più eſpreſſamente conoſcere alle Mogli, e ai figliuoli la bruttezza d' un Uomo diſſoluto, introducevano nei conviti alcun ſervo ubbriaco; il quale dopo avere con le ſue ſporche pazzie fatto ridere i circoſtanti, era poi da tutti non ſolo degno di grandiſſima compaſſione, ma miſerabile e infeliciſſimo giudicato. Volevano adunque eſſi inferire, che ſe nei ſervi l' intemperanza era vituperabile, nelle perſone di qualche grado

era poi tanto più da biasimare. Quantunque il vino, siccome testifica Omero, sia buono per ristorare il corpo debilitato; nondimeno se egli è da noi bevuto immoderatamente, ci risolve il vigore e le forze dell' animo; e rendendo in noi i sensi stupidi e attoniti, ci fa con più veloci passi alla vecchiezza arrivare: onde non senza cagione finsero i Poeti, che alcuni uomini solo per lo smisurato uso del vino in orsi, in asini, in leoni, e in porci fossero trasmutati. Per la qual cosa noi dobbiamo con ogni diligenza provvedere, che le Donne dall' uso del vino, per quanto sia possibile, si astengano; per esser elleno, siccome attesta Aristotele, per cagion della debole lor natura assai più facili a cadere ne' vizj di sopra raccontati. Sarà eziandio di grandissima importanza la sobrietà, e la continenza della Madre per la generazion de' figliuoli: intanto che veggendo Diogene un fanciullo ebbro far mille atti da bestia: Tuo padre e tua madre, disse, erano pieni di vino quando ti generarono. Dobbiamo adunque ammonire, esortare, e

pregar le noſtre Mogli, a non volere in ciò partirſi dallo iſtinto della Natura; anzi ſcacciando a tutto loro potere da sè le dilicatezze, e i piaceri, tra i quali la virtù non può abitare; cerchino piuttoſto d' imitare la parſimonia delle cene di Lucrezia, che ſeguire le pompoſe dilicatezze delle Tarquinie, e di Cleopatra, ſe deſiderano e alla lor dignitade, ed all' utile e onor de' figliuoli, ai quali ſono d' ogni coſa debitrici, non ſenza molta laude degli Uomini ſoddisfare. Noi ora dell' uſo e de guſto del matrimonio intendiamo di ragionare.

CAPO QUINTODECIMO.

DEL DOVERE MATRIMONIALE.

VEdeſi per cotidiana eſperienza, che quali ſono i cibi che noi mangiamo, tali eziandio i notturni noſtri congiungimenti ſuccedono. La qual coſa per molte cagioni, e per via di molti eſempj facilmente ſi può verificare. Parmi, M. Lorenzo cariſſimo, che io non poſſa

nè debba da altro che dalla ſteſſa Natura torre il principio di queſta materia. Laonde eſſendo ſtata introdotta la compagnia dell' Uomo e della Donna, come abbiamo detto di ſopra, principalmente per la generazione de' figliuoli; così l' Uomo da queſta ſola ſperanza moſſo, e da queſto oneſtiſſimo deſiderio ſoſpinto, deve con la Moglie congiungerſi. In molti e molti animali veggiamo ſervarſi un certo determinato ordine di Natura, la quale ha poſto loro quaſi una legge nel coito; affinchè il caduco e corruttibile ſeme de' mortali, con la perpetua ſucceſſion della prole, ad un certo modo, immortale ed eterno diveniſſe. Nella qual coſa ci dimoſtrano con lo eſempio, che non per cagione di quel breve e fugace piacere, ma ſolo per produrre la ſobole, e per laſciare dopo noi qualche poſterità, dobbiamo con la Moglie meſcolarci: avvertendo però ſempre di ſervare in ciò quell' aurea mediocrità, che di tutte le noſtre azioni debbe eſſer la guida; acciocchè non paja, come ben diſſe Giulia figliuola di Auguſto, che alla nave piena di perſone ab-

biamo levato il ſuo governatore. Sieno pertanto le Donne in quell'atto oneſtiſſime, ſchiſe, vergognose e pudiche, moſtrando e con le parole, e coi geſti, che non per avidità della libidine, ma per neceſſità di compiacere al Marito vi ſi laſcin condurre. In che ſerveranno il decoro della oneſtà, ed ai Mariti di giorno in giorno diverranno più grate. Erodoto laſciò ſcritto, che le Donne inſieme con la camicia ſi ſpogliano la vergogna: la qual coſa non intendo io che ſia detta per le Donne dabbene. Trovo ancora, che tentando il re Filippo d' indurre una giovane a fare i piacer ſuoi, ella gli diſſe: Perchè cerchi tu, o re, con tanta anſietà di poſſedermi? credilo a me, che ſpenta che ſia la lucerna, tutte le femmine ti parranno eſſere ad un modo. Queſto in verità ſi potrebbe dire agli adulteri; ma le caſte e oneſte Mogli, quando ſia eſtinto il lume, non debbono però a queſte vili e impudiche femmine agguagliarſi. Che dirò io, che Eſiodo proibiſce in tutto, che le Donne ſi ſpoglino ignude? Perocchè le notti, ſiccome egli

dice, ſono conſecrate agli Dei immortali ; e non è particella alcuna di tempo, nella quale l' Uomo debba ceſſare dal debito ufficio. Ed ancorchè per la oſcurità della notte il corpo non ſi poſſa vedere ; deve però la Donna in ogni luogo e in ogni tempo la ſincerità della vergogna conſervare ; per far tanto meglio conoſcere al Marito, sè eſſere anche nelle tenebre coſtumata. Però ſavia riſpoſta fu quella dell' Imperador Comodo a ſua Mogliera, la quale volendolo perſuadere a rimeſcolarſi con eſſo lei con illeciti congiungimenti: Quanto ſi convenga, diſſe, in queſte coſe compiacere alle altre Donne, io nol cerco ; ma ben ti dico, che il nome della Moglie è nome di dignità e di riverenza, non di laſcivo e diſoneſto piacere. Per queſto riſpetto M. Catone cacciò fuori dell' ordine Senatorio M. Manlio, per avere un tratto in preſenza della figliuola baciato la Moglie. Onde ſe egli è tanto brutta coſa in preſenza de' ſuoi baciare, o far carezze alla Conſorte ; quanto ſarà poi più ragionevole, che le Donne dinanzi agli occhi de' Ma-

titi, ai quali con ogni lor poſſibile ſtudio debbono ſommamente cercar di piacere, non oſino di fare atto alcuno men che oneſto, men che laudabile, e men che virtuoſo? Jerone principe della Sicilia condannò in grandiſſima ſomma di denari Epicarmo poeta comico, per avere in preſenza di ſua Mogliera detto certe parole diſoneſte. E certo la matrimoniale ſocietà debb' eſſere in tanta venerazione da noi tenuta, che non ſia poſſibile per modo alcuno nè agli occhi, nè alle orecchie d'altri vedere, o ſentire i ſecreti noſtri. Queſto ci fu apertamente dalla corteſia degli Atenieſi dimoſtrato; quando pervenute lor nelle mani alcune lettere, che ſcriveva Filippo ad Olimpia, ſenza quaſi toccarle, ſubito al ſuo viaggio le rimandarono; giudicando che i ſecreti che paſſavano fra il Marito e la Moglie, non ſolo agli eſtranei, ma nè anco ai nemici doveſſero eſſer paleſi. Voglio con un eſempio di coſtantiſſima pudicizia finir queſto noſtro ragionamento; il quale ſe le Donne de' noſtri tempi ſi degneranno tener continuamente come un lucidiſſimo ſpecchio innanzi

agli occhi, io non dubito punto, ch'elle non ſiano per divenire diligentiſſime cuſtoditrici dell'onor loro. Fu già in Durazzo una nobile e belliſſima giovane, chiamata per nome Braſſilla, la quale eſſendo da' nemici, che la terra rubarono, fatta captiva, non oſtante il manifeſto pericolo della morte, nel quale ſi trovava, coſtantemente però e con molta fortezza d'animo la caſtità ſua inviolata mantenne; in tanto che placato alquanto il furor di Cerico, che era di lei divenuto padrone, gli promette, ſe egli le ſerva intatta la ſua virginità, di fare per arte magica con la virtù di certo empiaſtro, che da neſſuna ſorte d'arme non potrebbe eſſere offeſo. Il capitano alle parole della generoſa giovane piena ed intera fede preſtando, datala in guardia ad alcuni ſuoi ſatelliti, mentre ella andava certe radici d'erbe accogliendo, ſtava con ſommo deſiderio aſpettando, a che termine la coſa riuſciſſe. Braſſilla adunque fatto ſucco di alcune erbucce, e di quello untoſi molto bene il collo, dice al ſoldato, che ſopra di lei con la

ſpada faccia la prova del ſecreto promeſſogli, Cerico credendoſi di ſecuramente poter eſſere animoſo, colla tagliente ſpada in un ſol colpo le troncò la teſta; onde tutto attonito e ſpaventato di cotal caſo, con molta maraviglia una tanta oneſtà celebrando, della ſciocca e curioſa ſua leggerezza lungamente ſi dolſe. Ma che? non ſono mai per mancar gli eſempj e gli ammaeſtramenti alle Donne, purchè elle deliberino di voler eſſere tali, quali eſſer debbono.

CAPO DECIMOSESTO.

DEL GOVERNO DELLE COSE DOMESTICHE.

EGli è ormai al tempo e al luogo conveniente, che noi parliamo del modo, che tener debba la Moglie nel governar le ſue coſe di caſa; e quì non vorre' io che alcuno deſideraſſe da noi un lungo proceſſo; ma che ſolo aſpettaſſe alcuni di quei ricordi, che più utili, e più ne-

neceſſarj mi ſaranno paruti intorno a queſta materia: concioſſiachè tutte le coſe non ſi convengono a queſto noſtro trattato; ed è in libertà di ciaſcuno il leggere i buoni autori, i quali di ciò copioſamente hanno ſcritto. Tutta la cura familiare nella roba, nei ſervidori, e nella educazion de' figliuoli conſiſte. Noi adunque di queſt' ultima tratteremo, tantoſto che delle due prime avremo parlato. Egli è neceſſario in una caſa, che vi ſia della roba, e de' ſervi che la governino; le quali coſe poi ſe dal prudente conſiglio e giudizio della Moglie non ſaranno governate e guidate, certo è che non potranno durar lungo tempo. Però ſiccome la Natura diede agli Uomini maggior vigore dell' animo, e più eſpedite forze del corpo, parte per altri riſpetti, e parte anco acciocchè eſſendo più atti a tollerar le fatiche e i diſagj, più agevolmente poteſſero acquiſtar le ricchezze; così le Femine furono di molle e dilicata natura create, affinchè per la imbecillità loro con maggior induſtria, cura, e diligenza le coſe della caſa doveſſero cuſtodire: concioſſiachè il ti-

more le riempie di penſieri, e i penſieri medeſimi dall' accortezza vengono accompagnati. Laonde vana e ſtolta coſa ſarebbe, che il Marito con infiniti ſudori, ſtenti, fatiche, pericoli giorno e notte s' ingegnaſſe tuttavia d' acquiſtar della roba, ſe, come la caſa foſſe ben piena, la Moglie poi ſenza modo o miſura alcuna la diſſipaſſe, malmetteſſe, e gittaſſe via. Ciò ſarebbe proprio un imitare le figliuole di Danao, le quali, come narran le favole, cercando di empire d' acqua un certo vaſo tutto pertugiato, con perpetua lor fatica indarno e vanamente la vita ſi affliggono. Io ſon di queſto parere, e credo che voi, M. Lorenzo, meco vi accorderete, da queſto diligente governo della Moglie molti e quaſi infiniti comodi all' Uomo provenire. Però ben diceva Ceſare Auguſto, quell' uomo prudentiſſimo, che ſarebbe ſtato ad Aleſſandro aſſai più laudabile, e di maggior profitto il cercar di conſervare le coſe da lui acquiſtate, che volere col fallace ajuto della Fortuna metterſi a riſchio di guadagnarne dell' altre. Pertanto le donne non debbono eſſere

della lor dovuta gloria fraudate, quando e prudentemente, e diligentemente trattano il maneggio delle cose domestiche. Elle si sforzeranno adunque, come faceva Pericle, di pensar ogni ora d' essere signore e principesse della sua famiglia: e come se ogni giorno si avesse a far di loro strettissimo giudizio, s' ingegneranno di fare che le loro azioni procedano sempre con molta maturità. Ciò potrà facilmente succedere, se vorranno, come lor si conviene, starsene per lo più in casa; e andar esaminando e intendendo di punto in punto come le cose passano; nè si fidare in tutto delle fantesche. Qui mi viene a memoria quella bella parola d'un savio maestro di stalla, il quale interrogato qual cibo fosse più appropriato per ingrassar tosto un cavallo: L' occhio solo del padrone, rispose. Volendo i Romani l' ufficio della saggia Matrona dimostrare alla posterità, appresso alla statua di bronzo di Gaja Cecilia figliuola del re Tarquinio, la scarpa che le Donne usavano di tenere in casa, la conocchia e il fuso collocarono; per far intendere a quel-

le che aveano a venire, che la esatta diligenza, la non interrotta assiduità dovessero osservare. Chi è quel castaldo negligente, che speri d'avere gli agricoltori solleciti e diligenti? Qual è quel capitano pigro e sonnolento, che si creda che i suoi soldati siano più vigilanti di lui nelle cose della repubblica? Se la madonna adunque vorrà che le sue ancelle facciano il loro uffitio, dovrà non solo con le parole comandarglielo, ma col proprio esempio ancora insegnar loro, come avranno a fare. Nel governo di casa egli è cosa utilissima sopra modo, che ciascuna cosa sia riposta al suo luogo particolare: conciossiachè l'ordine, del quale cosa alcuna non si trova più utile nè più bella, fu sempre appresso ciascuno di momento grandissimo giudicato. Ecco i cori e gli eserciti, ne' quali se non si serva un bellissimo ordine di compositura, non meritano col nome di cori, o di eserciti esser chiamati. Io desidererei che le Donne imitassero i capitani delle api, i quali d'ogni minima cosa, che sia portata dentro le loro celle, sono consapevoli; la

pigliano, la ripongono, e la conſervano infin che venga poi l'occaſione e il biſogno di adoperarla. Oltra di ciò ſtanno ſempre preſenti quando ſi fabbricano le celle, acciocchè con diligenza e con debito modo ſieno ben formate e diſpoſte. Così le padrone di caſa, ſe farà di biſogno, manderanno fuori i ſervi e i miniſtri; e quando ſaranno in caſa, non debbono laſciarli marcire nell' ozio e nella infingardaggine; ricordandoſi maſſime di quell'antico proverbio, che non vuole, che i ſervi e le ſerve ſtiano mai un' ora indarno: perciocchè dall' ozio tutti gli errori, tutti i vizj, e tutti i mali ſogliono derivare. Siccome gli accorti e provvidi capitani ſpeſſe volte riveggono il numero de' loro ſoldati, così le Donne ciò che ſi trova in caſa e ſpeſſo, e con diligenza vadano a rivedere; acciocchè quello che di ragione dovrebbe durare un anno, con vergogna e danno loro efferſi in quattro o ſei meſi dileguato, tardi non ſi accorgano. La conſuetudine tenuta da Pericle inganna molti ignoranti; ed è alla cura familiare di gran danno e d' infiniti

incomodi cagione. Soleva costui sul ricolto vender tutte le biade, e tutti gli altri frutti che egli raccoglieva ne' suoi terreni: poi secondo i bisogni della casa andava di giorno in giorno, quando olio, quando formento, quando legna, e quando altre cose simili comperando. A me non piace egli questo modo di procedere: perciocchè quello andar tuttavia or di questa ed or di quell'altra cosa procacciandosi, conviene piuttosto ad uno che sia in viaggio, e ad un frettoloso soldato, che ad un buono e accurato padre di famiglia. Giudico appresso, che le Donne nobili e d'alto grado non s'abbiano ad intramettere negli esercizj sordidi e servili; ricordandosi che le Gentildonne Romane per la confederazione fatta coi Sabini, dal tritar del grano, dal far la cucina, e da cotestе opere vili e meccaniche furono liberate. Egli è ben vero, che se il Marito s'infermasse, o che qualche persona di rispetto a casa gli capitasse; elle in quel caso da cotali negozj non debbono astenersi: perocchè per l'onore e la salute del Marito tutti gli altri rispetti debbo-

no por da canto. Io ſento una certa dolce allegrezza nell'animo, quando conſidero appreſſo Omero, poeta e filoſofo eccellentiſſimo, che Andromaca con tanta tenerezza amava il ſuo Ettore, che nel far di ſua mano il letto, e dar da mangiare al cavallo, nel quale e l'onore e la vita di lui ſi fidava, era molto ſollecita e diligente. Confeſſi adunque la Moglie, non volendo mancar del ſuo debito, di eſſere al Marito d'ogni coſa debitrice. E però ſe egli avviene che eſſo voglia far onore a qualche foreſtiere, ella non dee ſdegnarſi di metter le mani per tutto; proccurando di fare in modo, che i cibi rieſcano con giudicio lautamente conditi. La qual coſa non ricuſò di fare Achille e Patroclo, dal quale eſſendo venuto Uliſſe per cagion di riconciliarſi con eſſo lui, gittata preſtamente via la lira che egli ſonava, con accurato ſtudio ſi poſe a far di quelle coſe, le quali tolto via il riſpetto della oſpitalità, che le fa eſſer lecite e laudabili, appena che ai mediocri ſervi ſi converrebbono. Ma fin quì baſti aver detto di queſta materia; maſſime

avendo già noi determinato di non voler insegnare ogni minuzia generalmente, ma di toccar solo quelle cose, che più opportune, e più necessarie a questo nostro proposito ci fossero parute.

CAPO DECIMOSETTIMO.

DELLA CURA DELLA FAMIGLIA.

DE' servi ora, secondo che abbiamo promesso, si ha da parlare; i quali purchè non sieno sordidi ed abbietti, non mediocre ornamento, uso, e dilettazione ci porgeranno. Questo sarà da noi ottenuto facilmente, se la Moglie con destrezza, amore, e diligenza cercherà d' instruirli: onde non dovrà ella prima crucciarsi con esso loro, che avendoli già fatto avvisati, conoscerà che abbiano errato. Siccome nelle altre cose, così ancora in questa desidero io che le Donne i principi delle api cerchino d' imitare, i quali non lasciano mai

che alcuna di loro ſtia oziosa e ſcioperata; ma tutte per bell'ordine nei loro uffizj compartono. Marco Catone il vecchio oſſervò con tanta diligenza queſto precetto, che eſſendo cenſore, egli fu giudicato mancare del debito di perſona diſcreta per avere venduti alcuni ſervi vecchi e inutili. Appartiene alle Madri di famiglia l'inſegnare alle ancelle rozze e ignoranti, deputando ciaſcuna di loro a quegli ufficj, che ſaranno più atte di eſercitare. Dappoi elle debbono informarſi ogni giorno dal ſuo maeſtro di caſa, come paſſino le coſe; lodandolo quando egli fa con diligenza il debito ſuo, e riprendendolo ſe per ignoranza od altro difetto cadrà in qualche errore. Appreſſo cerchino di paſcere, e veſtire la famiglia nel modo che all'umanità loro, e alla fatica di quella ſi conviene. Abbiamo ancora per atto e di corteſia, e di ſomma pietà ripieno, quando alcuno de' ſuoi famialiari ſi ammalaſſe, di farlo con ogni cura e ſollecitudine governare. Conciofſiachè un cotal atto d'amorevolezza farà, che tutti gli altri ſervidori piglieranno mag-

gior amore alla casa; e si vergogneranno poi di non essere sufficienti, diligenti, e fedeli. E per tornar al medesimo esempio, si vede chiaramente, che le api seguitano sempre volentieri il loro duce, per lo amor grande e per la molta provvidenza che egli usa verso di loro. Questo accade eziandio negli altri animali, ne' quali espressissimi segni di gratitudine si conoscono; come nell' esempio che segue si manifesta. Essendo gli Atenies dalla guerra de' Persi afflitti e debilitati, lasciata la città, ed entrati con l' armata in mare, cercarono di salvarsi. Onde per l' immensa celerità della fuga il cane di Xantippo a tempo entrare in barca non potè: però correndo dietro al lido, urlando, e bajando, e tutto distruggendosi mostrava l' ardente desiderio che egli avea di seguire il padrone. Alla fine veggendo che le nave si andava tuttavia più scostando dal porto, si gittò in mezzo all' onde, e le nuotava dietro. Il che veduto da Xantippo, posto da canto il timor del pericolo, si fermò per aspettare il cane; il quale giunto alla nave, con

incredibile allegrezza fu da lui ricevuto. Dappoi, acciocchè un tale atto di amorevolezza non andaſſe in oblivione, morto il cane, in luogo eminente lo fece con pompa grandiſſima ſeppellire; il quale dopo lungo tempo fu chiamato il ſepolcro del cane; affinchè i poſteri aveſſero come un ricordo perpetuo dell'amorevolezza, e della fedeltà che dovrebbero avere i buoni ſervitori verſo dei loro padroni. Sarà adunque di molta utilità, e di comodo grandiſſimo, ſiccome nella milizia i colonnelli, i capitani, gli alfieri, i ſergenti, e nella città i pretori, i teſorieri, i cenſori, e ſimili magiſtrati, a varj e diverſi ufficj ſono deſignati; affinchè avendo il peſo di pochi negozj, tanto meglio e con più accurata diligenza ai loro ſudditi poſſano ſoddisfare: così appunto nel governo delle coſe familiari, dividere e compartire le faccende e gli eſercizj, ſecondo che meglio ſi converrà all' ingegno, ed alla capacità di ciaſcuno. Se in una nave non è con prudenza deputato il proprio luogo a cadauno, ancorchè nè tempeſta, nè vento, nè altro acci-

dente le ſopravvenga, ogni coſa però ſi fa con tumulto, ſenza ordine, ſenza regola, e con molta confuſione. Noi veggiamo i cieli con sì mirabile magiſtero eſſere fra loro ordinati e diſpoſti, che con immenſo piacere de' riguardanti fanno altrui chiara e manifeſta fede dell' infinita bontà, e della ſomma ſapienza di chi li fece. Negli ſtrumenti ancora, quando le corde alla debita loro proporzione ſono arrivate, da varj toni, e da voci diverſe ne riſulta la perfetta armonia; della quale nè più dolce, nè più ſoave, nè più dilettevole coſa ſi ritrova. Medeſimamente ſe con giudicio ai ſervi ed alle fantelche ſaranno i loro ufficj aſſegnati e utile, e ſplendore, e comodo, e piacere incredibile ne ritrarremo. Per legare adunque il principio col fine di queſto ragionamento, appartiene alla Moglie di accettare, governare, e diſpenſare con iſtudio e con prudenza le robe che il Marito manda a caſa, sforzandoſi continuamente con l' induſtria e con la diligenza di ampliarle, migliorarle, e ridurle all' ultima loro perfezione. E così l' onore e la dignità

della casa comune si verrà di giorno in giorno più a stabilire, e a farsi tuttavia più celebre, più famosa, e più illustre.

CAPO DECIMOTTAVO.

DELLA EDUCAZIONE DELLA PROLE.

SEgue ora che io parli del modo che si debba tenere in allevar e costumare i figliuoli, con che intendo, M. Lorenzo, a questo nostro trattato di por fine. E' questa parte non solo utile, ma grave, e di grandissima importanza; conciossiachè molto poco varrebbe l'industria e la diligenza in acquistar le ricchezze, se, come diceva quell' antico Cratete, nel nodrire e ammaestrare i figliuoli, ai quali elle si hanno a lasciare, non si avesse poi la convenevole avvertenza. Per questa cagione i figliuoli, i quali d' ogni lor cosa sono ai Padri e alle Madri debitori, tanto più si sentono loro obbligati, Onde potrebbe loro ragionevol-

mente parere di eſſer da quelli e ſprezzati e abbandonati, ſe queſta cura della diligente educazione foſſe loro negata. Vero è, ſe noi attentamente vogliamo conſiderare, che la Natura in un certo modo ha principalmente dato queſto ufficio alla Madre; perocchè con grandiſſima tenerezza ella ama ſempre i frutti da sè ſteſſa prodotti. In confermazione di che io parlerei del modo che ſi formano i figliuoli nel ventre, ſe la brevità di queſti noſtri diſcorſi lo comportaſſe; e ſe la Natura ſteſſa non aveſſe talmente quelle ſecrete parti occultate e naſcoſte, che quello che ella giudicò non poterſi vedere ſenza ſchifezza e vergogna, da noi ſimilmente con oneſto decoro non ſi può dichiarare. Toccherò nondimeno alcune coſe, le quali addietro laſciar non ſi poſſono. Subito che la Donna ha concepito, quel ſangue che per la ſua purgazione ſi ſoleva già ſpargere, ſi ritiene; acciocchè il parto della ſoſtanza di lui ſi nutrichi, e creſca fino alla debita maturità. Dappoi diede la Natura a tutti gli animali, che partoriſcono, il nodrimento del latte, riem-

piendo di esso le mammelle a guisa di due fonti abbondantissimi, dai quali i figli pigliano il cibo loro; e non per altro ella ne fece due, se non perchè accadendo che in un tempo medesimo nascano due gemelli, la Madre abbia in sè il debito alimento da nutricargli. Le quali cose essendo in vero con somma provvidenza da lei ordinate, parrebbono del tutto esser fatte indarno; se ella non avesse poi anche posto un amore incredibile nelle Madri, e nei Padri verso i figliuoli. Dove eziandio è da notare la speciale accuratezza di essa Natura: perocchè avendo posto agli altri animali le mammelle sotto il ventre, alle Donne se appiccò al petto in modo che elle possono in un medesimo tempo facilmente dare il latte, e abbracciare e baciare il fanciullo; quasi volendo inferire, che ad esse specialmente ha dato l'ufficio e del partorire, e dello allevare i figliuoli. Che dirò io; che la Natura stessa ha posto tanta veemenza d' amore nei Padri e nelle Madri verso i figliuoli, che si veggono alcuni animali, per rispetto lo-

ço, di timidi, audaci; di negligenti e dappoço, ſolleciti e vigilanti; e di luſſurioſi e geloſi, ſobrj e continentiſſimi divenire? Non abbiam noi da Omero di quella augelletta, la quale per far che i figliuoli ſteſſero bene, di continuo ſi affliggeva, e ſi macerava la vita? e morendoſi quaſi di fame, toglieva il cibo a sè medeſima per darlo loro? Di graviſſimo gaſtigo adunque ſaranno degne le Madri, ſe la cura e il governo de' lor figliuoli non avranno a cuore. Però elle non debbono ricuſar fatica alcuna per allevargli, ed inſtruirgli in modo, che giunte alla vecchiezza ſi poſſano rallegrare di averſi già preparato il ſoſtegno, la compagnia, e il ſuſſidio delle neceſſità naturali. Non hanno le Madri a vergognarſi, come ſogliono fare a' noſtri tempi, di nodrire col proprio latte i proprj figli; perocchè egli è di tanta importanza il fare altramente, che con umana lingua non ſi potrebbe di leggieri eſprimere. La moglie di M. Catone Cenſorino con le ſue mammelle nutrì il ſuo fanciullo; e fra le Donne Romane è durata queſta buona conſuetudine

fino

fino al dì d' oggi: bella certo ed ottima consuetudine, da doverſi perpetuamente da tutte le Donne ſervare! L' umiltà di lei in molte coſe ſi può comprendere. Chiaro è, che i capretti nodriti di latte di pecora, a poco a poco fanno i peli più teneri; e per lo contrario gli agnelli lattati dalle capre producono la lana aſſai più dura del ſolito. Negli alberi ancora ſi vede eſſer maggiore la forza del terreno, e dell' umore che da lui ſucciano, che del ſeme; onde ſe ſono da un buon luogo ad uno, che ſia mediocre, traſportati, ſubito e alle frondi e ai frutti moſtrano la mutazione. Sicchè io conforto e prego le Donne tutte a voler per ogni modo col latte loro medeſimo allevare i proprj figli, acciocchè per avventura nodriti da un ſangue rozzo e villano non abbiano poi a degenerare dalla generoſità della ſtirpe, onde ſono diſceſi. Ma ſe pure, come ſpeſſo interviene, da giuſte e oneſte cagioni impedite ciò far non potranno, debbono almeno avere grandiſſima avvertenza in far buona e diligente elezion della balia, la quale deve

essere di onesto lignaggio, non sciocca, non ubbriaca, non impudica; ma savia, discreta, costumata, e dabbene, affinchè il tenero fanciullo non abbia da infettarsi di corrotti costumi, e da pigliare nel corpo e nell'animo certe maligne impressioni, le quali poi difficilissimamente si possono estirpare. Di quanta importanza, e di qual efficacia sieno le nutrici alla complessione e natura degli uomini, lo dimostrò il prudentissimo poeta Virgilio, appresso il quale volendo Didone significare la gran crudeltà di Enea, disse, che le tigri d'Ircania gli aveano dato il latte. Così il giocondissimo poeta Teocrito nel biasimar la durezza di Cupidine; nega che egli fosse mai figliuolo della Dea Venere; ma che una leonessa lo avea lattato. Ora dopo che i figliuoli saranno alla debita età di potere imparar pervenuti, dovranno le Madri con ogni industria, studio, e diligenza proccurar di adornare gli animi loro delle buone dottrine. E primieramente debbono ammaestrargli nella osservazion della legge, e dei precetti di Dio; dappoi assuefargli all'a-

mor della patria, ed alla carità verſo de' Padri loro: concioſſiachè non ſi potrà da eſſi ſe non ſperare ogni bene, quando ſi dimoſtreranno avere timor di Dio, eſſere ubbidienti alle leggi, nutrire i padri, onorare i maggiori, accarezzar gli uguali, ed eſſere umani e corteſi verſo di ognuno. Circa i cibi poi debbono i giovani eſſer molto temperati e modeſti, di maniera che in quella tenera etade facciano buoniſſimo fondamento alla continenza. Sforzinſi ancora di fuggir que' piaceri, che hanno in sè qualche macchia di laſcivia. Applichino l'animo e i penſieri loro a quegli ſtudj, da' quali per la grandezza dei fatti e onore e laude infinita poſſano conſeguire. Se le Madri in queſte coſe potranno i figliuoli inſtruire, ſarà per certo di momento grandiſſimo. Perocchè ſi vede che i comandamenti e i doni, che di ſua bocca e di ſua mano i Principi fanno e porgono ai ſudditi loro, ſono lor ſempre e di maggior riſpetto, e più grati, che non ſono quando da altre perſone private diſcendono. Chi non sa, di quanta autorità ed efficacia ſia

la ſola e nuda parola del Padre appreſſo il figliuolo? M. Catone il vecchio, per non mancare in conto alcuno dell' ufficio di buono e amorevole Padre, oltra molte altre coſe che egli fece, con molta diligenza inſegnò lettere a' ſuoi figliuoli. Euridice ſimilmente fu di grandiſſima laude riputata degna, per avere nell' età ſua matura dato opera alle ſcienze; affinchè ella poteſſe meritamente non ſolo producitrice della vita de' figliuoli, ma guida, e maeſtra eziandio del bene e beato viver loro eſſer chiamata. Avvertano ancora le Madri, che i loro figliuoli non ſieno diſſoluti nel troppo ridere, e che non ſiano nel parlare inſolenti e temerarj: ricordandoſi appreſſo di non permettere, che eſſi uſino quelle ſporche parole, le quali di coſe meno che oneſte ſono ſignificative. E ſe talor in cotali errori cadranno non per via di ſcherzo, e con riſa li debbono aſcoltare, ma con fronte ſevera, con adirata voce, e col mezzo della sferza li dovranno caſtigare. Voglio ancora, che le Madri in preſenza de' lor figliuoli biaſimino acerbamente

l'avarizia, la cupidigia, la luſſuria, la gola, e gli altri vizj abbominevoli, i quali fieramente contaminano la vita altrui; acciocchè ſapendo i fanciulli, quelli eſſere inimiciſſimi alla virtù, ſi sforzino di foggirli. Oltra di queſto inſegnino le Madri a' lor figliuoli il dire la verità, e a guardarſi dalle bugie come dalla peſte. Fu già queſta oſſervanza preſſo ai Perſi di grandiſſima conſiderazione; intanto che levarono della Città la piazza delle mercanzie, perſuadendoſi, quel luogo eſſere principalmente atto alle fraudi, agl' inganni, ai giuramenti, e alle bugie. Sieno i fanciulli in tutti i luoghi, e maſſime nei conviti, vergognoſi, modeſti, e di poche parole. Abbiano ſempre in memoria quella bella ſentenza di Catone, il quale eſſendo ripreſo per aver tacciuto lungamente, diſſe, che il ſilenzio non era mai per eſſergli grave o nojoſo, finchè ei non aveſſe apparato quelle coſe, che meritaſſero di eſſere dagli uomini aſcoltate. Vi ſono inoltre molti altri precetti, i quali perciocchè piuttoſto al Padre, che alla Madre appartengono, laſcio di raccontare; e maſſime

dubitando, che molti non ſi trovino di quelli, i quali dicano che queſta noſtra inſtituzione circa le qualità della Moglie ſia troppo proliſſa, alla quale pochiſſime ſiano per arrivare. A queſti tali io non voglio dare altra riſpoſta, ſe non che noi non abbiamo tolto a ſcrivere quello che ſi faccia, ma sì ben quello che ſi debba fare. Ma chi ſarà quello sì poco pratico delle coſe del mondo, che ſe da giuſtiſſime cauſe indotto, come voi fate, loderà il Matrimonio; e nello eleggere la Moglie avrà avuto grande avvertenza al ſangue, all'etade, ai coſtumi, alla bellezza, e alla dote, per trovarſi una Donna modeſta, diſcreta, e prudente, e che lo ami con tutto l'intrinſeco del ſuo cuore; chi ſarà quello, dico, che non debba ragionevolmente ſperare ogni bene, e che non aſpetti da così fatte Mogli tutte le migliori e più lodevoli riuſcite? Conforto adunque gli Uomini de' noſtri tempi, M. Lorenzo onorando, a volerſi accendere e infiammare alla voſtra imitazione; conſiderando con quanto giudicio la magnifica e onorata Madonna Ginevra, gio-

vine di virtù, di bellezza, di onestà, di grado, e di ricchezze ornatissima e singolare, per Moglie abbiate eletto. E certo non posso proporre loro nè più illustre, nè più efficace, nè più degno, nè più onorato esempio del vostro, avendo voi nella più bella, e più fiorita città d' Italia, Fiorenza, eletto quella Consorte, le cui ampie ricchezze tutti lodano; ma la fede, la continenza, lo ingegno, la modestia, e la somma prudenza di lei ammirano e riveriscono come cosa divina; in tanto che essi stimano lei, per aver tolto voi per Marito, beata; e voi, avendo quella per Moglie accettato, felice potervi chiamare. Laonde trovandovi ambedue nelle buone qualità del Matrimonio perfettissimi, supplicano la gran bontà di Dio incessantemente, che a voi figliuoli ottimi, alla Repubblica cittadini onestissimi possiate produrre. Pertanto se la gioventù vorrà con gli occhi del giudicio voltarsi alla vostra imitazione, e nelle belle e lodevoli opere vostre specchiarsi; ella senza dubbio farà maggior profitto, che non farebbe leggen-

do ſolamente queſti noſtri precetti. Imperocchè ſiccome le leggi ſono di momento ed emolumento grandiſſimo alle città, quando il buon Principe non ſi ſdegna ubbidirle; così la gioventù aggiungendo a queſti noſtri ricordi la prudente maniera del proceder voſtro, e quella per iſcopo delle azioni ſue proponendoſi, indubitatamente confido, che non mediocre onore, ed utile grandiſſimo ſiano per conſeguire. Ma, acciocchè dove egli cominciò, così anche in voi, M. Lorenzo, finiſca queſto ragionamento, dico, che voi avete inteso il mio parere intorno a quelle coſe, che alla Moglie appartengono: le quali però, come anche diſſi nel principio, non per inſtruir voi, ma per moſtrare in parte l' immenſa affezione che io vi porto, ho inſieme radunato. La qual coſa, credo io, che a molti non abbia da eſſere ingrata; a voi, perocchè a voſtro nome principalmente ho fatto queſta fatica, mi rende certiſſimo che ella non ſarà diſcara. Se nel leggere troverete coſa alcuna dotta ed elegantemente ſcritta, al degniſſimo ed eccellente M. Zac-

caria Triviſano, non mai abbaſtanza dalla mia lingua lodato, ed ai limpidiſſimi e copioſi fonti delle lettere greche, dalle quali confeſſo ingenuamente aver non mediocre ſuſſidio ricevuto, voglio che ſi attribuiſca. Laonde io mi rallegro, che in pochi meſi da me ſpeſi in apparare, sì larga copia di dolci e ſaporiti frutti ne raccolga. Il che però come grato diſcepolo riconoſco io tutto dall' ottimo e dottiſſimo M. Guarino Veroneſe, uomo di coſtumi e di virtù integerrima, precettore e amico mio, ſopra tutti gli altri cariſſimo e onorando: il quale è ſtato autore e cagione potiſſima di farmi rientrare in queſti piacevoli e ſaviſſimi ſtudj, da me per inſin da fanciullo con ſommo ardore dell' animo ſeguitati. Pigliate adunque nella celebrità delle Nozze voſtre queſta (dirò così) mia collana, degno dono, s' io non m' inganno, della virtuoſiſſima voſtra Moglie-ra; il qual dono merita, al parer mio, di eſſere in grande ſtima da lei tenuto, per eſſer egli, non come le altre coſe, caduco, fragile, e di poca durata; ma fermo, ſtabile, e diu-

turno. E quando per altro ei non vi foſſe grato, il dovrà egli eſſere, ricordandovi, come ſe ne viene da una ſincera fede, da un amor perfettiſſimo, e da un animo alle voſtre virtù, più che immaginare od eſprimer ſi poſſa, affezionato.

LA

LA MADRE DI FAMIGLIA

EGLOGA

DI MONSIGNOR BERNARDINO BALDI DA URBINO

ABBATE DI GUASTALLA.

ARESIA.

Lasciato avea l'Autunno il giusto impero
All'aspra tirannia del crudo verno,
Che le chiome scotendo ispide, e bianche,
Spargea di neve i colli, e con l'orrendo
Fiato sembrar fea di cristallo i fiumi:
Talchè non era agli augelletti schermo
La piuma, ed alle fere il folto pelo.
Ma que' di qualche quercia, od olmo, o falco
Si vedean ricovrar nel cavo tronco:
Queste arricciate, e rabuffate il dorso,

Ripararsi fuggendo entro il più chiuso,
E cupo sen delle montane grotte.
Dentro le calde stalle armenti, e gregge
Stavansi ruminando il secco fieno,
Che 'l provvido bifolco apprestò loro
Sotto il coverto tetto al miglior tempo.
In somma ognun, per non provar l'estremo
Rigor della stagion, chiuso si stava
Od in riposto speco, o in caldo albergo.
Or in fra gli altri Aresia, e 'l buon Montano,
Amendue d'età grave, ambo consorti
Nell' opre della vita, avendo sazio
Con povere vivande, e breve cena
Il natural desìo, facean corona
Colla lor famigliuola a picciol foco:
E intanto i dolci figli ivan facendo
Inganno al sonno, che fra 'l troppo cibo
Vieppiù; che fra 'l digiun furtivo serpe,
Perchè di paglia l'uno o bianco salce
Lunga treccia tessea, per farne il giro
Dell' estivo cappel, l'altro di giunchi
Fabbricava fiscelle, ove dovea
Stringere in duro cacio il molle latte.

Delle figliuole poi queſta la chioma
Alla rocca traea, rotando il fuſo,
Quella con lungo canto iva allettando
Il pargoletto al ſonno entro la cuna,
Ed era omai della nojoſa notte
Scorſa non poca parte, e cominciava
A dormir dolcemente il vecchio ſtanco.
Quando la ſaggia Areſia in queſta guiſa
Alla maggior ſua figlia a parlar preſe.
A. Cara figliuola mia, perchè tu ſei
In quella etate omai, che vi fa peſo
Sembrare a' Genitori, e non ſoſtegno;
Per non mancare a quell' amor, che ſempre
Ti portai dalle faſce, or che tuo Padre
T' ha promeſſa per Spoſa ad Ariſteo
Quivi noſtro vicin figlio d' Eurilla,
Voglio innanzi le nozze, ed ora appunto
Che mi ſovvien, moſtrarti alcune coſe,
Che tu debba oſſervar, quando ſarai
In caſa ſua patrona, e madre, e moglie,
E vuò ſeguire in ciò teco mia Madre,
Che meco fe lo ſteſſo ufficio prima,
Che moglie io diveniſſi, e sì mi ſono

Utili ſtate le parole ſue,
Che mai di lei non mi ricordo, ch' io
Non le preghi ripoſo, e pace all' alma.
Attendi dunque, e nota. Il noſtro ſeſſo,
Se col viril ſi paragona, è ſeſſo
Che tiene aſſai dell' imperfetto, e vile:
Onde ſe a quel non s' appoggiaſſe, appunto
Fora qual vite ſcompagnata, e ſola,
Che ſenza portar frutto in terra ſerpe.
Come dunque le viti a' ſalci, agli olmi
Si ſogliono appoggiar, così le donne
Si devono appoggiare a' lor mariti.
Pria dunque ti dirò come tu deggia
Portarti come Moglie, ed adempire
L' ufficio, che s' aſpetta a buona moglie.
Fralle principal coſe, che parere
Fanno acerba la vita di coloro,
Che maritati ſono, è la diſcordia,
La qual, ſebben talor vien da' mariti
Strani, crudi, e ſuperbi, ſpeſſo naſce
Anche da noi troppo leggiere, e ſtolte,
Ed oſtinate, che non conoſcendo
Nè conoſcer volendo il noſtro ſtato;

Non vogliam ſecondarli, anzi al contrario
Sempre moſtrarci a lor ritroſe, e dure,
La prima parte dunque della Donna,
Che brama vita fortunata, e lieta,
E' l'eſſer manſueta, e con dolcezza
Saper portar l'imperio del marito.
La ſeconda è, ch'ella rimetta a lui
Delle coſe di fuor tutto il penſiero,
Nè ſi curi più in là di quel che chiude
Il giro della Caſa; eſſer tua cura
Dev' il fuſo, il telajo, e la conocchia,
La lana, il lin, le gallinelle, e l'uova,
Il dar legge a le ſerve, e'l poner mente,
Che nulla manchi a' piccioletti figli:
Perchè non altrimenti fora brutto
Alla donna trattar conſigli, ed arme;
Coſe, che ſol s'aſpettano a' mariti;
Di quel che fora obbrobrioſo all'uomo,
Se non ſi ricordando d'eſſer uomo,
Lavar voleſſe i panni, i vaſi, e'l filo,
Stare al foco torcendo, e ordir le tele.
Quando foſſe però che ti chiedeſſe
Compagna ne' conſigli, io non t'eſorto

A ricuſarlo, anzi ubbidirlo in modo,
Che conſigliando, di ſeguir tu moſtri
Non il conſiglio tuo, ma il ſuo parere.
S' avverrà poi, ſiccome ſpeſſo avviene,
Che fra 'l conſorte, e te contrasto accaggia,
Non vuò, che tu il bandiſca, e ti lamenti
Colle vicine tue, colle comari;
Che non ad altro fin fatta è la caſa,
Nè per altro la Caſa ha mura, e porte,
Se non perchè non ſien de' fatti altrui
Giudici, e ſpettator le genti eſterne.
Io voglio oltra di ciò, che d'ogni ingiuria
Ti dimentichi affatto, che la moglie,
Che di tutte le ingiurie ſi ricorda,
Moſtra d'eſſer non moglie, ma piuttoſto
Fieriſſima nemica. Io chiamo il cielo
In teſtimonio, e te figliuola, ch'io,
Benchè potuto aveſſi, al mio Montano
Mai non rinfacciai nulla: impara dunque
Anco tu a far lo ſteſſo. Un altro vizio
Regnar ſuol fra noi donne, e queſto è l'odio,
Che per lo più ſi porta a padri, a madri
A fratelli, a ſorelle, e in ſomma a tutte

Le genti del marito: vizio infame
Vizio indegno di donna, che di donna
Aver procuri il nome, or bench' io ſtimi
Te ſaggia sì, che ſenza il mio conſiglio
Tu ſia per ſchivar ciò, pur tel ricordo,
Perchè tu ſia più cauta, e più mi giova
Di dirti oltra il biſogno, che laſciare
Coſa veruna a dietro. Onora, ed ama,
E riveriſci e ſuocere, e cognati,
E portati con loro in quella guiſa,
Che tu vorreſti, ch' altri ſi portaſſe
Teco, ſendo tu ſuocera, e cognata.
Sovra tutto a temer t' eſſorto o figlia
La fama rea, che s' una volta ſola
Si ſparge per le bocche, invan ſi tenta
Di ricovrar la buona, in guiſa tarde
Son le lingue al ben dire, e preſte pronte
A' biasmi, a' diſonori, a' vituperj:
Onde per fuggir ciò, non vuò che ſolo
Secretezza tu cerchi (che di rado
Giova eſſer cauta a donna diſoneſta)
Ma che tu viva sì, ch' indi proceda
Il parere alle genti oneſta, e buona:

Buona, e oneſta ſarai, quando non tanto
Prezzerai gli ornamenti, e la bellezza,
Quanto l' eſſer modeſta, e vergognoſa.
Queſte ſon quelle doti, o cara figlia,
Che non fuggon cogli anni, anzi qual oro,
Non temon de la ruggine, e del tempo.
Sicchè ſe queſte gemme t' orneranno
Poco curar dovrai di quelle gemme,
Che le giovani vane hanno in più ſtima
Speſſo, che l' onor vero, e 'l vero bene.
E ſebbene il tuo grado non ricerca
Che d' oſtro t' orni, e d' oro, eſſendo nata
In ſtato umil, pompa però ſoverchia
Fora la tua, ſe ſuperar voleſſi
Col povero veſtir l' altre, che ſono
A te di grado, e di baſſezza eguali.
Oltra il veſtir, d' un' altra coſa ancora
Debbo avviſarti, che non poco importa,
E queſto è che giammai tu non ti creda,
Che la bellezza, che ne dà Natura
S' accreſca co' belletti, e co' colori,
Che nulla è meno il vero: io che ſon vecchia
Ho conoſciuto molte, che volendo

Benchè belle per ſe, parer più belle
Con queſti liſci, eran moſtrate a dito
Da tutti, e da color, che non ſapeano
Di qual caſa ſi foſſero, tenute
Per donne diſoneſte: indegna coſa
Coprire il bel natìo colla bruttezza
Delle bellezze finte; or dimmi un poco
Figlia qual'è più vago un fiore, un pomo
Preſo dal proprio ramo col colore,
Che lor comparte la natura, e'l Sole,
Over un altro, benchè da buon maſtro
Col pennello imitato? Io credo certo
Ch'ogni ſaggio uom, che co' colori intende
D' acquiſtar fama dipingendo, tanto
Stimi di meritar lode maggiore,
Quanto meglio imitar ſa la Natura.
Or ſe il color natìo vince il dipinto,
Se perfetta maeſtra è la Natura;
Perchè creder vorrem, che in noi s' accreſca
La beltà natural colla dipinta?
Sian dunque i tuoi belletti, e i liſci tuoi
La pura acqua del fonte, onde ti lavi,
E la faccia, e le mani ogni mattina.

Non ti biasmerò già, se tu ti specchi
Qualche fiata, che lo specchio alfine
Cosa è da comportar, tutto che spesso
Accresca in noi la vanità natìa.
Tanto sia detto intorno a gli ornamenti,
E 'l viver come moglie, alquanto avanti
Trapassar mi convien, poicchè le nozze
Ordinate non fur, perchè le donne
Sol diveniſſer mogli, che ciò fora
Spezie di servitù, ma perchè quinci
Ne diveniſſer madri: il figlio è frutto
(Se nol sai) delle nozze, e questo frutto
E' dolce sì, che la dolcezza sua
Può temprar mille amari, ond'è condita
La gravidanza, e 'l maritale stato,
Lascio che a noi, che padri, e madri siamo,
Reca estremo contento il veder nati
Figli de' nostri figli, e molto tempra
La doglia del morir, riconoscendo
Noi stessi ne' nipoti, in cui speriamo
D'aver morendo una seconda vita:
Però se fia che Dio ti faccia Madre,
Odi qua' sien di madre diligente

Le parti. Nato il figlio a me non piace;
Che 'l costume tu segua ingiusto, ed empio
Di quelle donne, ch'a' figliuoli loro,
Che nel ventre portar, negano il latte.
Ben vediam tutto il dì molti animali
Gli altrui parti nudrir, ma non vediamo
Però mancare a' proprj: or qual più alpestre
Fera è dell'ossa, e pur verso i suoi figli
Tenera è sì, che la salute loro
Stima assai più, che la sua propria vita.
In tutto nega dunque d'esser Madre
Chi nega a' figli il latte; e in tutto nega
D'esser donna colei, che d'ogni fera
E' contra i proprj figli assai più fiera.
Impara dunque ad esser donna, e madre,
Donna, e madre pietosa; io non vorrei
Però che per soverchia tenerezza
Gli allevassi vezzosi, e delicati;
Perchè se ciò disdice a' cittadini,
Come a noi starà ben, che nati siamo
A continue fatiche, e non abbiamo
Riposo mai nè 'l giorno, nè la notte?
I maschi sian tua cura, infin che 'l passo

Movan più fermo, e possán colla verga
Cacciare al pasco il mansueto armento:
Che da quel tempo in su del padre dee
Esser uffizio l'insegnargli quello,
Ch' a lor s'aspetti, e castigargli, quando
Pertinaci ei gli truovi, o negligenti.
Delle femine poi la Madre sempre
Il pensier aver dee, nè pur lasciarle,
Giammai d'un passo, se gelosa è punto
Dell'onor proprio, e dio, fin che cresciute
All'età più matura, il padre prenda
Cura di maritarle, a cui si aspetta,
Non alla madre il ricercar partito
Conveniente al grado, ed alla dote.
Perchè poi d'esser data ad Aristeo,
Che per uomo di villa è ricco assai,
Farà che tu terrai famiglio, e serve;
T'insegnerò come portar ti deggia
Con lor, se brami d'acquistare il nome
Di padron amorevole, e prudente
Sarai dunque con lor, per mio consiglio,
Non aspro, non crudele, e non superba,
Nè troppo auto piacevole, che quello

Partorisce odio estremo: ed è cagione
Di licenza quest' altro, e di disprezzo.
Dunque al mezzo t'appiglia, e giungi insieme
L' esser con lor piacevole, e severa.
Avvertisci anco di non esser mai
Scarsa con lor del meritato cibo,
E del dovuto premio, essendo queste
Sole, e prime cagion di far che i servi
Non curino tesor di libertade.
Non ti fidar di lor, che nulla è peggio
Del fidarsi de' servi, de' quai s'uno
Fedel tu ne ritrovi, è sonte, e quasi
Contro Natura: abbi pur sempre l' occhio
Alle cose più care, e se non vuoi
Esser fraudata, non lasciar, che alcuno
Di lor dopo te vegghj, e di te primo
Abbandoni le piume, che il fidarsi,
E l'esser sonnacchiosa, son due cose,
Che mai non partoriscon, se non danno;
Non so che dirti più, perchè mi pare
D' aver detto abbastanza, ed a te tocca
D' osservar quanto udisti, e ricordarti,
Che chi consiglio ascolta, e non sen vale;

Senza ſuo pro da ſezzo alfin ſi pente;
Quì tacque Areſia, e perchè già s' udia
Cantar per tutto il vigilante augello
Che della mezza notte altrui dà ſegno:
E già mancato in tutto all' unta, e negra
Lucerna era il liquor, che nudre il lume;
Del foco, avendo le reliquie eſtreme
Sotto il tepido cenere coverte,
Senza più dimorar, le membra al ſonno
In preda dier ſovra l' uſate piume.

IL FINE.

527123

INDICE

	Dedica di Aleſſandro Petruoci alla Signora Donna Maria Vittoria Daniele	III
	Dedica di Alberto Lollio a M. Federico Badoero	IX
	Proemio dell' Autore	3
CAPO I.	*Del Matrimonio in generale*	10
CAPO II.	*Dei coſtumi della Moglie*	21
CAPO III.	*Dell' Età*	32
CAPO IV.	*Del Caſato*	41
CAPO V.	*Della Bellezza*	49
CAPO VI.	*Della Dote*	58
CAPO VII.	*Ricordi generali per la ſcelta della Moglie*	71
CAPO VIII.	*Delle nozze*	80
CAPO IX.	*Dell' Ufficio della Moglie, e prima della Compiacenza al Marito*	92
CAPO X.	*Dell' Amor Conjugale*	101
CAPO XI.	*Della Modeſtia*	115

CAPO XII. *Del Silenzio* 121
CAPO XIII. *Degli Ornamenti* 126
CAPO XIV. *Del Tenore di vita* 132
CAPO XV. *Del Dovere Matrimoniale* 138
CAPO XVI. *Del Governo delle cose domestiche* 144
CAPO XVII. *Della cura della Famiglia* 152
CAPO XVIII. *Dell' Educazione della Prole* 157
La Madre di famiglia Egloga di Monsignor Bernardino Baldi da Urbino Abbate di Guastalla 171

527128